L. C. BOLLEA

LA RIVOLUZIONE

IN UNA TERRA DEL PIEMONTE

(1797-1799)



TORINO
CARLO CLAUSEN - HANS RINCK SUCC.
Libraio delle LL. MM. il Re e la Regina
e della Reale Accademia delle Scienze di Torino
1905

La rivoluzione in una terra del Piemonte

(1797-1799)

DEL MEDESIMO AUTORE:

Il misticismo di S. Bonaventura, studiato nelle sue antecedenze e nelle sue esplicazioni. Contributo alla storia della filosofia — Torino, C. Clausen, 1901.

Le prime relazioni fra la casa di Savoia e Ginevra (926-1211) — Torino, C. Clausen, 1901.

L'Assedio di Bricherasio dato da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1594, illustrato da una cartina geografica e da diverse riproduzioni fototipiche dei piani di assedio e delle località, nelle quali si svolsero l'operazioni militari — Memoria inserita nella: « Miscellanea di Storia Italiana » pubblicata dalla Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia.

Una fase militare controversa della guerra per la successione di Monferrato (1615), illustrata da una cartina geografica e dalla riproduzione fototipica di un piano militare sincrono — Memoria inserita nella: « Rivista di Storia, di Arte e di Archeologia della Provincia di Alessandria », anno XIV, fasc. XVII-XVIII, serie II.

Un anno di carteggio epistolare fra Carlo Emanuele I di Savoia e l' Infante Caterina d'Austria, sua moglie — Pubblicazione di documenti con prefazione e riproduzioni fototipiche delle scritture e dei timbri ducali — Torino, C. Clausen-Hans Rinck succ., 1905.

Un Diurno di guerra di Carlo Emanuele I di Savoia pubblicato con prefazione e riproduzioni fototipiche di piani militari sincroni — Torino, C. Clausen-Hans Rinck succ., 1905.

Le Guerre del Piemonte di Raffaello Toscano — Poema inedito del secolo XVI con note illustrative e uno studio della vita dell'autore— Torino, C. Clausen-Hans Rinck succ., 1905.

L'Apoteosi di Vittorio Amedeo I fatta dal pittore Francesco Antonio Molineri detto il Carraccino, con la riproduzione di 6 affreschi — Torino, C. Clausen–Hans Rinck succ., 1905.

Al caro Conte A. Cavagna Sangiuliani
con affetto più che d'amico
Pavia 15 nov. '907 l'A.

L. C. BOLLEA

La rivoluzione in una terra del Piemonte.

(1797-1799)

« *Si les Titans avaient été grisés de sophismes, si on les avait menés au combat en chantant la Marseillaise, ils auraient déniché pour toujours Jupiter de son Olympe* ».

(C. A. Costa de Beauregard - *Un homme d'autrefois*, chap. IX).



Torino
CARLO CLAUSEN - HANS RINCK SUCC.
Libraio delle LL. MM. il Re e la Regina
e della Reale Accademia delle Scienze di Torino
1905

Coi Tipi di De Gaglia & Nebbia — Campobasso

La rivoluzione in una terra del Piemonte
(1797-1799)

« La charge sonnait jusqu' au fond des provinces, et de partout accouraient ces inconnus qui firent de la révolution un combat de géants ».

(C. A. Costa de Beauregard · *Un homme d' autrefois*, chap. IV).

La limitazione dell' argomento storico, che il titolo stesso di questo studio importa, potrebbe indurre il leggitore a riputarlo cosa di poco conto, come frutto di un lavoro fatto più per amore paesano o per capriccio di studioso, il quale ami indugiare in peculiarità di leggier momento, che per arrecare alcun proficuo alle discipline storiche.

Ma come le acque dell' umile ruscello, mescolatesi al piano con le correnti maestose dei fiumi, recano il loro contributo al mare, che dal complesso di tutte esse trae sua vita, così nel campo storico gli studi analitici, che paiono al profano fatica di poco merito, cooperano invece a ricostruire la verità.

E nel caso del lavoro mio credo che, oltre ad essere un contributo benefico ad una dottrina, la quale si è largamente evoluta così da comprendere come la storia dell'umanità non si debba limitare alla sola storia militare e dinastica, il presente studio sulla rivoluzione in una terra del Piemonte contribuisca ad illuminare maggiormente un periodo storico subalpino, non troppo messo in luce.

Invero chi si accinga a studiare come avvenne nel Piemonte la trasformazione meravigliosa dell'ordinamento sociale sotto l'influsso della Rivoluzione Francese, non può attraverso agli studi

eruditi del Botta, del Bianchi e del Carutti comprendere chiaramente come sia avvenuto il passaggio dalla vita feudale a quella moderna. Che anzi potrebbe con taluno degli studiosi maggiori condannare i numerosi moti del 1797, ritenendoli improntati di ingratitudine verso quel monarca, che con regî editti abrogava i privilegi e le angherie nobiliari e diminuiva il potere materiale del clero, e stimarli inspirati da sognatori di un governo repubblicano, vana reminiscenza del regime classico romano in lontani nepoti.

Così non fu; ed è perciò che bisogna dimostrare come quei moti, sparsi in ogni parte del Piemonte, cooperarono potentemente ad un grandioso rivolgimento economico-sociale, dal quale più tardi scaturì la concezione della nazionalità ed attraverso a questa una Italia nuova, la quale mira innanzi a sè verso un ordinamento più consono con il progresso umano e con il benessere sociale.

Nel popolo Piemontese di allora, sebbene rozzo ed ignorante, e nella borghesia intelligente non avrebbero fatto breccia gli entusiasmi repubblicani, se questi non avessero trovato un terreno pronto e fecondo nello squilibrio sociale troppo stridente. La lotta non era diretta contro la monarchia, chè anzi — come vedremo — la fiducia del buon popolo piemontese nei suoi Principi Sabaudi durò a lungo ostinata, e solo venne ad affievolirsi, quand'egli si accorse che era cosa vana sperare da essi l'appoggio per un vero mutamento dell'ordine sociale costituito. La monarchia, legata alla nobiltà ed al clero dall'ataviche necessità politiche ed economiche, non poteva — anche se lo avesse voluto — staccarsene risolutamente e sancire l'abrogazione dei loro privilegi e delle loro immunità, perchè era rinserrata nella cerchia ferrea della Corte (1)

(1) Per avere un concetto di questa cerchia nobiliare, nella quale il re di Sardegna era rinserrato, basti pensare che durante la sua fanciullezza e giovinezza egli era in ogni atto sempre seguito da un codazzo di nobili, ad ognuno dei quali era affidata ogni più piccola cura principesca, dal porgergli le pantofole, quando al mattino usciva dal letto, all'indossargli la camicia da notte alla sera. Fattosi uomo, il principe non poteva sottrarsi a questo incubo continuo e respirare alcun soffio di vita

e delle amministrazioni pubbliche, che erano nelle mani dell' aristocrazia. Ciò comprendendo dopo parecchi anni di insurrezioni e di lotte, il popolo si lasciò lusingare dall' ideale repubblicano, che era proclamato come il palladio risanatore di tutti i mali sociali. Ma affinchè i Piemontesi si dimenticassero della casa di Savoia, quante volte non fu la loro pazienza posta al cimento? Prima che il re si decidesse a proclamare decaduti i privilegi nobiliari, quante sommosse non dovettero sorgere e quanti martiri perire? Questa stessa sanzione reale fu strappata, come vedremo innanzi, a brano a brano dalle mani del re, prigioniero delle classi privilegiate. Adunque ben si capisce come in tutte queste commozioni dell' anima popolare si sia a poco a poco intiepidito il sentimento della devozione dei sudditi; e quando si vedrà che con mezzi subdoli gran parte della nobiltà eludeva persino i regii editti e continuava a godere delle immunità, si comprenderà sempre più chiaramente che il popolo defraudato si allontanasse dal monarca, inetto contro gli arbitrii dell' aristocrazia potente e prepotente.

Ma questa politica incerta, non risoluta in favore del popolo, nè sostenitrice ad oltranza dei privilegi di classe, mentre non appagò il primo, alienò pure quella parte austera dei nobili e del clero che, non illuminata dalle dottrine della rivoluzione, nè disonesta da ricorrere agli espedienti ingannevoli per continuare impudentemente a godere quanto era stato dal re abolito, si reputava menomata nell' autorità e nel prestigio suo e perciò si appartava, lasciando il re nelle mani di pochi nobili intelligenti, ma di molti ignoranti e sordidi speculatori. Perciò nel 1798 cadeva in Piemonte la monarchia miserevolmente travolta dalla prepotenza

---

nuova e forte: Vittorio Amedeo III era circondato nella sua corte da 330 nobili, che disimpegnavano le cure di maggiordomo maggiore, di grande uccelliere, di grand' elemosiniere, di gran ciambellano, di gran scudiere, di gran mastro d' artiglieria, di gran cacciatore, di gran viaggiatore, di maggiordomi minori, di gran mastri delle guardarobe, di cavalieri di arme, di mastri di cerimonie, di elemosinieri minori, di primi e secondi scudieri, di gentiluomini di bocca, di gentiluomini di camera, di cavallerizzi, di capitani delle guardie, etc.—NICOMEDE BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861* (Roma, Bocca, 1877) vol. I, pag. 30.

del Direttorio Francese e condannata dalla maggioranza dei sudditi, pur non essendo state le insurrezioni di vero carattere politico, nè l' odio del popolo diretto contro il trono, ma contro l'ordinamento sociale.

Questo è quanto dovrebbe emergere dagli studi degli storici subalpini, affinchè la verità sgorgasse intera e limpida, spiegando in pari tempo le cause e le conseguenze dei moti rivoluzionari del 1797. E poichè nell' esame delle opere loro io non potei cogliere nitidamente tutto il processo storico degli avvenimenti, essendo stato trascurato dai detti studiosi il fattore economico, così ritenni opportuno di supplire a tale deficienza con questo studio che, pur adombrando solo un episodio di una terra Piemontese, ci rivela indirettamente lo svolgimento della lotta di classe combattutasi allora nei dominii di Casa Savoia.



La bufera, distruggitrice spietata del mondo medioevale, che dalla Francia si era scatenata sui vieti ordinamenti sociali di tutta l' Europa, travolgendo nel sangue quanti parvero ad essa ostacolare, non poteva, superate le alte giogaie alpine, non turbinare pure in Italia e specialmente nel vicino Piemonte. Quivi non aveva quasi aleggiato quel soffio riformatore, che nella seconda metà del secolo XVIII aveva animato i Principi italiani, sebbene il senso della libertà popolare, emerso lentamente dal medioevo, non potesse appagarsi neppure di questi lenitivi. Omai doveva compiersi anche il terzo atto del grandioso dramma della libertà, che nel Rinascimento e nella Riforma aveva avuto i primi due, mentre oggidì si viene maturando il quarto con il consolidamento dell'idea democratica (1).

Una sete inestinguibile di libertà religiosa, politica ed economica e di uguaglianza civile tormentava le turbe; nè si sottraevano a questa ardenza di desiderii molti degli aristocratici per quell' inevitabile fatalità delle cose, per cui in seno alle classi dominanti — come le più colte e le più atte a svolgere i germi fecondatori di un' idea nuova — nasce e cresce quella concezione, che deve maturare una nuova forma di civiltà. Siccome la borghesia odierna ha riscaldato nel suo seno la democrazia socialistica, che va gradatamente svolgendosi, così l' aristocrazia stessa nella Rivoluzione Francese lanciava innanzi le idee innovatrici degli Enciclopedisti, talvolta seguendole per lezioso scimmiotteggiare, tal' altra perchè persuasa della giustizia e bontà loro.

E se le classi, che godevano tutti i vantaggi del dominio, non si poterono sottrarre al fatale influsso democratico, si comprenderà di leggieri come nelle convulsioni spasmodiche di quella terra vulcanica, che pare destinata ad essere sempre il focolare

---

(1) JOHN ADDINGTON SYMONDS, *Il Rinascimento in Italia* — L' era dei tiranni — Versione di G. De La Feld (Torino, Roux e Viarengo, 1900) cap. 1.

donde erompono le arditezze umane, tutti i popoli dell' Europa e di quante terre avevano sentito l' influsso benefico della civiltà, facilmente n' abbiano subìto il fascino, fecondo di beni incomparabili.

Tentarono i Principi, quando s' avvidero che l' aver inconsciamente ceduto a concedere riforme aveva offerto maggior esca alla vampa, di opporsi alla corrente ruinosa, vollero essi frenare le nuove aspirazioni ; ma, se vi riuscirono là dove la costituzione delle grandi nazioni si era già consolidata, nell' Italia, frazionata ancora in uno scacchiere politico di ambizioni e di piccoli interessi dinastici, fu opera vana. Così in Piemonte nell' ultimo periodo del secolo XVIII i Principi di Savoia, da cento e più anni riformatori, si mutarono in conservatori e, come se fossero giunti sull' orlo del precipizio, mentre gli altri principi italiani si erano fatti arditi innovatori, essi si aggrapparono al passato, volgendo le spalle alle novità civili, economiche e politiche, e d' accordo con i loro imprudenti ministri non vollero, nè seppero conoscere e secondare le imperiose necessità dei progrediti tempi (1) ; e ciò proprio quando per una serie di errori le condizioni materiali del paese si facevano ognora più tristi.

Tutto l' ordinamento dello stato era da rinnovarsi radicalmente, se non si voleva che offrisse il fianco agli attacchi arditi dei rivoluzionari, ma la cecità dei governanti non comprendeva nessun pericolo. Pessima era la distribuzione delle imposte, basate sulla disparità di classe, cosicchè — mentre già la tassa prediale gravava in modo ingiusto, perchè la perequazione dei beni fu terminata molto tardi — ne erano esenti nel solo Piemonte 490,850 giornate (2) di beni ecclesiastici e 194,650 giornate di beni feudali, sui quali anche le imposte locali cominciarono a gravare solo nel 1792 dopo parecchie insurrezioni popolari nei villaggi, sebbene le tasse continuassero ad essere ripartite iniquamente in modo che « i possidenti più poveri erano i più aggravati di tributo ». Il

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, Vol. I, pag. 426.
(2) Una giornata corrisponde ad are 38 e 10 centiare.

cottizzo personale « percuoteva soverchiamente la vantaggiosa classe dei sudditi, che in seno alle campagne alimentava la prima fonte di quasi tutte le ricchezze dello Stato » ; il *cotizzo* delle arti, nel quale « non rimaneva distinta abbastanza la fatica fatta per mercede dall' industria libera, e l' industria medesima dal capitale dell' industria », « mancava di un' equa proporzione di riparto » e non di rado « era applicato maliziosamente dagli amministratori comunali a vantaggio di se stessi » in modo che « nei luoghi di maggior commercio e più industriali questa imposizione era tenuta più bassa per riuscire più alta dove languivano » ; il *giogatico* era una tassa « gravosissima ai coltivatori dei proprii campi e ai fittaiuoli di terreni », ed il reddito dello Stato era dato in massima parte da queste imposte, che colpivano solo il popolo !..

Si aggiungeva un' infinità di altri gravami vessatorii d' ogni genere : il tasso del sale, di cui « era imposto l' acquisto di una determinata quantità superiore per il costo ai mezzi pecuniarii delle classi operaia e agricola », sì che gravava « in ragione inversa delle sostanze e dei redditi », riuscendo ruinosa ai contadini, che spogliava coercitivamente delle masserizie e degli attrezzi rurali; la gabella sulle carni, specie in Torino; la *grassina* o reddito dell' appalto dell' osterie, locande, macelli e corami ; la gabella sulle candele di sego ; l' *imbottato* o dazio sui vini, che si introducevano in Torino, ed una quantità straordinaria di tasse sull' acquavite, sull' aceto, sull' acque rinfrescative, gelate e non gelate e sulla conservazione e smercio della neve e del ghiaccio. Nè così era completo l' elenco di tutte le vessazioni fiscali dello Stato sul popolo ! Infatti erano infinite le noie e i vincoli posti alla proprietà ed all' industria privata; infiniti i monopolii dei salnitri, delle polveri, del piombo, delle carte da giuoco, della carta bollata da usarsi per ogni minimo atto e delle *piazze*, per le quali persino i ciabattini non potevano esercitare un mestiere libero (1).

Ed a rendere ognor più disastroso il depauperamento del po-

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, Vol. I, pag. 62-68, 70-71, 74-81.

polo cooperava ancora una cerchia di vincoli, di oneri e di dazi interni ai confini delle antiche divisioni territoriali (1), una « legislazione doganale fondata rigorosamente sul sistema protettore in quanto all' importazione e all' esportazione » (2) e le vessazioni feudali. Invero verso la fine del secolo XVIII la maggior parte del Piemonte, ad eccezione delle città dette *immediate* e di alcuni borghi privilegiati, era tuttora infeudata a particolari sotto i titoli di marchesati, di contee, di baronìe, o di semplici signorìe. Tutti costoro oltre a usufruire dell' immunità delle terre feudali, godevano i diritti nelle materie giudiziarie e i diritti di cancelleria, dei bandi campestri, delle emende e confische, dei pedaggi, della caccia, della pesca, fruivano della bannalità reale dei mulini e dei forni e possedevano il diritto di deviar l' acqua dei torrenti e delle riviere. (3).

Nè a rendere triste la condizione del popolo piemontese valeva la sola disparità economica troppo stridente : il regime feudale era così costituito che impediva al non nobile l' istruzione superiore, con la quale avrebbe potuto elevarsi intellettualmente e prepararsi alla riscossa ; e perciò solo lentamente si costituì la borghesia. « Costoro son nati piuttosto per altri mestieri ed arti più adattate al loro stato ed utili al pubblico e a sè stessi » (4) diceva un Regio Viglietto al Magistrato degli Studi ; e questi alla sua volta avvertiva che nell' istruzione secondaria — deleteria perchè affidata ai Gesuiti, che allevavano dei servi ligii e non degli uomini liberi (5) — si favorissero i nobili, anche se ignoranti : « in tutti gli esami non si disapprova che si abbia un qualche moderato riguardo a coloro che per la nascita distinta non possono rimandarsi alle arti vili e meccaniche » (6).

Così il popolo non poteva redimersi in alcun modo dal giogo

(1) *Ibidem*, pag. 297-307.
(2) *Ibidem*, pag. 81.
(3) *Ibidem*, pag. 113.
(4) R. Viglietto al Magistrato della Riforma degli Studi, 29 agosto 1737.
(5) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. I, pag. 395.
(6) *Ibidem*, pag. 226.

nobiliare. Padrone solo della parte minore della proprietà territoriale, essendo « la maggiore . . . posseduta dalla Corte, dal ceto patrizio, dal clero, dalla borghesìa più doviziosa, dalle corporazioni ecclesiastiche e dalle Opere pie », gravato da quasi tutte le tasse, impedito di accedere alle alte cariche dell' esercito, del clero e della magistratura, che erano riservate ai patrizii, il popolo non poteva farsi forte con l' industria, che era andata peggiorando per varie cause e specialmente per la cecità dei governanti, aggrappati al passato in modo incredibile, nè con il commercio internamente ed esternamente rovinato dal protezionismo.

Intanto crescevano sempre più le cause del depauperamento, perchè alle follìe militari e alla cattiva amministrazione si aggiungeva il numero sempre crescente di nobili, speculandosi dallo stato sulla vendita dei nuovi titoli e privilegi, sì che non vi era più terra piemontese, per quanto piccola, che non contasse parecchi nobili (1). Nè poteva il popolo, nel quale si andava tuttavia lentamente rassodando il sentimento dei proprii diritti, liberarsi con i mezzi legali dalle angherìe feudali chiamando i prepotenti signori davanti ai tribunali; perchè, essendo nelle mani delle nobiltà le più alte cariche della magistratura, anche involontariamente, i giudici osteggiavano le aspirazioni del popolo (2) e quando pur pareva che la giustizia dovesse colpire un aristocratico, il re lo salvava erogandosi il diritto del giudizio con un Regio Viglietto.

Così anche l' ordinamento civile - legislativo era difettoso; e mentre « nel mondo vittoriosa echeggiava la parola riformatrice di Beccaria, mentre Pietro Leopoldo in Toscana, in quanto a leggi civili, aveva di molti anni preceduto le innovazioni legislative dell' Assemblea Costituente francese, nel Piemonte in fatto di legislazione in buona parte si era ancora in pieno medioevo. Il

(1) *Ibidem*, pag. 250, 261-307, 351-353, 431.
(2) Vedi i primi capitoli sull' ordinamento giudiziario del « *Tableau du Piémont sous le regime des rois avec un précis sur les Vaudois et une notice sur les barbets* » (Turin, l' an XI) del Maranda.

legislatore ancora riteneva la vendetta pubblica a principale fondamento del diritto di punire, e nelle leggi stavano la tortura, le tenaglie infuocate e le ruote per rompere le ossa ai condannati ». La morte veniva applicata con grande facilità; le fustigazioni pubbliche, il taglio di mani, il marchio, l'infamazione della memoria dei morti erano pene abbastanza frequenti ; la legge, non uguale per tutti, permetteva che ai nobili non si applicasse l' infamia per qualunque delitto grave e turpe, e fortemente opprimeva, per il pregiudizio religioso, gli Ebrei ed i Valdesi. Esisteva ancora il tribunale della Santa Inquisizione che, se non accese più i roghi, applicò però pene gravi con inverecondo abuso di potere. Nè era a ritenersi che la giustizia spiccia fosse meglio organizzata, chè anzi quotidiani erano gli arbitrii e le sentenze ingiuste nelle minori giurisdizioni delle terre e dei villaggi, facendo esse parte del feudo ; ed era logico che i feudatari, i quali nominavano i giudicanti e volgevano a loro profitto le spese della giustizia civile e criminale, assegnando in compenso abbondante carcere duro e crudele, non fossero mai condannati.

Non meglio organizzate dell' amministrazioni superiori dello Stato erano quelle provinciali, che avrebbero dovuto illuminare il governo e farlo uno dei migliori con le molte statistiche ed i frequenti censimenti; ma pur troppo! essi rimanevano solo in carta, non mai seguiti dai fatti.

La miseria del popolo era divenuta così grave, che la soluzione del grave quesito economico si era imposta di per sè allo Stato ed esso l' avea tentata con la beneficenza pubblica, organizzata abbastanza saggiamente, con l' insegnamento gratuito delle arti e dei mestieri, con l' obbligatorietà legislativa del lavoro, con la mendicità officialmente bandita, con case di correzione per le donne di mala vita, con i soccorsi di domicilio, le case di lavoro, i ricoveri di mendicità, il soccorso in lavoro all' operaio, reso obbligatorio dallo Stato al ricco manifatturiere in compenso di privilegi accordatigli, con l' igiene e l' istruzione negli ospizii dei fanciulli poveri, il patronato delle classi benestanti verso gli indigenti privi di lavoro e con molti altri fatti comprovanti come il go-

verno comprendesse che anche nei poveri vi era un' intelligenza capace di perfezionamento (1). Ma non con la beneficenza si possono risolvere le gravi e complesse questioni sociali economiche: tutti questi palliativi non facevano che lasciar sempre più crescere il male e necessariamente si imponeva un nuovo ordinamento di tutta la società, da pochi dei nobili compreso, da moltissimi per contro osteggiato. Ma quanto non voleva affrettare la volontà degli aristocratici, nè sapeva reclamare abbastanza energicamente la coscienza popolare, veniva imposto dall' ineluttabilità delle cose. Infatti a poco a poco andavano scadendo di per sè le divisioni nette che dividevano le classi sociali e quel sentimento di devozione verso il feudatario, che era stato il caposaldo dell' edifizio medievale. Sorgeva invero negli ultimi tempi una nuova nobiltà, frutto del merito e del lavoro, fatto sociale di grande rilievo, che pareva accrescimento del ceto dei privilegiati, ed era invece un passo verso una più larga ed equa compartecipazione di tutti gli onori dello Stato, dileguando l' immensurabile disuguaglianza sociale degli antichi tempi tra aristocratici e borghesi. Inoltre, tolto all' eredità del sangue il privilegio di essere l' unica fonte di nobiltà, nel popolo minuto, guidato dal suo squisito buon senso, andava svanendo irreparabilmente il concetto dell' antica clientela, ossequiosa per persuasione di naturale inferiorità, del povero plebeo verso il dovizioso patrizio.

A questo fattore sociale nuovo si aggiunga che fra i nobili stessi si formavano due partiti, l'uno di spiriti gretti e municipalistici, al quale le idee innovatrici non giungevano, l' altro d' idee aperte, amico sincero del progresso civile, e si comprenderà come si venisse formando lentamente in Piemonte l' idea rivoluzionaria, basata sulle condizioni infelici delle classi inferiori, eccitata dai turbolenti e dagli amanti di una società meglio organizzata, nutrita dal pensiero di una pleiade di scrittori e di economisti del paese, che rivendicavano al popolo i suoi diritti. Basti per pro-

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. I, pag. 127-145, 147-150, 155-157, 162-163, 189-197, 206-221.

vare ciò il pensare che Giuseppe Baretti in quei tempi scriveva: « Gli artigiani ed i contadini sono la parte più stimabile di questa nazione », che l' abate Vasco nel 1769 sosteneva la necessità di combattere il latifondismo e di far sorgere la piccola proprietà, che il professore Bono dell' Università di Torino proclamava base della sovranità civile la cessione dei diritti della moltitudine e causa delle rivoluzioni l' idea del malessere presente e la speranza di più felice sorte sotto un nuovo Governo e che il conte Dalmazzo Vasco, fratello dell' abate, morendo nel 1794 vittima delle sue idee politiche in un carcere, lasciava detto nel suo testamento che « l' unica causa delle rivoluzioni sono le ingiustizie e le oppressioni ».

Ecco quali furono i veri fattori della rivoluzione piemontese di quell' età: non fantasimi di repubbliche ideali, non odii contro la monarchia, ma unicamente le ingiustizie e le oppressioni sofferte a lungo ed ora conosciute sotto l' influsso dei pensatori nostri e di quelli di Francia, sì che i libri di Giacomo Rousseau erano letti con avidità, perchè proclamavano l' eguaglianza degli uomini, rivendicavano la sovranità popolare, unica instauratrice dei diritti delle plebi, e denunziavano i vizii dei nobili (1). E quando si pensi che i sovrani del Piemonte, anzichè intendere tutti questi mali e farli scomparire a poco a poco con un governo saggio, li aumentarono ogni giorno più, si può di leggieri prevedere che la rivoluzione, la quale picchiava già alle porte, vedendosi non intesa, avrebbe atterrato gli ostacoli per penetrare trionfante. Più cieca non poteva essere la politica dei Savoia nella seconda metà del secolo XVIII! Gli episodii catastrofici, più o meno violenti e generali, sono inevitabili, perchè essi sono l' epilogo dei precedenti periodi di evoluzione germinatrice, ma dipendono in massima parte dal contegno più o meno previdente dei governi e delle classi dominanti. Questo non compresero nè la nobiltà piemontese, nè i re sabaudi, che mentre nella prima parte del secolo avevano

(1) *Ibidem*, pag. 354, 356, 393, 477, 493, 499.

favorito l' evoluzione del popolo, di poi vi si opposero ciecamente; e la rivoluzione divampò quasi in ogni terra del Piemonte. Invero Carlo Emanuele III (1730 - 1773) era stato più audace nelle imprese guerresche che nelle riforme pacifiche; ed il suo successore Vittorio Amedeo III (1773 - 1796), *parrucca incoronata*, personificante in sè lo scadimento morale e politico della monarchia (1), più che aprire l' occhio sagace a comprendere i bisogni e le aspirazioni del popolo suo, si era mantenuto nella cerchia feudale militaresca, curandosi solo di accrescere esageratamente il bilancio per le spese della Reggia, nella quale erano mantenuti 360 nobili per il servizio del re, 22 gentildonne per la regina e 625 servi, e i già lauti appannaggi assegnati ai Principi del sangue, e di introdurre dispendiose innovazioni esteriori nell' esercito (2). In questo fidando troppo e spintovi dall' odio suo e dell' aristocrazia per i novatori, il Re di Sardegna si impegolava nel 1793 in una guerra indecorosa contro la Francia, uscendone solo nell' aprile del 1796 in modo disastroso per la sua riputazione guerresca e per il bene dei suoi popoli. Egli non aveva voluto prestare ascolto ai consigli di alcuni pochi, saggi ed onesti nobili, ma ora si trovava in condizioni pessime, perchè oltre a non avere ottenuto quanto dalla guerra si riprometteva, aveva pure compromesso inesorabilmente l' erario pubblico con le forti spese, ch'essa era costata. Il capriccio regio veniva scontato a caro prezzo! 300.483.175 lire, corrispondenti a quindici anni della rendita ordinaria dello Stato, erano stati ingoiati dalle operazioni militari infelici di quei soli tre anni di guerra; cosicchè nel '96 l' alimentare l' esauste finanze era divenuto il bisogno più urgente e più tormentoso dei governanti. A nulla avevano giovato gli imprestiti di oltre 3.500.000 di lire negoziati dal '92 al '93 all' estero, nè quello forzoso di 6.390.988 lire ordinato ai negozianti e possidenti (3), perchè alle spese di guerra si aggiungeva

(1) Masi, *Parrucche e Sanculotti*, pag. 159 e seg.
(2) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. I, pag. 30, 33, 36, 61.
(3) *Ibidem*, pag. 459-461.

già allora il germe infesto, che rodeva il tesoro del paese, speculandovi sopra vergognosamente e depauperandolo nell' interesse di privati fornitori. E noi apprendiamo da alcune memorie segrete che vi erano degli impresari di vettovaglie divenuti ricchissimi, i quali avevano comperato per venti e venduto per quaranta alla sovrintendenza militare (1). Nè gli unici errori erano stati quelli della guerra e dell' ingordigia dei disonesti, ma anche la poca oculatezza ed economia del Governo, che non aveva voluto molte volte accettare i consigli saggi dei conti Prospero Balbo e Napione di Cocconato, sì che lo stesso ministro Graneri aveva più tardi dovuto riconoscerlo (2). Così si era lasciato crescere smisuratamente i possessi di manomorta con grave rovina dell' agricoltura, non essendosi voluto ritirare, a poco a poco quando si poteva, l' eccedenza dei biglietti emessi negli ultimi tempi della guerra, tanto che in soli due anni se n' era elevato il corso da 83.485.575 lire a 97.000.000. Inoltre si erano indebitate le Finanze per 80.000.000 di lire in *luoghi del monte* e in cedole del Banco di San Secondo (3) ; si erano emesse 103.666.350 pezze di moneta erosa ed erosamista di vario valore (4); si era tentato con varii editti e circolari di fare incetta di tutto l' oro e l' argento dei sudditi e delle chiese, tranne dei pochi oggetti indispensabili alle funzioni rituali ed agli usi domestici (5) ; si erano fuse 2413 campane per fare moneta erosa (6), ma tutto era stato vano. Allora si fecero gravissimi tutti gli oneri pubblici

---

(1) Archivio di Stato di Torino, *Memorie segrete sull' Uffizio del soldo.*

(2) *Ibidem, Osservazioni del Conte Graneri per lo stabilimento di un banco.*

(3) *Ibidem, Quadro formato dal Conte di Castellengo dei biglietti in corso delle Finanze nel 1795.*

(4) *Ibidem, Tabella generale delle emissioni di monete del Piemonte dal 1755 al 1818.*

(5) Regio editto del 10 ottobre 1792 ; Regie Patenti dell' 8 febbraio 1793. — Circolare dell' Arcivescovo di Torino del 22 giugno 1793. —Circolare del ministro dell' Interno ai vescovi, vicari generali, governatori, comandanti e pretori, del 24 giugno 1793. — Circolare del Ministero dell' Interno del 7 maggio 1794.

(6) Archivio di Stato di Torino, *Materie militari,* mazzo 3° di addizione.

straordinarii, richiedendo milioni e milioni alle provincie, imponendo la ritenuta del quarto dello stipendio e del terzo delle pensioni agli impiegati governativi e gravami d'ogni genere sulle case, sui terreni, sui censi, sui prestiti, aumenti dei diritti di posta, sul prezzo del sale, dei tabacchi, delle polveri, del piombo (1); e pure il *deficit* al termine dell' impresa militare era disastroso.

L' ineluttabilità delle cose parve allora imporre un po' di giustizia: dal popolo smunto ed esaurito non si poteva più ricavare alcun vero introito e per ciò si incominciava nel 1793 a gravare i feudi ed i diritti inerenti con qualche tassa, nel 1795 vi si aggiungeva un' imposta di fuocatico e un' altra sui servi e sui cocchi di lusso, terminando con una sequela di gravami sul clero e con la vendita di beni delle chiese per un valore di 30. 000. 000 di lire (2).

Le condizioni economiche del paese si erano così a mano a mano peggiorate; nè ciò ancora bastava, perchè nel 1796 alle contribuzioni straordinarie per la guerra subentrarono le taglie ascendenti a parecchi milioni, imposte dai Francesi vincitori non solo al clero ed alla nobiltà, ma anche a tutti i comuni delle provincie occupate (3).

In conclusione ben triste si doveva presentare l' anno 1797, perchè oltre il danno delle taglie di guerra dei Francesi, il Piemonte aveva alla fine del 1796 un debito di 340.600.000 lire; nè poteva aver modo di liberarsene per non incorrere nello sfacelo finanziario. La parte spettante ai *Monti vacabili* si andava mano mano estinguendo da sè; ed erano irreperibili o ripetibili a lunga mora i capitali e i tassi assegnati ai *Monti fissi*. Ma il debito più gravoso e più pericoloso era quello dei biglietti e della moneta

(1) Regi Editti dell' 8 marzo 1793, 10 gennaio 1794, 2 gennaio, 27 e 30 marzo, 2 e 31 maggio, e 30 novembre 1795.

(2) Regi Editti dell' 11 gennaio 1793, 1° gennaio 1794, 2 maggio 1795. — N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 466.

(3) *Ibidem*, pag. 466-472.

erosa, perchè avvenne un giorno che non si potè più supplire al cambio di essa; donde il discredito finanziario.

Di fronte ad un simile sfacelo dello stato Vittorio Amedeo III dovette costituire un Congresso straordinario sugli affari delle Finanze, chiamandovi oltre i ministri anche i primarii magistrati, che risiedevano in Torino; e questi dopo un lungo e intralciato lavoro e dopo aver dichiarato che erano impossibili nuove imposte o la riduzione del valore nominale dei biglietti, « perchè sarebbe stato accrescere nel pubblico il malcontento », proponevano al re la riduzione dei bilanci della Casa Reale e della Guerra, la soppressione delle casse delle Pensioni e della Marina e la loro riunione all' Economato Generale, più una grande diminuzione di decasteri e di uffizii, con riduzione notevole di personale (1). Aggiungevano inoltre la vendita dei beni della Venaria Reale, del Parco, della Mandria e degli effetti demaniali, e parecchie altre riforme economiche a danno delle chiese e dei corpi ecclesiastici.

Così, costretto dalla necessità delle cose, quel Congresso di finanzieri ardiva di assalire apertamente le spese ed i beni della Casa Reale, della Marina, della Guerra e del Clero, ma — pur comprendendo che per far ritornare in credito il governo e le sue finanze occorreva riformare radicalmente lo Stato, abbattendone l' ordinamento economico-sociale e tutto l'edifizio feudale tarlato — non osava ciò fare. Solo si accontentava di proporre l' abolizione delle delegazioni privilegiate per le famiglie patrizie, rimettendo le loro liti ai tribunali ordinari, e una legge che togliesse via di mezzo gli inciampi delle primogeniture e dei fidecommessi, che impedivano ai creditori dei nobili di ripetere i propri averi. Ben altre riforme occorrevano per sanare i mali dello Stato! eppure dichiaravano essi: « Non pertanto oseremmo fare questo passo, di tentare la sovversione di ciò che per antica e

(1) Archivio di Stato di Torino, Registro segreto dal 1786 al 1796.— R. Viglietto 13 settembre 1796.

costante legislazione dello Stato è da lungo tempo in osservanza..... per non avvezzare il pubblico ad essere con facilità secondato in tutto ciò che talvolta più per spirito di novità e di censura che per sode ragioni mostra di desiderare » (1).

Un principe accorto e di mente aperta a comprendere realmente il bisogno dei suoi sudditi avrebbe letto fra riga e riga l' intenzione di quei finanzieri, forse anche andando oltre alle loro previsioni nel riformare lo stato secondo le esigenze che le condizioni nuove dei tempi richiedevano; ma tali non furono nè Vittorio Amedeo III, nè Carlo Emanuele IV, suo successore. Rinserrati nella cerchia stretta della corte e dell' esercito, ch' erano nelle mani della nobiltà ignorante e caparbia, essi non diedero ascolto ai saggi moniti di questo Congresso, fatto in gran parte di nobili stessi avveduti ed intelligenti, nè a quelli ancora più radicali dei conti Prospero Balbo, Napione di Cocconato, De Maistre, Barbaroux e Fantoni. E dopo avere per un istante sperato che dal Congresso potesse essere suggerito quanto nelle loro menti turbinava per rimediare allo sfacelo delle Finanze Pubbliche, vistisi delusi nell' aspettativa, invece di porre mano a riforme saggie, ricorsero all' espediente infelicissimo di porre nel settembre del 1796 altre 16. 911. 100 lire di carta monetata, e di aggravare ancora i sudditi di nuove imposte straordinarie, sempre lasciando esenti dalle tasse i beni feudali e tutti i privilegii nobiliari (2).

Conseguenza di una così grande somma di errori fu un' elevatezza straordinaria dei cambii e la rovina dei commerci, delle industrie e dell' agricoltura, cosicchè queste fonti del benessere pubblico illanguidirono presto e chi ne risentì i primi danni fu il popolo. Quel popolo che, sia nelle città, sia nelle campagne, abitava in stamberghe pessime, di un solo pian terreno, basse, prive di pavimento, con piccole finestre, mal riparate dall'intemperie, con la carta accollata sui telai invece di vetri, accumulando

(1) *Ibidem,* Relazione del 29 settembre 1797.
(2) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.,* vol. II, pag. 478.

tutta la numerosa famiglia in una o due stanze antigieniche, e che, mentre clero e nobiltà gavazzavano e vivevano lautamente, si nutriva di un vitto molto meschino, sì che pochi dei contadini mangiavano il pane di frumento (1).

Ed ecco per le pazzìe militari di un governo incauto farsi ogni giorno più caro il vivere quotidiano. Nel 1795 si vendevano già il frumento ed il riso a lire otto l' emina, la segala a lire cinque, il granoturco a lire quattro e soldi quattordici, l' olio d' oliva lire ventisei il rublo, lo zuccaro lire ventisette, il caffè lire sessantacinque, il formaggio di grivera lire ventiquattro ; la lana, i cuoi, la tela, i panni erano a prezzi altissimi (2). Ed il conte Viretti, segretario privato del Re, scriveva nel settembre di quell' anno al generale Delléra : « Il prezzo eccessivo delle granaglie ci fa temere di ben brutto per questo inverno. Si aggiunga che tutto il rimanente ogni giorno aumenta a prezzo esorbitante. La carne si paga soldi nove la libbra, ma il mese venturo sarà a soldi dieci. Le uova valgono soldi sedici la dozzina, ed ha lo stesso prezzo alla libbra il butirro, e così sono in questa proporzione la frutta, il formaggio ed il resto. Siamo inoltre inondati di poveri » (3). Queste condizioni tristi del Piemonte risultano pure dal carteggio del De Varax, governatore di Saluzzo (4).

La povertà, ecco il vero terrore di quell' epoca, nella quale lo squilibrio della ripartizione delle ricchezze era violentissimo : basti pensare che la proprietà era quasi tutta nelle mani delle classi privilegiate. Le sole case religiose in Piemonte nel 1797, dopo aver fatto fronte alle molte imposte loro applicate, che già vedemmo, possedevano ancora dei beni per un valore di 99.664.395 lire (5), e dire che nessuna corporazione, all' infuori di quella

(1) *Ibidem*, vol. I, pag. 379.
(2) *Ibidem*, vol. II, pag. 488.
(3) Biblioteca di S. M. in Torino, *Manoscritti ;* lettera del 10 agosto 1795.
(4) Archivio di Stato di Torino, *Lettere particolari.*
(5) R. editto 28 dicembre 1797. — N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 484.

degli Scolopî, aveva tenuto conto nel computo dei grandiosi edifizi, che servivano di abitazione e di ricreazione, e molti conventi non avevano neanco fatto alcuna denuncia !.... (1).

Si aggiunga ancora a tutto questo squilibrio economico-finanziario del paese una malattia contagiosa negli animali bovini, che durò a lungo ostinata, per quanto si tentasse ogni mezzo per combatterla, ed una carestìa generale nel 1797 di frutta, di cereali, di vino, di castagne e di fieno (2) e si comprenderà in quale stato deplorevole si trovasse il popolo piemontese nel 1797. La fame si faceva sentire disperata, specialmente dai meno abbienti : ecco la vera sovvertitrice dell' ordinamento sociale, la principale eccitatrice delle insurrezioni popolari ! . . . E come non era possibile che in tanto disordine doloroso non sorgessero degli amanti di una società meglio organizzata, i quali ascoltassero le parole dei rivoluzionari d' oltrealpe e le diffondessero fra il popolo ?

Invero nel 1797 crescevano ancora spaventosamente i prezzi delle derrate alimentari : sui mercati il frumento ed il riso salivano a lire dodici l' emina, il granoturco a lire nove ; il vino si pagava oltre duecento lire il carro (3) ; il bue soldi sei la libbra, il montone soldi sette, il burro soldi ventuno, il formaggio caprino soldi ventisei, il formaggio vaccino soldi trenta, il pane soldi sette e danari sette. Le uova, se fresche, costavano due lire e soldi diciannove la dozzina; le castagne verdi lire quattro l' emina. Dice il Bianchi, dopo un elenco così disastroso della.... fame, che si calcolò che in quell' anno mancassero un milione, cinquecentomila sacchi di cereali al raccolto necessario per il sostentamento della popolazione (4).

Ed a chi erano da attribuirsi le condizioni sventurate del popolo, se non in massima parte alla cattiva organizzazione eco-

(1) Archivio di Stato di Torino, Relazione del barone Vernazza, Torino, 20 gennaio 1798.
(2) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 488-489.
(3) Il *carro* piemontese è abitualmente di 10 brente, cioè di 5 ettolitri ; nel contado Pinerolese è di 12 brente, pari a 6 ettolitri.
(4) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 489.

nomica e sociale e indirettamente al Governo, che ne era il principale sostegno? Ecco quindi perchè le sommosse rivoluzionarie, che travagliarono il Piemonte dal 1793 al 1798, a poco a poco da incolore politicamente si tinsero in rosso sangue, finchè nel dicembre del 1798 si sintetizzarono nella caduta della Monarchia e nell' instaurazione di un Governo Provvisorio repubblicano.

Non è però a credersi che le insurrezioni popolari, le quali scoppiavano ora qua ora là nel Piemonte, non ottenessero alcun frutto e fossero solo causa del martirio di qualche patriotta: il governo soffocava i tumulti da prima inesorabilmente, poi a poco a poco con mano più fiacca, imponendosi sempre più la piazza, ma doveva pure finire per concedere ad ognuno di essi una parte di quei privilegî e di quelle immunità di classe, che rabbiosamente tentava di difendere. Così serpeggiava già sin dal 1789 in Piemonte un certo fermento; il quale manifestavasi in principio con non gravi indizii: dispute vivaci sopra le faccende di Parigi, duelli fra cittadini ed ufficiali, torbidi suscitati da futili pretesti nell' Università di Torino (1); ma in pari tempo, cd anche prima, qualche tumulto isolato nei villaggi, sebbene di poco momento sì che presto era messo in silenzio (2), andava caratterizzando l' indole e la natura della imminente rivoluzione.

La turba, che nel 1775 domandava tumultuariamente al consiglio comunale d' Asti la riduzione del calmiere del pane e l' abolizione del monopolio dei grani, e i contadini e artigiani di

---

(1) Vedendo che l' Università degli Studi diventava il conciliabolo dei giovani turbolenti, il governo ricorse per maggiore prudenza ad un sistema spicciativo. La fece chiudere per un tempo indeterminato (fu solo riaperta nel 1799 dal Governo Provvisorio) concedendo però agli studenti di studiare nei rispettivi paesi sotto qualche pedagogo, o frequentando lo studio di un avvocato di grido, o l' ospedale al servizio di un medico di fama, usando i libri indicati dal Magistrato della Riforma e ottemperando assolutamente a tutte le pratiche cristiane. — Vedi ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Categ. 1ª, classe 7ª, Fascicolo delle circolari 1796-1799; circol. di Giacinto Ricca dei conti di Castelvecchio, 19 ott., 13 nov. 1797 e 23 ott. 1798.

(2) A. FRANCHETTI, *Storia d' Italia dopo il 1789* in: « *Storia Generale d' Italia scritta da una società di studiosi sotto la direzione di Pasquale Villari* » (Milano, Vallardi) pag. 99.

Inverio, che nel 1776 per non pagare un cottizzo personale esagerato si ribellavano e scrivevano al governatore di Novara: « Siamo poveri più di quello che lo saremmo, se i nobili ed i preti pagassero anch' essi le imposte pubbliche. Noi più poveri dobbiamo pagare per loro e lavorare sino a strapparci il collo. E' tempo che quelle parrucche siano pettinate dalle nostre mani », basterebbero a mostrare chiaramente l' asserto nostro, che la rivoluzione era realmente basata sul disagio economico. Certo che l' 89 doveva rendere più audace il popolo, che a Carouge, a Valenza, a Castelnuovo di Scrivia, a Novara in questo stesso anno insorgeva ancora per ragione d' indole economica, e l' anno dopo a Lanzo, a Trino, a Rueglio, a Caselle, a Fossano, a Barbanìa, a Rivoli, ad Orta, a Racconigi, a Lessona, a Govone, a Savigliano, alla Novalesa, a Masserano, a Castiglione, a Nizza della Paglia, a Castelnuovo di Scrivia, a Chieri e ad Asti, minacciando morti ed effettuando stragi, dirupando chiese ed assediando feudatarii e governatori nei loro castelli e palazzi, sempre per motivo o dei bandi campestri o del caro del pane.

Con una simile sequela di agitazioni si era ormai preso l' abbrivio ; chi più poteva arrestare un popolo, affascinato dalla rivoluzione ? . . . Ecco nel 1791 in Torino una mezza rivoluzione degli studenti e un atto di debolezza del governo, che cedeva al volere loro castigando esageratamente alcuni magistrati colpevoli; ecco Dronero insorgere al grido di: « Viva Parigi ! Viva la Francia ! » e saccheggiare i negozii di cereali, e Boves imitarlo.

La marea rivoluzionaria cresceva per ogni dove: nelle provincie di Saluzzo, di Pinerolo, d'Asti e di Alessandria tumultuavano i contadini per il caro dei viveri, e nel 1792 tutta la Savoia insorgeva contro le decime e contro i servizii feudali, che i sentimenti nuovi della vicina Francia avevano fatto apparire obbrobriosi e troppo pesanti (1).

E le idee rivoluzionarie francesi s' infiltrarono nelle classi

---

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. I, pag. 510-523, 529-551.

laboriose del Piemonte, perchè corrispondevano a mali, ch' esse soffrivano e a desiderii, che si erano in loro fatti vivi. Venutasi quindi maturando nel popolo la coscienza dei proprii diritti da rivendicare, egli ora comprendeva come il nemico da combattere e da debellare era il privilegio ; e tanto crebbe a poco a poco il suo odio contro l' aristocrazia, che avrebbe fatto buon viso anche all' anarchia francese con tutti i dolorosi suoi spettacoli di sangue, pur di vedere distrutto quell' edificio sociale, che gli gravava pesantemente addosso. Nè l'aristocrazia, acciecata dall' avita alterigia, aveva saputo comprendere i nuovi tempi e procrastinare almeno lo scoppio dell' uragano rivoluzionario con una tattica prudente di concessioni e lasciando da parte i pregiudizii di casta; così in quel tempo durante una festa da ballo data dal governatore di Asti le dame erano uscite tutte, quando gli uffiziali delle milizie, per la più parte plebei, erano entrati nella sala; ma per vendetta era stata presa a sassate la carrozza dell' istesso governatore, il quale aveva dovuto tollerare l'insulto (1).

Disgraziatamente per essa, la nobiltà piemontese « non possedeva l' intelligente pieghevolezza e la generosità civile del patriziato britannico; emula infelice, nella favella e nei costumi, della nobiltà francese, era al pari di questa invisa alla borghesia, la quale in Piemonte veniva su viva e gagliarda e pretendeva aver parte nello stato » (2). Fra i borghesi infatti il giacobinismo reclutava i suoi migliori adepti, sebbene avesse proseliti in tutti gli altri ordini sociali (3). Invero alcuni nobili, parecchi avvocati, due canonici in Novara e un cappuccino d' Aosta erano stati arrestati per essere in corrispondenza coi repubblicani francesi (dicembre 1792 - aprile 1793); e quando avveniva la caduta della monarchia, molti nobili facevano parte sinceramente entusiastica dell' amministrazione repubblicana. Continuando i libelli anonimi, gli affissi

---

(1) A. Franchetti, *Stor. d' It.*, pag. 100, Lettera del Gherardini, 17 aprile 1792.

(2) A. Franchetti, *I popoli d' Italia e la Rivoluzione Francese in: Nuova Antologia*, serie terza, vol. XXIV, fascic. XXIX, 16 dicembre 1889.

(3) A. Costa de Beauregard, *Un homme d' autrefois.*

incendiarii, le società segrete, si era venuto formando nell'animo di molti Piemontesi la persuasione che solo un governo democratico potesse arrecare quelle riforme, che tanto erano desiderate e perciò sorse presto nella mente dei più entusiasti il pensiero di abbreviare, ricorrendo ai mezzi violenti, l' attesa della liberazione dall' « odiato tiranno », che il Direttorio francese faceva balenare di continuo. Così appunto, non ostante i vincoli d'affetto che legavano il vecchio e rigido popolo Piemontese alla casa di Savoia, erano spuntati dei sentimenti di odio verso lo stesso re, vedendosi la sua cecità politica, per la quale egli si era privato dei consigli sapienti del paterno ministro Bogino ed aveva trascurato il progresso civile e gli studii, sì che una pleiade di pensatori, come l'Alfieri, il Baretti, il Denina, il Bodoni, il Lagrange, il Berthollet, annunziatori del risveglio intellettuale d'un paese, sino allora governato da nobili e soldati, erano esulati dal Piemonte, anelando maggior libertà materiale e morale. Perciò contro la vita di Vittorio Amedeo III si fecero parecchie cospirazioni dai patriotti, che approfittavano pure delle condizioni economiche infelici per eccitare alla rivolta il popolo sofferente (1).

Ne fu di rimedio la morte del re, tutto assorto nel militaresco ordinamento feudale, perchè l' avvento al trono di Carlo Emanuele IV, « d' animo pio e timorato, continuamente afflitto da ombre e da ubbìe, frutto dei suoi nervi malatissimi » (2), non potè frenare la marea rivoluzionaria invadente. Salito sul trono nel 1796, proprio alla dimani della guerra sconsiderata di Vittorio Amedeo III, egli avrebbe potuto salvare i destini della sua casa, se avesse dai tumulti e dalle cospirazioni degli ultimi anni appreso quali erano i bisogni e le aspirazioni del suo popolo ; ma egli non fu quale i tempi richiedevano. Quindi più non tornarono devoti i sudditi, che si erano persuasi dei loro diritti da rivendicare e non si vedevano minimamente soccorsi dalla magnanimità del nuovo

---

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 538-584.—A. Franchetti, *Stor. d' It.*, pag. 100.
(2) *Ibidem*, pag. 213.

sovrano. Occorrevano riforme radicali, ed invece il re si accontentava di sacrifizî personali, convinto di poter in tal modo appagare i nobili ed il popolo. Ma non sacrifizî vani del re si volevano: questo non comprese Vittorio Amedeo III stesso, che unitamente a tutta la famiglia Reale aveva cominciato a scontare con amarezze profonde, con dolori intimi inenarrabili, il fallo di sostenere il decrepito edifizio feudale. Aveva ora il re mandato tutti i vasellami suoi d' oro e d' argento alla zecca per convertirli in monete, spediti i gioielli della Corona del valore di quasi due milioni all' estero per imprestiti, ridotto di molto l' appannaggio suo e di tutti i Principi, diminuito il numero dei gentiluomini; avevano le principesse fatto dono dei loro monili del valore di circa quattrocentomila lire ed i Principi regalato in abbondanza parte del loro patrimonio; la Corte aveva indarno economizzato persino sui pranzi, sì che sedevano ad un' unica mensa molti Principi, quando non erano addirittura mantenuti da case reali forestiere (1), ma tutte queste economie grette ormai più non giovavano. Non con espedienti di siffatta natura si possono risolvere i problemi economici di un paese: eppure nè Vittorio Amedeo III, nè Carlo Emanuele IV lo comprendevano. Non meno ignorante si addimostrava la nobiltà che, circondando il re, avrebbe avuto l' obbligo di soccorrerlo con consigli e con rinunzie di privilegi e di immunità; ma essa, anzichè obbedire alla voce solenne del tempo, si ostinava ad incardinare la tranquillità pubblica nella permanenza immutabile degli antichi ordinamenti. Così per un egoismo cieco l' aristocrazia si uccideva di per sè stessa!..

Nè derivò quindi che, allorquando nel 1797 per il timore dei tumulti si incominciò finalmente ad intaccare il vieto ordine sociale, dichiarandosi allodiale, ed in conseguenza sottoposta al pagamento dei tributi e dei carichi pubblici, la maggior parte dei beni feudali (2), tassando fortemente i diritti di successione per

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 491-503.
(2) R. Editto del 2 marzo 1797.

i patrimonii molto elevati (1), permettendo l' affranchimento delle prestazioni in natura (2), abolendo i diritti puramente feudali, scalzando la primogenitura, proibendo i fidecommessi e restringendo gli antichi (3), era ormai troppo tardi.

Ciò non di meno persino su queste riforme si era ancora voluto sordidamente speculare, non intuendosi che « il tempo dei piccoli sotterfugi era trascorso inevitabilmente ». I cortigiani ed i preti non erano ancora stati ben persuasi che, nell'imminenza dei pericoli, « essi erano più dell' altre classi interessati ad attuare migliorìe civili, dalle quali soltanto potevano attendere la loro salvezza » (4). E la loro avarizia fu tale che non si curarono punto di puntellare, per quanto era loro possibile, con qualche sacrifizio il crollante edifizio, poichè, avendo il Re sollecitato i buoni e fedeli suoi sudditi facoltosi a recare gratuitamente al tesoro quel maggior numero di biglietti, che fosse possibile a ciascuno, per bruciarli riducendone così il numero eccessivo in corso, ed a fare dei doni gratuiti (5), essi corrisposero con una somma inadeguata (6).

Non è a stupire quindi se il popolo, vedendosi gravato da ogni sorta di imposte ordinarie e straordinarie e vessato dai diritti feudali, convertisse in simpatia quell' odio, che a tutta prima aveva nutrito contro i rapaci Francesi vincitori, i quali gli promettevano però un avvenire migliore. Dicevano i proclami dei comitati segreti che « in possesso della propria sovranità, il popolo si sarebbe trovato sgravato da tutti i balzelli regii e feudali, e dalle decime ecclesiastiche. Non più tasse sul sale, sul vino, sulla carne e sui cuoi; non più dogane interne. Un tempo di felicità insperata sorridere ai figli dei contadini e degli operai; venir loro

(1) R. Editto del 16 marzo e 25 aprile 1797.
(2) R. Editto del 7 marzo 1797.
(3) R. Editto del 29 luglio 1797.
(4) Archivio di Stato di Torino, Lettera del conte Carlo Bossi al ministro Priocca, 10 agosto 1798.
(5) R. Editto del 22 luglio 1797.
(6) Varie Note dei Contributi Gratuiti recati alla Tesoreria Generale in seguito al R. editto 22 luglio 1797.

aperta la via ad essere ministri, vescovi, magistrati, generali » (1) e che « la rivoluzione avrebbe posto rimedio ai mali economici che affliggevano il Piemonte, impossessandosi dei beni della Famiglia Reale, degli aristocratici, degli straricchi, degli avari e degli egoisti per distribuirli prima agli indigenti, che erano il gran popolo, poi agli altri. I possessori di una moggia di terreno non avrebbero pagato taglie di sorta, e ad ogni contadino sarebbe stato assegnato stabilmente un possesso » (2).

Erano queste le promesse degli agitatori, che nella loro ibrida miscela di liberalismo e di comunismo dimostrano come l' aspettazione generale mirasse ad un ordinamento economico diverso, poichè essi comprendevano che, per allettare il popolo, dovevano fargli balenare dinanzi un vivere futuro materialmente migliore.

Con un' eredità triste di miseria e di fame generale, con il pericolo continuo del fallimento finanziario dello stato e con un fermento popolare di odii per il passato e di desiderii di novità si inaugurava l' anno 1797 : non poteva esso quindi passare quieto e sereno.

Fallite le varie congiure contro la vita del re e della famiglia Reale (3), i *patriotti* piemontesi, aiutati dai profughi riparati nelle vicine repubbliche francese, cisalpina e ligure, poterono facilmente questa volta sobillare il popolo, che soffriva negli stenti della carestìa, spargendo « libelli, in cui accusati erano i nobili e lo stesso governo di accaparrare i grani per ingordo guadagno e per rendere sempre più orribile la miseria del popolo » (4).

Il governo, comprendendo come questa volta gliene potesse toccare la peggio, tentava con ogni arte di impedire che la carestìa si facesse maggiormente sentire per opera dell' esportazione all' estero o delle incette, e con una circolare alle Giunte Provin-

---

(1) Proclami del 23 e 25 aprile 1796.

(2) RANZA, *Processo della casa di Savoia e specialmente di Vittorio Amedeo III, ultimo tiranno di questo nome in Piemonte.*—Proclami del 1796.

(3) N. BIANCHI, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 584-596.

(4) F. PINELLI, *Storia militare del Piemonte* (Torino, De Giorgis 1854), vol. II, pag. 41.

ciali d' annona del 19 luglio 1797, dopo avere chiamato all' osservanza scrupolosa dell' editto 1 luglio 1773 circa l' obbligo delle consegne delle granaglie, e delle Regie Patenti del 2 agosto 1793 applicanti pene severe, persino la galera perpetua e la morte, contro gli esportatori, ordinava una vigilanza più scrupolosa alle frontiere e vietava gli accaparramenti dei grani anche da parte dei negozianti e prestinai « sino spirato il tempo . . . acciò i Particolari, che comprano per uso proprio, possano preventivamente provvedersi » e ai giusdicenti di denunziare e costringere i proprietari a portare sul mercato il grano, specialmente quelli dei grandi fondi, senza riguardo al loro stato e grado (1). Ma riusciva vano ogni tentativo siffatto per ristabilire il benessere economico del paese, come inutile pure era il regio editto (2) « proibitivo degli affittamenti, il di cui annuo fitto eccedeva lire diecimila quanto alle terre coltivate a riso, e lire cinquemila quanto agli altri terreni », che era stato fatto, « considerato che se le locazioni di estese tenute, concentrando i latifondi nelle mani di pochi capitalisti, erano dannose per più riflessi, gli affittamenti di tenui o mediocri possessioni erano utili all' agricoltura e di vantaggio al popolo, perchè vi potevano attendere i contadini coltivatori ».

« Dopo di avere pertanto tentato ogni mezzo indiretto per ovviare al grave disordine », « per cui le persone di ristretta fortuna e singolarmente li giornalieri ed artisti non avevano più mezzo di provvedere alla loro sussistenza », e « dopo di aver dato gli ordini più premurosi, perchè a carico del pubblico erario si provvedesse con soccorsi straordinarii al sovvenimento dei poveri », si fissava dal Governo il prezzo delle granaglie, in lire cinque e soldi dieci all' emina per il grano, quattro per la segala e la meliga, sette per il riso (3) ; ma è evidente che non si poteva imporre

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Categ. 1ª, classe 7ª, Fascicolo circolari 1796–1799 ; circol. di Damiano alle Giunte Provinciali d' Annona.
(2) Regio editto del 19 luglio 1797.
(3) R. Patenti del 21 luglio 1797.

ai coltivatori di andare in siffatto modo incontro alla rovina loro per il bene del pubblico.

Tutti i palliativi per ristabilire l' equilibrio economico nel 1797 naufragavano miseramente ; e vane riuscivano tutte le sorveglianze attive fatte per impedire che penetrassero in mezzo al popolo i turbolenti ; si avvertivano bensì « tutte le comunità e i giudicanti di non concedere nè dimora nè transito ai Francesi repubblicani, avvisandoli che gli Emigrati e i Deportati si potevano facilmente riconoscere dagli altri Francesi, li quali o per ragione di servizio dell' armata o per altri titoli si recano nei regi stati, poichè questi ultimi sono muniti di passaporti, ne' quali restano espresse le loro qualità e le cagioni della loro venuta in Italia » (1).

Ma l' onda rivoluzionaria incalzava : i concerti per un' insurrezione generale erano stati presi dai capi repubblicani d' accordo con i profughi della Lombardia e con gli agitatori delle terre piemontesi. Nè queste mancarono all' appello, tanto erano desiderose di novità economiche, attese da un nuovo governo; e se pure in alcuni luoghi, come a Chieri, a Savigliano, il popolo ignorante—mantenendosi ligio al governo sebbene da esso indifeso contro le angherie nobiliari—diede in quell'occasione addosso ai rivoluzionarii, tuttavia grave cura era creata al governo, che soffocò i tumulti nel sangue, attirandosi forzatamente ognor più l' avversione dei cittadini (2).

Dice Nicomede Bianchi a questo proposito: « I fatti narrati dimostrano che nel 1797 la quiete del Piemonte fu turbata da volgare insurrezione, ma non già da una vera rivoluzione politica. La volevano bensì produrre pochi novatori ; ma nell' eccitare il popolo col pretesto della carestìa non seppero apparecchiare i mezzi, e dirigerli al fine prestabilito con quella gagliardìa e con-

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, Fascic. circol. 1796-1799 ; circol. di Rossi, 16 sett. 1797.

(2) A. FRANCHETTI, *Storia d' Italia*, pag. 269. — F. PINELLI, *Storia mil. Piem.*, vol. II, pag. 41-49.—N. BIANCHI. *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 599-610. — ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Materie criminali*.

nessione che erano indispensabili per rendere il tentativo almeno probabile ». Or io credo che, così scrivendo, il Bianchi addimostri chiaramente quanto in principio di questo mio lavoro scrissi, vale a dire ch' egli, pur essendo intenzionato di tenere conto del fattore economico come di una delle cause della rivoluzione, non vi abbia attribuito l' importanza dovuta. E' ancora sempre il concetto che le sommosse popolari siano volute da « pochi novatori » e che la sola politica debba agire come determinante degli avvenimenti sociali, mentr' essa può solo esserne un mezzo od un effetto. Con tutto il triste quadro delle condizioni della vita del popolo nel 1797, com' è possibile ritenere che questo non fosse spinto dalla fame ad insorgere? Come mai « pochi novatori » potevano trionfare sul buon senso di tanti individui e spingerli a fantasticherìe ed a sogni? ... Certo che i vagheggiatori di un nuovo ordinamento politico e sociale si approfittano dell' inscienza dei governi dominanti (1) e delle condizioni misere del popolo per commuoverlo ed indurlo ai loro fini, ma non mai essi possono creare artificiosamente agitazioni generali. Se tutto il Piemonte insorgeva, segno è che il popolo era stanco del regime, sotto al quale viveva. E poi? se nella mente degli stessi novatori nascono miraggi nuovi, non è questo prova che l'ordinamento sociale non è più cónsono con i tempi? Vano è dunque declamare contro i moti del 1797, i quali non furono una « volgare insurrezione », solo perchè non furono « vera rivoluzione politica ». Certo che essi venivano proclamati, non con reboanti parole, ma con richieste di diminuzione del prezzo dei viveri, e si compivano, non con belle stragi e belle cospirazioni politiche, irradiate dal sentimento patriottico, ma con rapine e saccheggi; però è pur sempre vero che anche la strage e l' assassinio commessi a scopo politico non sono moralmente buoni. Inoltre quando si lotta per il pane, è puerile il voler rinfacciare che si fanno questioni volgari; se il nemico da combattere è la fame, non si può intessere del lirismo politico.

(1) A. Franchetti, *I Governi d' Italia e la Rivoluzione Francese* in: *Nuova Antologia*, Serie III, vol. XXIV, fas. 23°, 1° dicembre 1889.

In quest' accusa di volgarità dei moti del 1797 io vedo invece tutta la verità dell'affermazione mia, che non i rivoluzionari francesi, nè i *patriotti* piemontesi furono la causa di essi, ma solo le condizioni economiche tristi del popolo. E ciò spicca ognor più considerando i moti di questo stesso anno: in essi non più si gridava e si saccheggiava soltanto, ma si incominciava a demolire i forni ed i molini feudali, ad invadere i campi, a pretendere l' affranchimento dalle decime, ad esigere eguale trattamento come per i nobili, anche nei ritrovi pubblici e nei balli in passato solo aperti agli aristocratici. E così si iniziavano gli assalti brutali al privilegio feudale! (1).

Come mi pare che gli storici piemontesi maggiori non abbiano colto la vera significazione dei moti del 1797, così pure credo che i minori, i quali si occuparono di questo periodo, non siano riusciti a intuirne il valore ad eccezione del Roberti: non il Grandi nella narrazione, forse un po' esagerata, della rivoluzione di Asti (2), non lo Spano (3), nè il Cantù (4), nè il Perrero (5), nè il Novellis (6), nè il Turletti (7), il quale leggermente scrive che « la carestia e il caro prezzo dei grani, che adducevansi, non erano che pretesti » e crede di demolire il valore di « tali gravi moti anarchici » pubblicando « i poco noti ragguagli delle rivoluzioni fossanese e racconigiese, che ci lasciarono due testi oculari dei fatti ». Peccato però che i testimoni siano molto sospetti per l' origine loro nobiliare o borghese (8)! sono infatti autore della

(1) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 610-616.

(2) Carlo L. Grandi, *La Repubblica di Asti dell' anno 1797. Relazione dei fatti.* (Asti, 1851).

(3) Spano, *La rivoluzione di Bono*, Sardegna, 1796.

(4) C. Cantu', *Il tempo dei Francesi*, 1796-1815, 1864.

(5) A. D. Perrero, *Sulla supposta fucilazione dell'avv. A. Paroletti nel 1798.*

(6) C. Novellis, *Storia di Savigliano, pag. 167.*

(7) *Miscellanea di Storia Italiana* (R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria) vol. IV, 986; V, 992; serie terza, vol. III, pag. 29.

(8) Nella rivoluzione francese, che servì al trionfo della borghesia, si mostrano già qua e là i sintomi della rivolta proletaria contro il capitale in genere: questo dovevano sentire molto bene i ricchi borghesi del momento. La narrazione seguente lo comproverà.

Cronaca Fossanese il conte Avv. Filippo Tettù di Camburzano, sposato nel 1794 a Giuseppina Malabayla di Cercenasco e Canale, maggiore nella cittadella di Alessandria, e compilatore della Cronaca Racconigiese Giuseppe Cardellini, agiato proprietario (1), esattore delle gabelle, banchiere dei sali di prelezione e tesoriere civico.

Non così dice il Roberti, che riconosce fra le cause dei moti rivoluzionari del 1797 « il disagio economico, portato dalla carezza esorbitante dei generi di prima necessità e dalle condizioni anormali del paese, uscito appena allora da lunga e disastrosa guerra », come sopra io dimostrai con i dati statistici. Basta del resto esaminare il lavoro del Roberti su : « I moti di Revello e dell'alta valle del Po in luglio 1797 » (2) per vedere riconfermate luminosamente le mie asserzioni, che il racconto seguente dei rivolgimenti di Bricherasio verrà a mano a mano chiarendo.

Da essi apparirà in modo esplicito come l' odio del popolo non fosse diretto contro la monarchia, ma contro il regime sociale e come esso si trasmutasse in danno del sovrano solo quando, per l' egoistica conservazione del bene suo, l'aristocrazia impunemente trasgredì i regii editti, fatti in pro' della plebe, senza che Carlo Emanuele IV osasse far rispettare la propria volontà ; ed infine ancora si vedrà che solo la cappa di piombo del ruinoso privilegio feudale e la fame sono stati i propulsori veri della rivoluzione.

---

(1) Il Turletti stesso nel suo lavoro : « *La rivoluzione del 1797 in Fossano e Racconigi* » in: *Miscell. di Stor. Ital.*, serie terza, vol. III, pag. 29-56, spiegando l' origine della cronaca Racconigiese, ci dice che il suo autore Cardellini fu il capo della famiglia, che ora è rappresentata in Savigliano dal Cav. Maurizio Villa, mecenate intelligente di musica, notoriamente ricco di qualche milione di lire, ereditate dal Cardellini.

(2) In: *Piccolo Archivio dell' Antico Marchesato di Saluzzo*, anno I, fasc. 1-2 (Saluzzo, Bovo e Baccolo, 1901).



Si adagia Bricherasio colle sue modeste casette sull' ultimo lembo della collina che, a guisa di un grande traversone, partendosi dalle ultime propaggini dei monti d' Angrogna con una direzione da N. O. a S. E., divide l' ampia vallata del torrente Pellice da quella angusta ed incassata del rio Chiamogna.

Posto a metà della costa meridionale dell' ultimo sperone, il il paese pare quasi una sentinella vigile sulle ridenti praterie, che per una distesa di alcuni chilometri verdeggiano al piano sino al Pellice ; e la chiesuola, dallo svelto campanile aguzzo, in sulla cima della collina, mentre ricorda le glorie passate di questa terra (1), contempla il paese industre, le sue floride praterie e le alture circostanti, irte tutte di vigneti ricchi di bei grappoli, occhieggianti fra i pampini.

Piani e colli ecco le terre coltivate: eccellenti pascoli e secchi vini di un bel colore di rubino, che all'incauto fanno piegare sotto il ginocchio, ecco le fonti dell' agiatezza della fortunata terra di Bricherasio. Ed è principalmente per la difesa di questa sua ricchezza del suolo che il pacifico popolo di Bricherasio (2) si sollevava nel 1797, forse indottovi un pochino da alcuni amanti di novità, che avevano subìto il fascino della libertà francese, e dalle continue insurrezioni di quell' anno, perchè, dice il Costa di Beauregard : « je compare les révolutions à la petite vérole, elles sont épidémiques comme cette maladie » (3).

(1) L. C. Bollea, *L' assedio di Bricherasio dato da Carlo Emanuele I* (17 sett.-23 ott. 1594) in : « *Miscel. di St. Ital.* (*R. Deputaz. sovra gli studi di Storia Patria etc.* ».

(2) Apprendevo tempo addietro dall'ottimo amico, avv. Attilio Lavagna, pretore di Bricherasio, che rare sono nel paese le cause penali, rarissime quelle civili; ciò prova l' indole buona della popolazione, ereditata con l'educazione dai padri.

(3) C. A. Costa de Beauregard, *Un homme d'autrefois*, pag. 366, cap. XVII.

Nel paesello vivono oggidì in perfetta armonìa gli antichi feudatarii (1) e nuove case nobiliari (2), accanto ad una piccola borghesia, della quale la rivoluzione dell'89 ha giustamente rivendicato i diritti, e ai coloni laboriosi. Ma gli agresti casali paiono elevarsi fieri nella loro modesta veste, non più gravati dal castello feudale, eretto un tempo sull' alto del colle e atterrato nel 1594 dalle milizie alleate di Spagna e Savoia (3), nè dai palazzi nobiliari elevati di poi nella parte più eminente del paese.

E la buona pace, che vi regna fra gli abitanti, è foriera di benessere generale, poichè è scomparsa la grande proprietà terriera degli aristocratici e ogni contadino trova oggidì nel suo poderetto il necessario per campare la vita con la famiglia. Pochissimi invero sono ora in Bricherasio i nullatenenti; non così era nel 1797, quando i proletarii sommavano quasi alla metà della popolazione (4), sì che il comune era costretto nelle carestìe a provvederli

(1) Erano consignori di Bricherasio i Conti Cacherano Cassotti di Bricherasio, Cacherano Malabayla d' Osasco, Ricca di Castelvecchio e Ricca d'Olcenengo; ed erano lungi dal loro paese i Conti Guasco di Claviéres, che, intenti alle cure del canonicato di Tournai, o alle imprese militari sotto gli ordini di Maria Teresa d'Austria, avevano lasciato nel paese la sorella Teresa maritata a Michele Molineri.

(2) Dimorano oggidì in residenza estiva, oltre i conti Cacherano di Bricherasio e Ricca di Castelvecchio e d' Olcenengo (le due famiglie Ricca si sono fuse assieme), le baronesse di S. Albano ed in passato anche il conte Viancino di Viancino e la nobile Donna Belmondo della Riva di Fenile.

(3) L. C. Bollea, *L' assedio di Brich. dato da Carlo Emanuele I* succitato.

(4) Da uno « *Stato delle Popolazioni comprese nel circondario* » della Direzione Centrale di Pinerolo (11 Germile - 31 marzo 1799) (Archivio di Stato di Torino - *Epoca Francese in Piemonte*; Sez. II, amminist. L. Municipalità e popolazioni; cartella 15ª delle 48 riordinate per materia) risulta al n.º 7º che Bricherasio aveva 531 maschi inferiori a 18 anni, 523 maschi dai 18 ai 45 anni, 364 maschi superiori ai 45 anni, 1319 femmine ed in totale 2737 abitanti. Dall'*Elenco dei capi di Cantone del Dipartimento dell'Eridano, col catalogo dei comuni che dipendono dai medesimi e col numero degli abitanti* (Germile: 21 marzo - 19 aprile 1799) (Archivio di Stato di Torino. *Epoca Francese in Piem.*; cart. 1ª delle 59) risulta in Bricherasio un numero di abitanti approssimativo a quello or riferito (2660). E poichè da un atto di consiglio, 29 ottobre 1797, (Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, Propositario 1797, fogl. 101 retro) sappiamo che in quel tempo erano oltre a 250 le famiglie proletarie di Bricherasio, lo che, considerando ogni famiglia di 4 membri, fa una somma di oltre 1000 proletarii, è chiaro che questi erano quasi la metà della popolazione,

di pane e di lavoro (1). Ma i buoni vecchi nella loro bollente età giovanile si travagliarono a preparare anche per i nepoti condizioni economiche sufficienti a vivere, poichè non rincorsero fantasmi politici e, anche compiendo « volgari insurrezioni », badarono alla rivendicazione dei loro diritti ed alla conquista del benessere materiale. Perciò tuttora in mezzo al popolo di Bricherasio non alligano affatto le idee innovatrici del socialismo.

Non è a credere che solo nel 1797 si siano abbattuti, e in questa terra del Piemonte e in ogni altra, tutti i privilegî nobiliari ed ecclesiastici, che pesavano sulla borghesia e sul popolo, poichè l' idea rivoluzionaria non sorse all' improvviso, ma evolutivamente con l' involuzione della feudalità (2). Così quei buoni villici di Bricherasio avevano a poco a poco respirato, con l'aroma della loro ubertosa terra, il soffio della nuova vita e prima di insorgere, eccitati dal troppo ossigeno rivoluzionario bevuto a pieni polmoni, già avevano manifestato che nell' aria si condensavano i neri nuvoloni, saturi di elettricità democratica, con frequenti alterchi nei tribunali, più non ubbidendo devotamente ai consignori,

---

(1) « Considerando che duecento e cinquanta e più famiglie nullatenenti e di ben tenue patrimonio sono totalmente sprovviste di granaglie, e che assolutamente non possono sostenersi nello attuale caro prezzo delle medesime per essere il formento a lire dieci e più l' emina, la segala a lire 7.10 e la meliga anche a lire 7.10; per il che di giorno in giorno aumenta notabilmente la miseria di esse famiglie, perciò detto Consiglio umilia ricorso a S. M. R. all' oggetto di ottenere dalla Regia Munificenza la somministranza di sacchi numero quattrocento granaglie al prezzo che fu accordato ad altri pubblici, affine sia in grado l' amministrazione di farlo distribuire a dette famiglie » (ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1.ª, clas. 7.ª, Proposit. 1797, fogl. 101 retro, atto del consiglio 29 ott.).—« ...coll'esecutiva dell'opere, che si richiedono per l'abbassamento del canale del beale comunale, aprire il campo a tanti poveri giornalieri di procacciarsi il sostentamento in questa stagione massime che, privi di lavoro, si riducono di giorno in giorno ad una maggiore e veramente deplorevole miseria per il caro prezzo delle granaglie e di ogni altro genere nel sostentamento necessario » (*Ibidem*, fogl. 103 retro-107, atto di consiglio 6 dicembre).

(2) Disp. di A. Cappello in *Racc. cron. di doc. ined. che formano la St. dipl. della riv. e caduta della rep. di Venezia* (Tentori). Vedi per questo concetto A. FRANCHETTI, *Della rivoluzione francese e della coscienza politica nazionale in Italia* in: *Nuova Antologia*, serie terza, vol. XX, fas. VII, 1° aprile 1889.

ma chiamandoli in giudizio, quando si stimavano danneggiati nei loro interessi. Ciò incominciarono a fare sin dai primi anni del secolo XVIII, continuandovi di frequente e sempre ottennero la rinunzia di qualche privilegio feudale.

Ma a comprendere l' importanza delle conquiste popolari è necessario conoscere bene la condizione speciale nella quale si trovavano i signori di Bricherasio di fronte alla terra ed ai suoi abitanti. Varii furono i confeudatarii che vi godettero privilegii, ma su tutti emersero sempre i conti Cacherano, che della terra portavano e portano tuttora il titolo. Grande potenza, per non dire onnipotenza, aveva ottenuta il 4 maggio del 1360 con l' atto di investitura comitale da Amedeo VI, conte di Savoia, il cittadino d'Asti, Giorgio Cacherano con i fratelli Petrino e Francesco, quale ricompensa di servizii prestati e di spese fatte in favore del principe sabaudo. Invero essi avevano ricevuto « la terra di Bricherasio con castello, villa, territorio, fine e mandamento in feudo nobile, ligio, antico e paterno per loro e loro eredi e successori, con mero e misto impero, totale giurisdizione, uomini, omaggi, feudi e retrofeudi nobili, ignobili, enfiteusi, redditi, censi, taglie, caccia, pesca, forni, molini, battitori, alvei ed acque, decorsi d' acque, terre, prati, vigne, fornaggi, molture e pedaggi, curei e gabelle, peso, laudemii, terze vendite e successioni ed ogni altro diritto, spettanti per qualunque titolo in detto castello, villa e mandamento al conte di Savoia e con la facoltà che nei suddetti dritti e feudo potesse succeder il figlio al padre, il fratello al fratello ed ogni altro erede, che in tal feudo può secondo la sua natura succedere; e ciò per li già detti servizi e spese, e sotto l' introggio e nome d' introggio di diecimila fiorini d' oro, di buono e grande peso, che il suddetto conte di Savoia confessa d'aver ricevuto dal suddetto Giorgio Cacherano, che paga per sè e per detti suoi fratelli » (1).

Tutti questi diritti, più alcuni altri ancora, il 16 luglio 1369

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, *Liti diverse*. Transazione tra la comunità e consignori del luogo di Bricherasio, 1713, 4 agosto.

Franceschino Cacherano, « volendo adempiere all'obbligo, assuntosi nel tempo in cui fu investito dal principe Giacomo di Acaia, di riconoscere o consegnare per feudali quelle cose di cui era investito, avanti al commissario deputato dal principe Amedeo conte di Savoia, principe d' Acaia, figlio ed erede universale del principe Giacomo d' Acaia, riconosceva e confessava di avere della metà *pro indiviso* con Giorgino Cacherano di lui fratello » (1).

Il 19 settembre 1699 il duca Vittorio Amedeo II di Savoia tornava ad « investire di tutti questi privilegii il conte Giuseppe Antonio Clemente Cacherano per quella parte posseduta dal padre suo, conte Carlo Amedeo morto, come pure dell'ammontare della porzione spettantegli di detta giurisdizione per dichiarazione fatta dagli altri consorti per punti 24 inclusi li 12 per lui acquistati dal conte Vittorio d' Envie, de' quali ne era stato investito sotto li 2 ottobre 1694 » (2).

Ma ecco che intorno agli anni stessi di questa ultima investitura noi assistiamo ad un primo atto, il quale ci caratterizza il secolo nuovo, che stava per iniziarsi : i particolari venivano a trattative con i confeudatarii circa i privilegi, per il passato rispettati ciecamente, e che ora si era sentito il bisogno di far risancire dal re, il 19 settembre 1699. Infatti sino dal 1695 era sorta una lite a tal riguardo ; una nuova ne scoppiò nel 1700, che durò a lungo davanti « l' Eccell.mi Magistrati di S. A. R., Camera, Senato di Piemonte e Consiglio Superiore di Pinerolo », finchè l' 11 giugno 1711 con una transazione, « havendo le parti stimato per isparmio di spese di praticare li mezzi di un' amichevole trattativa », si poneva termine al diverbio, « dopo diversi trattati e progetti d' accomodamento fatto in varii congressi, seguiti con intervento de' signori avvocati delle parti e con la visione, discussione et esame delle scritture e documenti *hinc inde* presentati e massime dell' antiche investiture » (3).

(1) *Ibidem*.
(2) *Ibidem*.
(3) *Ibidem*, fogl. 4 retro, dove incomincia la riproduzione della transazione 11 giugno 1711.

Per questa transazione i conti Giuseppe Clemente Cacherano d' Osasco, Teodoro Cacherano di Bricherasio e Giuseppe Bernardino Ricca di Castelvecchio « rispettivamente per loro, loro signori eredi e successori feudali liberavano et affranchivano totalmente et intieramente il territorio di detto luogo di Bricherasio, tanto in universale, che in particolare, da' canoni, fitti minuti, responsioni, annue prestazioni, terze vendite o laudemij, caducità, obblighi in avvenire di prender investiture e fare consegnamenti de' beni, et da ogni e qualunque altra recognizione, soggetione e peso, a' quali potessero da detti signori e loro respettivi successori in detto feudo in avvenire pretendersi affetti, tanto per forma delle investiture e consegnamenti, che per qualunque altro titolo, ragione o causa, niuna affatto esclusa e riservata, in maniera tale che, mediante l' infrascritta annua somma di lire 600 ducali da soldi 20 l' una, riservati oneramente li feudali e concessi in retrofeudo, si intenda il rimanente de' beni di detto territorio d' hor in avvenire libero e francho da ogni peso e sogetione.... con dichiaratione speciale, in conseguenza di quanto sopra, che possino gli rispettivi possessori d' essi beni.... disponere liberamente de' suddetti beni tanto per contratto tra vivi che atti d' ultima volontà o trasmettergli *ab intestato* ai legittimi successori.... senza.... beneplacito de' consignori, meno di pagare alcuna terza vendita o laudemio o altra qualunque recognitione » (1).

E come il popolo di Bricherasio otteneva il libero possesso dei proprii beni, così ancora con questa scrittura dell' 11 giugno 1711 si liberava dalle tasse di pedaggio, poichè si dichiarava che « resteranno immuni et esenti dal pagamento d'esso tuti li particolari del medemo luogo et ivi habitanti, per tuti li frutti raccogliendi nel medemo territorio, che da essi o qualunque altro si estraessero dal medemo territorio.... e per ogni altra robba.... salvo la reciprocità fra esso luogo di Bricherasio e circonvicini » (2).

....

(1) *Ibidem*, fogl. 5 retro e 6, punto 2.°
(2) *Ibidem*, fogl. 8 e retro, punto 10.°

Abbattute queste barriere daziali, indubbiamente il commercio ebbe uno sviluppo maggiore, potendosi importare i vini numerosi nei paesi vicini ed esportarvi altre derrate senza l' oppressione del pedaggio ; ma con l' accrescimento dell' attività economica più facile era anche la possibilità di controversie e di conflitti d' interessi : di qui la necessità di salvaguardare pure la giustizia. Perciò obbligavansi i confeudatari, siccome padroni della giurisdizione, a mettere per « giudice o sia ordinario di detto luogo persone forestiere, non nattive e registranti del luogo », affinchè gli interessi personali del reggitore della giustizia non potessero ottenebrargli il senso della rettitudine e farlo giudicare in modo partigiano ; e si faceva l' accordo di stendere un ricorso alla Regia Camera « per ottener un regolamento d' un congruo emolumento a luogo della pretesa ragion di datta, come anche per ottener la tassa delle spese, emolumenti delle scriture et altri atti giudiziali » (1).

E poichè il concetto dell' autorità comunale andava a poco a poco rassodandosi di fronte a quella feudale, quasi agguerrendosi per le future lotte, così i feudatarii ottenevano « che la Comunità, la quale aveva fatto acquisto della nomina de' sindaci, dovesse elleger detti sindaci dal numero delli duodeci Consiglieri suoliti ellegersi dalli signori sopra la rosa della Comunità » (2), per vincolare nelle strettoie quella rappresentanza del popolo, che già intuivano essere in futuro la nemica acerrima.

Inoltre si sentiva già il bisogno di scindere nettamente la proprietà comunale da quella feudale, liberando la prima da qualsiasi pretesa dei consignori ; e perciò si stabiliva che « non fosse lecito alli particolari di far pascolar, nè tagliar boscami in quelli della comunità e dalli pascoli comuni » (3).

Così nel 1711 i nobili di Bricherasio venivano già spogliandosi di una parte della loro autorità feudale, persuasi che in avvenire si sarebbe rispettata questa scrittura, che nella chiesa Par-

....

(1) *Ibidem*, fogl. 8 retro, punti 13.° e 15.°
(2) *Ibidem*, fogl. 8 retro, punto 14.°
(3) *Ibidem*, fogl. 8 retro, punto 11.°

rocchiale, a mezzogiorno della domenica 21 giugno di detto anno, veniva approvata e giurata in presente ed in futuro dal Consiglio Generale dei capi di famiglia, convocati dietro concessione di S. A. R. Vittorio Amedeo II (1) e sotto la direzione del direttore della provincia di Pinerolo, Francesco Bartolomeo Guasco (2).

Approvata nell' agosto del 1713 dalla Regia Camera, perchè riconosciuta seguita in buona fede ed utile tanto al feudo quanto alla comunità, e interinata dal Senato del Piemonte (3), pareva che non si potesse ormai più sollevare dai coloni di Bricherasio alcuna questione sulla transazione ; ma i buoni propositi di pace non durarono a lungo. Sotto il soffio delle idee rivoluzionarie, che incominciavano lievemente a spirare, tutte le concessioni sortirono un effetto contrario aumentando il desiderio popolare di libertà economica, e perciò la composizione amichevole di ogni lite, conclusa nel 1711, ben presto fu infranta.

Troppi diritti feudali erano in essa sanzionati : invero la comunità di Bricherasio aveva dovuto accettare che restasse « da detto affranchimento esclusa la decima e ragioni di essa . . . . . , come pure eccettuati dall' affranchimenti sudetti tutti gli altri beni, quali fossero semoventi dal diretto dominio di altri corpi di persone » (4), « che li forni del luogo di Bricherasio e recinto d'esso, e spettanti a detti signori conti Cacherani, restassero bannali, in modo che tutti li particolari habitanti fossero tenuti andar cuocer alli medemi sotto pena in caso di contravenzione, d' un scudo d' oro per la prima volta et del doppio ogni altra volta, da incorersi dal proprietario del pane et dal proprietario del forno, restando solo lecito alli particolari di tener forni per cuocer li cochetti et stagionar morte per le viti e cose consimili, purchè non se ne servissero a cuocer pane sotto le pene sudette » (5) ; come

(1) *Ibidem*, fogl. 13 retro e 14.
(2) *Ibidem*, fogl. 10, 11, 12, 13. Rattificanza del Consiglio Generale, 21 giugno 1711.
(3) *Ibidem*, fogl. 1, 2, 3, 4.
(4) *Ibidem*, fogl. 6, punto 6.°
(5) *Ibidem*, fogl. 8, punto 9.°

pure che « li bandi campestri si pubblicassero conforme al suolito et antico stile praticati per l' addietro » (1); ed in riguardo alla grave questione del canale, fonte di grande ricchezza per il paese e più ancora per i confeudatarii, ma di manutenzione dispendiosa, si era convenuto che « continuassero a carico della comunità le spese per la manutentione e riparatione dell' alveo . . . sino contro la villa », unicamente ottenendo che « le spese straordinarie in caso di rotture dell' imbocco e d' esso alveo. . . . , per corrosioni del Pellice e delli svalanchamenti della rocca superiore, fossero per tre quarti anche a carico di essa comunità et l' altro quarto restasse a carico delli signori partecipanti nelli mollini et altri edificij, come pure delli signori possessori di beni feudali » (2).

Questo contributo nelle spese straordinarie per un canale, il quale tornava in massima parte proficuo ai feudatarii, se potè sembrare conveniente in allora, non parve più tale alcuni anni dopo e, secondo il consiglio dato dal perito La Marchia il 2 agosto 1737, si ventilò il progetto di mutare l' alveo del canale ; lo che, oltre a non importare una spesa esagerata, accorciava la lunghezza del canale di 140 trabucchi con un grande risparmio di manutenzione, n' assicurava la testa contro le piene del Pellice, causa di frequenti danni, e per sopra più dava una maggiore quantità d' acqua per l'irrigazione dei campi e dei prati dei particolari; di cui essi tanto abbisognavano, per aumentarne il reddito. Il comune avrebbe di buon grado voluto compiere quest' opera idraulica (3) ; ma si oppose il conte Cacherano di Bricherasio, poichè con essa si privava dell' acqua un martinetto suo. Solo quando l'ingegnere Carlo Maria Castelli, mandato dall' Intendente di Pinerolo, riconfermò il parere del La Marchia, notando che così

(1) *Ibidem*, fogl. 8 retro, punto 12.°
(2) *Ibidem*, fogl. 9, punto 17.°
(3) *Ibidem*, Sommario nella causa di S. E. il conte Giambattista Cacherano di Bricherasio, cav. del Supremo Ordine della SS. Annunziata, Luogotenente generale delle Truppe di S. M. e Governatore della cittadella di Torino, contro la comunità di Bricherasio. Beltramo di Monasterolo relatore, addì 31 luglio 1765 (Torino, Stamp. Mairesse all'insegna di S. Teresa), pag. 11.

si toglieva anche la causa di frequenti innondazioni di 300 giornate di terreno (1), egli si accordò con il comune.

Poco dopo il conte Cacherano, pretendendo di avervi voluto includere delle condizioni, che il comune non accettava, veniva meno ai patti firmati, quand' ecco nel 1751 una novella piena asportava il canale (2).

Un nuovo progetto dell' ingegnere Buniva (30 ottobre 1751) sosteneva per terzo la necessità di costrurre un altro canale; ma una lettera 7 novembre dei feudatarii annunziava « nessuna indennizazione, conciliabile con l' interesse della comunità, esser valevole a persuadere S. E. il signor Conte a privarsi del nuovo battitore (da carta, eretto al posto dell' antico martinetto), effetto anche feudale in suolo immune » (3). Il comune non se la dava per inteso e si accingeva all' opera nuova, quand' ecco i conti Cacherano di Bricherasio e di Osasco fare « regolare opposizione » ; allora il 21 febbraio 1762 il consiglio comunale ricorreva al Senato Piemontese, e ne invocava l' autorizzazione sia per il benessere del pubblico, sia perchè mancavano i diritti accampati dal conte, essendo il « nuovo edificio da carta — da lui formatovi, non però ancor esercitato — stato costrutto a luogo d'un piccolo martinetto già proprio di un particolare e stato ceduto al signor conte Teodoro padre » (4).

L' esito del ricorso fu negativo e perciò l' 11 luglio si veniva ad un accordo fra i consignori Cacherano di Bricherasio, di Osasco, Ricca di Castelvecchio e la comunità, per cui il nuovo battitore veniva privato del salto d' acqua mediante un indennizzo di 3700 lire (5); ma l' Avvocato Generale, richiesto il 28 luglio dell' approvazione di tale ordinato (6), rimandava la cosa all'Intendente di Pinerolo, il quale il 20 agosto, ritenendo che « essa

(1) *Ibidem*, pag. 12.
(2) *Ibidem*, pag. 12 - 21.
(3) *Ibidem*, pag. 21.
(4) *Ibidem*, pag. 22 - 23.
(5) *Ibidem*, pag. 29.
(6) *Ibidem*, pag. 29.

comunità non fosse tenuta ad alcun danno per l' annichilimento di detto salto, per esser caso fortuito a cui la comunità non era tenuta », non approvava l' accordo (1).

Il canale veniva di nuovo riparato provvisoriamente, mentre il comune ancora ricorreva il 3 febbraio 1763 all' Avvocato Generale per ottenere l' autorizzazione della costruzione del nuovo alveo senza indennizzo ai feudatari, visto che questo non era stato approvato (2); ed avendo una novella piena del Pellice asportato alli 7 di maggio di quell' anno il canale, il comune lasciava mancare l' acqua ai mulini dei conti, indi con 42 operai imprendeva all' improvviso la costruzione nuova, raddoppiando il numero dei lavoratori, appena i Cacherano ricorsero all' Intendente di Pinerolo per ottenere la sospensiva dell' opera incominciata (3).

Stanco il comune delle gravi spese continue per la manutenzione dell' alveo di un canale, che in massima parte ridondava in vantaggio dei nobili, ricorse ad un' altra tattica; e poichè i lavori iniziati erano stati sospesi, non volle più curarsi del canale, tanto più che in quella stagione non occorreva l' acqua per l' irrigazione dei prati dei particolari.

Allora il conte Cacherano di Bricherasio, per evitare il danno che sarebbe derivato ai molini inattivi, dovette contro la transazione del 1711 far riaccomodare a tutte sue spese il canale per ben quattro volte in quell' anno e nel seguente 1764, essendo stato rovinato dalla caduta di alcune frane e dalle piene del torrente Pellice. Di tutti questi lavori straordinarii egli presentava più tardi le attestazioni giudiziali del 13 giugno e 28 agosto 1763 e del 30 marzo e 12 aprile 1764 degli impresarii costruttori, i quali dichiaravano di avere fatto le riparazioni del canale per conto dei nobili (4). Ma il comune, che si vedeva così frustrato nei suoi disegni, rifiutava ai feudatarii la dovuta vigilanza del canale,

(1) *Ibidem*, pag. 30.
(2) *Ibidem*, pag. 31.
(3) *Ibidem*, pag. 34.
(4) *Ibidem*, pag. 35, 37, 40.

lasciando che gli abitanti della vicina Cavour deviassero l' acqua a loro vantaggio esclusivo e che i privati di Bricherasio la sottraessero per l' irrigazione dei loro prati (1), cosicchè i molini ed i battitori dei nobili erano sempre privi di acqua.

La tensione dei rapporti era giunta all' ultimo grado ; nè più si potè trovare una via di conciliazione, se non nominando due periti, uno per ciascuna delle parti contendenti, i quali dopo molte attestazioni, visite locali (2) e studii elaborati, conclusero in senso contrario, ritenendo il perito dei feudatarii dannosissimo e per questi e per il comune stesso il trasporto dell' alveo (3), e quello della comunità vantaggiosissima, anzi indispensabile, nell' interesse di tutti e due tale opera idraulica (4). Un terzo perito, eletto con ordinanza regia, dava ragione ai feudatarii (5).

In tanta disparità di sentenze arbitrali non fu più possibile l' accordo delle parti contenziose ; ed allora si iniziava una lite, nella quale il comune sosteneva che il nuovo battitore da carta non era di origine feudale, perchè il martinetto preesistentevi non lo era (6), e il conte Cacherano riteneva invece che nelle carte d' investiture si accennasse chiaramente ad un martinetto. Ribattè il comune che anche con esse non si identificava ancora che il martinetto, del quale si parlava negli atti di investitura, fosse proprio quello in questione e che del resto un antico documento (7) del 1357 diceva che per esso un tal Tommaso Ferrerio di Lucerna dava soli 16 soldi Viennesi, mentre ora il conte esigeva il mantenimento dell' acqua per un battitore di molta maggior mole e valore (8).

---

(1) *Ibidem*, pag. 37, 42.
(2) *Ibidem*, pag. 45 ; 20 agosto 1764.
(3) *Ibidem*, pag. 53; relazione ingegnere Fenocchio, 12 settemb. 1764.
(4) *Ibidem*, pag. 59 ; relazione ingegnere Borra, 11 sett. 1764.
(5) *Ibidem*, pag. 66.
(6) *Ibidem*, pag. 71.
(7) Conto de' Redditi della Castellania di Bricherasio, reso da Gioannino Montanaro castellano e ricevidore de' medesimi redditi, 1357. (Archivio Comunale di Bricherasio, *Liti diverse*, Transazione tra la comunità e consignori del luogo di Bricherasio, 1713, 4 agosto).
(8) *Ibidem*, Somm. nella causa Cacherano - Comunità, 1765, pag. 82.

Il conte replicava allora che i suoi antenati erano stati investiti « anche della ragione dell' acque e loro decorso, qual sarebbe bannale e privativa del feudo e dei vassalli, e per conseguenza esclusa ogni pretesa ragione sovra della medesima a favore della comunità e particolari, quale tanto meno potrà ora divertirlo dal solito corso in pregiudizio del Feudo ».

Il Comune non si tacque ancora ed osò, sotto l' influsso delle nuove idee rivoluzionarie, discutere persino davanti ai tribunali sulla priorità del possesso dei beni di fronte alla cessione fattane dal sovrano ai nobili e rivendicò a sè la proprietà delcanale, come anteriore di parecchi secoli all' investiture (1). Questo atto audace dimostra chiaramente che la coscienza del popolo si era evolutivamente maturata e svolta e che gli avvenimenti torbidi dal 1789 in avanti non sono stati se non la sanzione di quanto si era mutato nel campo del pensiero.

Messa su un terreno così scabroso, la lite non si risolse di certo in modo favorevole per il comune: come mai potevano i magistrati, i quali per diritto feudale erano solamente reclutati nella aristocrazia, ritenere valida un'argomentazione, che scalzava l'ordinamento sociale, base della loro privilegiata condizione? Parrebbe quindi ingenuità somma da parte della comunità l' aver opposto simili argomenti in difesa della propria tesi, se essa non ci denotasse invece come già tanto si fosse maturata la rivoluzione che si osava opporre obbiezioni di natura ribelle davanti a giudici, i quali umanamente erano ad esse ostili.

La condanna del comune non deve però essere suonata in modo definitivo, perchè negli atti consulari della comunità di tutti quegli anni si trovano continui ritorni sull' eterna questione del canale (2) e le discussioni in essi registrati erano tanto più vivaci, quanto più si rassodava nell' animo del popolo la convinzione dei proprii diritti di fronte a quelli dei feudatarii.

---

(1) *Ibidem*, pag. 81.
(2) *Ibidem*, Cat. 1ª, clas. 7ª, propositarii degli anni 1765-1797.

Dato un tale stato di cose ed una tale animosità ormai secolare, nessuna meraviglia può apportarci il vedere che, allorquando in tutto il Piemonte si sentì il fremito della rivoluzione francese e le rivolte contro la nobiltà scoppiarono in ogni terra, anche Bricherasio insorgesse per l' abolizione dei privilegii rimasti e specialmente per la rivendicazione del canale, fonte di grande parte del benessere del paese.

Ma la trasformazione del pensiero popolare, da servile ed ossequente in ribelle e fiero rivendicatore dei proprii diritti, oltre che dalla lite testè narrata, ci è dimostrata da un' altra questione (1), pure portata davanti ai tribunali.

Aveva dovuto il governo — come più sopra ricordammo — per necessità delle cose imporre alcuni oneri anche ai nobili, ma questi generalmente avevano defraudato la consegna del quantitativo dei beni feudali in modo da far figurare di tale natura molti possessi allodiali, sì che li avevano sottratti al pagamento delle imposte. Uguale inganno avevano usato i feudatarii di Bricherasio, fissando l' estensione delle terre feudali in 545 giornate (pari a 20465 are), mentre la comunità, danneggiata nell' aliquota che le spettava, sosteneva che erano solo 345 ; donde la nuova lite (2).

Nè a calmare le pretese popolari erano valse tutte le gravezze, che finalmente Carlo Emanuele IV aveva imposto ai nobili con l'editto del 2 marzo 1797, sebbene la coscienza popolare si fosse confortata vedendo come si incominciasse a stabilire un trattamento fiscale quasi uguale, tassandosi pure gran parte dei beni feudali, terre, castelli, palazzi; e quei di Bricherasio avevano di buon animo prestato mano al governo nell' applicazione dell' editto, ma più tardi dovevano disilludersi, convincendosi che la monarchia aveva le

(1) *Ibidem*, Propos. 1797, fogl. 46 retro - 49 ; atto di consiglio, 22 marzo.

(2) L' imposta prediale colpiva tutte le proprietà allodiali a seconda dell' allibramento : vi erano beni allibrati soldi 4 per giornata, altri soldi 3 ed altri denari 4. Le terre feudali furono sino al 1797 esenti da queste tasse.

mani legate e non poteva sottrarsi alla prepotenza nobiliare, come vedremo in appresso.

Frattanto la solerte rappresentanza comunale aveva tosto proceduto alla specificazione del « quantitativo e qualità distinta di tutti li beni feudali », e incaricato il misuratore Giovenale di Bibiana di verificare, presenti i gastaldi dei conti, « i gerbidi e boschi nella collina, ridotti a vigne ed altri nel piano a prati » « nelli ultimi scorsi anni, per parte dell' ill.mi signori Conti Cacherani di Bricherasio e d' Osasco », per correggere l' allibramento della loro proprietà terriera. Di poi essa consegnava alla R. Intendenza di Pinerolo che i beni feudali del conte Gio. Battista Cacherano Cassotti di Bricherasio sommavano a giornate 259 : 97 : 10, quelli del conte Ercole Giuseppe Malabayla d' Osasco a giornate 255 : 46 : 6 e quelli del conte Giuseppe Bernardino Ricca di Castelvecchio a giornate 30 : 37 e in totale giornate 545 : 21 : 4, ammesso che la consegna fatta da essi in passato per sottrarsi all' imposta prediale fosse stata esatta. Però dichiarava il Consiglio comunale di attendere il responso della R. Camera nella lite vertente per ottenere « la dovuta bonificazione delle taglie decorse e non pagate, come sì delle decorrende in sollievo del Registro Allodiale per tutte quelle giornate, che verranno a riconoscersi essere state considerate e godute per feudali, quando erano veramente allodiali » (1).

Non ostante tutte queste agitazioni e queste cessioni, che il re doveva fare alla piazza (2), pare che il conte Cacherano di Bricherasio non comprendesse affatto l' effervescenza dei tempi suoi, poichè il 13 aprile domandava alla comunità di acquistare alcune tavole di terreno pubblico per ingrandire il battitore da rusca e canapa (3), tanto inviso con tutti gli edifizii idraulici e per le

---

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1797, fogl. 46 retro - 49; atto di consiglio, 22 marzo.

(2) Enrico Costa de Beauregard scriveva alla moglie in quei giorni: « Pendant que la noblesse donne au Roi plus qu'elle ne peut donner, le Roi la déshabille et jette sa dépouille á la révolution. C' est presque une nuit du 4 août, tant on rogne dans les droits feodaux. (C. A. COSTA DE BEAUREGARD. *Un homme d' autr.*, pag. 408, cap. XIX.).

(3) Oggidì fu convertito in una distilleria di vinaccie e raffineria di zolfi.

alte tariffe e per la questione del canale. Naturalmente all' unanimità il consiglio comunale negò la vendita ; e ne addusse del resto motivi plausibili, pur tenendo celato l' intimo odio. Già troppo erano il rumore ed il polverìo, che dovevano sopportare gli abitanti del paese per colpa del battitore da canapa e rusca vicinissimo: inoltre il conte possedeva dall'altra parte un fondo contiguo, che aveva il vantaggio di allontanare alquanto dall' abitato gli inconvenienti ed in pari tempo di giovare all' ampliamento del battitore. Certo che, usando di esso, il conte avvicinava il rumore e la polvere al suo palazzo ; ma se a lui non piacevano questi inconvenienti, perchè dovevano subirli gli altri ?

La risposta era data in bel modo, ma il contenuto era questo. I buoni villici di Bricherasio conservavano oramai solo più esteriormente l' ossequio verso il feudatario, ma nell' anima altiera si sentivano a lui uguali (1).

L'incendio covava sotto le ceneri, ed era probabilmente alimentato da alcuni rivoluzionarii, che erano sorti in Bricherasio con a capo l'avvocato Ignazio Belmondo, giovane intelligente ed entusiasta degli ideali umanitarii di giustizia e di uguaglianza politica. La miseria triste dei numerosi proletarii, rincrudita dalla carestìa generale, appariva ancora più dolorosa in Bricherasio dove, non potendosi irrigare tutti i prati con l'acqua del canale per causa dei feudatarii, il reddito delle terre era molto ridotto, mancando oltre i foraggi per un maggior allevamento di bestiame, anche l' ingrasso per i vigneti delle ubertose colline. Questo comprendevano i Bricherasiesi e vivamente se ne dolevano, avendo visto sempre la parzialità dei tribunali in pro' dei nobili. Non mancava che l' esca e poi ancora quivi la vampa si sarebbe sprigionata a rovinare l'edifizio feudale decrepito. Essa fu pôrta da alcuni bandi campestri fatti dai nobili, che tornavano di grave danno alla plebe, massime la

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª; proposit. 1797, fogl. 53 retro - 56; atto di consiglio, 13 aprile.

proibizione di tener capre, come infeste ai vigneti (1), mentre queste erano l' unica fonte di nutrimento per i poveri.

Non valsero a trattenere i Bricherasiesi dal tumulto gli editti, che proprio in quei giorni venivano emessi dal re, al quale pareva che « se i gravi disordini, accaduti in alcuni luoghi del Piemonte prima della pubblicazione delle Patenti del 21 luglio (con le quali si era fissato inutilmente il prezzo massimo delle granaglie), avevano potuto comparire scusabili per la circostanza della carezza dei grani, che avevano dato origine a tali tumulti, ora però la serie degli eccessi, che si andavano commettendo da molti, manifestava pur troppo evidentemente l' iniquo disegno dei perturbatori della società di invadere la proprietà dei possidenti e dei buoni cittadini ». Perciò, « nella circostanza che un numero di gente infesta alla pubblica quiete minacciava di sovvertire l' ordine della società con inevitabile turbamento della religione, delle leggi e dello stato d' ogni famiglia e persona », il re ordinava a tutti i fedeli suoi sudditi di impugnare le armi contro i sediziosi » (2).

Le gravi minaccie avrebbero potuto ottenere il loro effetto sull' animo irresoluto del popolo, avvezzo per atavismo ad ubbidire; ma vegliavano gli eccitatori pubblici, i buoni *patriotti* piemontesi, che nel Direttorio francese avevano trovato appoggio. Le condizioni economiche non erano punto migliorate; scriveva proprio in quei giorni, 11 luglio 1797, da Baudenasca presso Pinerolo, il generale Zimmerman, governatore della valle del Pellice: « Le pain, dont le prix dejà trop haut vient de s' élever encore, donne et accélère le mouvement et les opérations des méchants. Les murmures se font entendre sur les toits. C' est dans les ateliers, les manufactures, les filatures, les marchés publics, que j' ai parcourus, ou l' on peut découvrir la source des maux dont on est menacé ».

Perchè non dovevano i *patriotti* approfittare di una così bella

(1) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio; Sommario nella causa Cacherano - Comunità, 1816, pag. 21, num. 68.
(2) R. editto del 24 luglio 1797.

occasione? Non volevano essi la redenzione economica insieme con quella politica del popolo loro? A che pro' indugiare nelle sofferenze? Vane erano le speranze di resipiscenza da parte dei ricchi, fossero essi i molti nobili o i pochi borghesi, che già allora rinnegavano i loro natali plebei. « L'avarice retient dans la poche des manufacturiers principaux un acte de libèralité, qui leur ferait trouver leur sûreté propre dans l'augmentation et dans la diminution progressive de la paye journalière de leurs ouvriers avec celles du pain ».

Forse che non era ancora abbastanza scossa la coscienza popolare? Forse che la rivolta, se fosse scoppiata, sarebbe ancora naufragata nel sangue come le precedenti? Non era a credersi, perchè tutti ormai erano stanchi di soffrire e di vivere di stenti e persino le donne erano eccitate; e quando nelle insurrezioni fanno esse comparsa, non è vano il motivo che le spinge, non è un sogno politico che le illuda, ma è una qualche causa più profonda, più salda. « Les femmes autrefois si timides, aujourd'hui si emportées et si turbulentes y jettent les hauts cris, y profèrent ces imprècations, fatals avant-coureurs des grands mouvements, d'autant plus dangereux que leur présence, par je ne sais quel charme enchaîne l'action de la force publique ». Persino la forza pubblica era vinta da un fascino incomprensibile!..

Nessuna fiducia più potevano avere i popoli nel governo vigente. Essi si erano visti malmenati, oppressi dal fisco e dai tribunali, eppure avevano tentato di tener viva la loro fiducia nella tradizionale casa di Savoia: « Sur les grands chemins, dans les hameaux, dans les fermes ceu, qui me conoissaient, comme celles qui m'etoient inconnuës, me supplioient de faire parvenir au gouvernement le cri de leur misère actuelle ». La cecità aveva invaso tutti: dal re, sordo ai gemiti del popolo, poichè l'aristocrazia impediva che essi gli pervenissero, agli speculatori ingordi, che avevano reclutati i grani e li vendevano a prezzi favolosi. « La récolte est au-dessus de la médiocre, elle est même abondante dans plusieurs cantons; des anciens blés existent dans les greniers; comme se fait-il se demande-t-on, que le prix de la

denrée de première nécessité se rapproche de celui qu' occasione une armée de famine?

Inutilmente fedeli ministri, come lo Zimmerman, avevano preveduto che « si ce grain taxé á un prix ou puisse arriver l' ouvrier qui vit de ses secours, n' est porté de gré ou de force dans les marchés, l' État épuyera une commotion qui en ébranlera les fondements »; nessuno voleva prestar fede alle tristi profezie. Ed intanto continuava a trionfare « l' égoïsme intraitable, qui par une avarice sordide comdanne le peuple au supplice de Tantale » (1); mentre il governo, ferocemente scherzando, rispondeva « *invitando* i ricchi a soccorrere i popoli », come in una minuta di risposta è scritto sulla stessa lettera dello Zimmerman, ma nessun provvedimento risoluto fu preso. Si diminuirono per legge i prezzi delle granaglie e si obbligarono a parole gli incettatori di grano a recarlo sui mercati, ma all' atto pratico avvennero questi provvedimenti?

Ed i *patriotti* approfittarono di tutte queste sventure, di tutti questi atti incoscienti del governo e si passarono la parola d' ordine. Ormai in tutti i paesi del Piemonte avevano dei fedeli proseliti: basta sfogliare le cartelle delle *Materie Criminali* e delle *Materie Politiche Interne* dell' Archivio di Stato di Torino per vedere come venisse ordita la trama, che doveva abbattere la monarchia ed insieme il regime feudale. Dal 20 luglio al 30 quasi tutte le terre di Piemonte insorgevano e in pari tempo una cospirazione, preparata in Torino, doveva togliere via di mezzo il sovrano. Il colpo fallì per mancanza di preparazione sufficiente e perchè non da per tutto il popolo persistette tenace nel suo odio contro il sovrano. I moti erano diretti da repubblicani: in Asti si inneggiò al governo del popolo, anzi si creò un' effimera repubblica; ma ciò che si domandava da tutti non era l' abbattimento della monarchia. Bastava una reale riduzione del prezzo del pane, ba-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Materie politiche interne in genere,* 1797, Cart. 7ª.

stava rintuzzare la prepotenza dei nobili e dei ricchi borghesi per appagare tutti quei sediziosi; e gli atti pubblici, le lettere dei governatori e degli intendenti regii ci rivelano che queste erano le sole richieste, le sole grida sediziose. Se adunque verso la fine del mese di luglio del 1797 insorgevano per tutti questi motivi Virle, Villafranca, Fossano, Giaveno, Asti, Beinasco, Acqui, Caramagna, Castiglione, S. Mauro, Settimo Torinese, Volpiano, San Benigno, Lombardore, San Front, Revello, Racconigi, Levaldigi, Savigliano, Moncalvo, S. Damiano, Courgné, Moncalieri, Chieri, Bene, Novara, Biella, Casale, Mondovì, Arona, Polonghera, Scalenghe, Priocca, Osasco (1), con quanto maggior diritto Bricherasi non tumultuava?

La miseria triste, che lo Zimmerman aveva descritto, era proprio la loro; egli l' aveva vista visitando il loro paese, aggirandosi sui loro mercati, osservando il viso energico e fiero delle loro donne, udendo i mormorii sordi al suo passaggio per le loro vie e attraverso le loro borgate.

Anche in Bricherasio vi erano alcuni fedeli *patriotti*, pronti a raccogliere l' occasione propizia per far erompere l' ira mal repressa; non mancava che la causa occasionale, e questa venne. I bandi campestri imposti dai nobili fecero traboccare la bilancia. Questa volta più non si acquietò il popolo di fronte all' angherìa; ed ecco « il 26 luglio si trovò improvvisamente affollato sulla pubblica piazza, in atto minaccevole di gravissimi sconcerti, un numero prodigioso di popolo, tutto disposto a mettere a terra gli edifizii de' varii feudatari, gridando che abbastanza avevano sofferto le loro oppressioni e temerariamente spiegandosi i loro latrocinii e che, se la comunità non trovava il mezzo di prometterli l' annullamento prontissimo di tutti i dritti, di cui soffrivano la vessazione, forni, molini, pedaggi, lingue di macello, (2) e certi edifizi

(1) *Ibidem*, *Materie criminali* 1758-1797, mazzo 9°.

(2) *Lingua di macelli* era una tassa applicata ad ogni capo di bestiame macellato.

da carta (1), per servire i quali veniva privato il territorio del necessario adacquaggio » (2), si sarebbero fatta giustizia di per sè.

Mentre così la folla vociava, giungeva dalla vicina Pinerolo una donna, la quale annunciava « d' essersi colà recato il conte di Bricherasio per ottenervi forza armata, senza che ciò gli fosse riuscito ». (3). Allora la procella si scatenò : le peggiori insolenze furono lanciate all' indirizzo de' feudatarii e fu invasa la casa comunale che, troppo piccola, consistendo in due camerette costrutte in una cappella interdetta di S. Sebastiano (4), non poteva contenere i tumultuanti. Alle grida del popolo, che vi si era introdotto e reclamava l' adunanza del consiglio per deliberare sul da farsi e per esporre i proprii lagni, si univano le urla di quanti, rimasti fuori, continuavano a sfogare la loro ira contro i nobili.

In tal frangente il sindaco Francesco Bosia mandava l' ordine di convocazione a tutti i membri del consesso, « perchè si vedeva nell' imminente pericolo di un universale esterminio non solamente delle case, beni, edifizi dei feudatarii, ma anche dei loro aderenti. Nell' orrore improvviso di questi clamori di un popolo così numeroso ed irritato, che era capace di divorare in tre ore le persone, le case e tutti gli edifizi dei feudatarii (*sic!*), non solamente i membri della comunità, ma anche varii altri individui, si unirono a calmare tutto quel popolo, e li rappresentarono ad alta voce che il re aveva finalmente udito le esclamazioni dei suoi popoli, stategli sino allora dissimulate e che assolutamente amava i suoi popoli senza alcuna distinzione ».

« In sostanza, a forza di parole, piene di sudore e di pre-

(1) Gli edifizii da carta erano i due battitori da carta.
(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Categ. 1ª, clas. 7ª, propos. 1797, fogl. 70-71; supplica al re.
(3) *Ibidem*, Fogl. 101 retro; atto di consiglio, 29 ott.
(4) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio ; lettera della municipalità di Bricherasio al Governo Provvisorio, 30 nevoso, anno 7° della Rep. Franc. e 1° della Libertà Piemontese (19 genn. 1799).

ghiere, con le lagrime agli occhi (*sic!*) » la comunità—la quale era tutta di partigiani del popolo, dal sindaco Bosia, che fu poi consegnato come un giacobino (1), al segretario Giorgio Maria Cattaneo, un rivoluzionario già sin d' allora tenuto d' occhio dalla Regia Intendenza di Pinerolo—« riuscì di contentarli con promettere un ordinato in lor pregiudizio diretto a ricorrere indilatabilmente ai piedi del Trono (2) ».

Dati i soliti tocchi di campana, che annunciavano la riunione del consesso consulare, e fattosi a stento silenzio, ecco sorgere l' araldo del popolo nella persona del suo capoccia rivoluzionario. E' il notaio Ignazio Belmondo, quegli che allontanato da Torino, dove era stato destituito da procuratore e incarcerato a causa delle sue idee, non aveva perduto il suo tempo durante il soggiorno nel paterno paese. Egli prende a rappresentare « siccome il giorno d' oggi affollossi nella di lui casa un gran numero di particolari pregandolo che volesse in nome suo far presente alla comunità le diverse loro doglianze intorno alle angherie che soffrono e che le vengono dai signori confeudatarii cagionate.

A prima vista restò alquanto sospeso il rappresentante nel dar loro risposta; per altro osservandoli tutti fervidi nelle loro dimande, non potè a meno di suggerirli, che la cosa più essenziale ed importante, cioè la somma carezza del grano e dei viveri era già stata modificata per ordine dell' ottimo nostro sovrano ».

Così il rivoluzionario, temendo che i tempi di un vero sovvertimento del regime feudale non fossero ancora giunti, preveniva con melate parole di omaggio le possibili accuse di essere stato il caporione della sommossa. Ed i suoi fidati compagni facevano anche notare negli atti pubblici come Ignazio Belmondo aveva detto che « si dovesse da tutti aver dei sentimenti di gratitudine e di riconoscenza per le usate provvidenze, epperò si dovessero con-

---

(1) *Ibidem, Consiglio Supremo per S. M.* 1799-1800, Cart. 9ª delle 59 ordinate dal Vaino; Elenco per Provincia delle persone sospette di Giacobinismo redatto a cura del Consiglio Supremo; Pinerolo.

(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1797, fogl. 70-71; supplica al re.

tenere dal far tumulti, quali pur troppo il luogo intero li osservava imminenti »; e che, solo vedendo come i suoi consigli di moderazione non erano sufficienti a calmare la bufera, « acciò non seguissero dei gravi, con ragione tenuti, disordini ed a puro contegno di essi, egli si era disposto a fare le ramostranze dall' affollato popolo volute; perciò quivi al cospetto delle LL. SS. e del popolo medesimo, inanzi di esse raunato, si reputava strettamente obbligato, per porre quanto più si può in salvo la tranquillità e la sicurezza del pubblico, e singolarmente venga richiamata con attività e con zelo la calma ed il buon governo e non venga ulteriormente minacciata la sovversione dell' ordine e della società, di esporre le popolari domande ».

La mossa non poteva essere più abile : soffiare nel fuocò sino a farlo divampare e poi presentarsi come il pacificatore degli animi eccitati, promettere la quiete pubblica, se il governo acconsentiva ai desiderati e far comprendere in bel modo che, in caso negativo, vi era pericolo di sommosse maggiori.

E la caratteristica di tutte le agitazioni del 1797, che cioè il popolo non urlava contro la monarchia, ma contro i nobili ed i ricchi, appare nella dichiarazione, che fece la folla dei Bricherasiesi in detta occasione, « di essere buoni sudditi e di non aver cosa in contrario in qualunque occorrenza di mostrarne gli effetti anche colla effusione del proprio sangue », e nelle domande del popolo di Bricherasio che « li edifizi sopra le acque giranti in questo luogo e suo territorio »—cioè due mulini, tuttora esistenti, un battitore da olio, canapa e rusca, (ora convertito iu una distilleria di vinaccie e raffineria di zolfi) e due battitori da carta (uno dei quali è oggidì trasformato in un filatoio da seta), fino allora goduti dai feudatarii—avessero « bensì a rimanere, ma però sotto la direzione e dipendenza della comunità, ad esclusione del primo battitore da carta, stato abusivamente costrutto ed importante un intollerabile pregiudizio alla comunità e particolari ». E ciò domandavano i Bricherasiesi per togliere i « gravissimi assurdi, che tuttodì occorrono per riguardo alle accuse delli adacquamenti, che hanno la principale loro origine dall' affittamento che si fa dalla segretaria

del Tribunale ad alto, eccessivo fitto, che importa un rigore insopportabile nelle accuse, il più delle volte indebitamente date dal camparo, mentre con esse pretendesi di far fronte al sostentamento del medesimo, come pure per ovviare alle molte liti, che per fatto delle acque deve la comunità sostenere con un gravissimo dispendio » (1).

Adunque il popolo voleva disporre liberamente delle acque del canale per l' irrigazione dei campi senza aver le continue noie dell' esoso camparo, voleva non aver più da pagare tasse esorbitanti per la macinatura e sopratutto esigeva la demolizione del secondo battitore, causa già di tanti danni e di tante liti, e che il conte tentava di far diventare feudale, quasi non fossero sufficienti tutti gli altri beni di tale natura.

Ma ciò non poteva bastare : mangiando viene l' appetito, specie a chi ha per lungo tempo digiunato. Il concordato del 1711, oltre a lasciare viva la questione degli edifizi idraulici e dell' acqua, aveva riconosciuto ancora alcuni diritti signorili.

E mentre il tribuno sostava per prendere fiato nella concione e nuova lena, « si sentirono alte grida contro i bandi campestri, col pretesto dei quali eransi sempre impinguate a rovina delle famiglie più povere le segretarìe del tribunale » (2).

Era quindi una seria disamina dei privilegii feudali : era un *redde rationem* imposto con audacia e fierezza, una condanna del regime medioevale, poichè si accusavano d' ingiustizia non solo i privilegii, ma anche l'ordinamento giudiziario che, regolato dai nobili, viveva non a spese di questi, come la legge feudale importava, ma sui poveri con ogni specie di angherìa.

Nè ciò era sufficiente per appagare le brame popolari: anche i diritti di fornatico, le bannalità dei forni nel recinto, i pedaggi e le tasse dei molini dovevano essere aboliti. Libertà completa dal lato economico !

(1) *Ibidem,* fogl. 65-68; atto di consiglio, 26 luglio.
(2) *Ibidem,* fogl. 70-71; supplica al re.

Nè si richiedevano tutte queste cose, accampando solo la motivazione della giustizia, che ben avrebbe potuto essere tirata in campo da una maggioranza, la quale incominciava ad intuire la propria forza. I buoni Bricherasiesi volevano essere sempre dalla parte della ragione e reclamavano l' abolizione dei privilegii feudali con oneste ragioni giuridiche. Avevano i nobili goduto di essi da secoli e per una sanzione reale : non potevano quindi esserne privati di punto in bianco ; ed il popolo non aveva intenzione « di privare li confeudatarii di quel reddito, che potesse loro congruamente competere e derivargliene dagli edifizi e dritti suddetti ; soltanto pregava gli signori Amministratori a far valere le attuali loro rappresentanze, onde venisse investita la comunità dei diritti suddetti mediante quei corrispettivi, che verranno sanamente arbitrati », persuaso che così « verranno a cessare le continue angherìe, cui voglionsi dai signori feudatari sottoporre ».

Inoltre alle riforme democratiche, apportate dal re con l' editto 2 marzo, non erano succeduti i fatti, poichè nessuno si era curato di far rispettare la legge sovrana, sì che « i beni feudali non avevano concorso nel pagamento delle taglie sino al presente, non si sa per qual raggiro e maneggio rimaste sospese ed insoddisfatte ; come pure non si sa per qual fine non venisse ultimata la causa vertente avanti l' Eccell.ma Camera riguardo a detti beni feudali, che dai signori feudatarii si hanno voluto qualificare per tali la massima parte dei loro beni quivi posseduti per così renderli esenti dalla corrispondenza delle taglie »; e perciò il popolo instava affinchè tutti questi arretrati fossero subito pagati per « fare un fondo alla Comunità, onde abilitarsi all' acquisto delli suddivisati diritti dai confeudatari posseduti ».

Mentre così calorosamente Ignazio Belmondo perorava la causa del popolo contro tutti i privilegi della nobiltà, ecco all' improvviso sopraggiungere « novo numero di popolo, che ben si può dire formante la intera popolazione, il quale pretende ancora che le sovvenzioni gratuite imposte dal governo, con minaccia di convertirle in un' imposizione universale », per il ritiro dei biglietti emessi in eccedenza, siano pagate dai « feudatari possessori dei

più lati cospicui fondi in grazia delle ai particolari non mai risparmiate angherìe » e che alcuni gerbidi comunali, dai nobili « pretesi occuparsi a privato loro beneficio », siano lasciati « liberi come prima al pascolo pubblico » (1).

Nel frattempo un manipolo di giovani dei più animosi andava alla ricerca dei feudatarii, per ogni dove, con pretesto che dovessero aderire alle domande di detto popolo; ed essendo già ritornato da Pinerolo il conte Cacherano di Bricherasio al suo castello, lo costrinsero « a recarsi nella sala della Comunità, dove già essendosi esteso un atto consulare, contenente le domande ivi fatte a nome del popolo, dovette esso signor conte prudentemente sottoscriverle senza indagarne la causa e l' effetto, nè da chi venissero in quel tempo dirette » (2).

Ma per indorare la pillola di fronte alle autorità il fido segretario Giorgio Maria Cattaneo, redigendo l' atto, diceva che, « avutosi il grazioso intervento dei conti Giuseppe Bernardino Ricca di Castelvecchio e di Gioan Battista Evasio Cacherano Cassotti di Bricherasio, intendendo eglino di rendersi utili al pubblico, non dissentivano per quanto a caduno d' essi spettava ed apparteneva, che anche a nome loro si dessero li opportuni ricorsi per ottenere il significato intento . . . . onde abbiano le brame dei particolari il più pronto desiderato effetto » (3).

Mentre i feudatarii tremanti e pallidi se ne ritornavano a casa, meditando mestamente lo sfacelo della propria autorità secolare, il solerte segretario della comunità stendeva la supplica al re Carlo Emanuele IV, affinchè volesse approvare quanto anche i nobili così generosamente (?) e spontaneamente (?) avevano donato.

Dopo aver tentato di rappresentare al vivo tutti i disordini,

---

(1) *Ibidem*, fogl. 65-68; atto di consiglio, 26 luglio.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio ; Somm. causa Cacher. - Comunit. 1816, pag. 8 n. 14, 15 e pag. 22, n. 69, 70.

(3) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, propos, 1797, fogl. 65-68; atto di consiglio, 26 luglio.

per destare il timore del governo, e assicurato che « tutto il popolo di Bricherasio e dei cantoni non vuole riconoscere altro signore che il re, per il quale ha il sangue pronto dal più vecchio sino al figlio della più tenera età, ma che non vuole più soffrire nè giustizia, nè tributi che dal re », domandava ancora che « accogliesse sotto la sua speciale ed immediata protezione il popolo con deputare di sua mano i Giusdicenti ordinarii » (1), « per sottrarli alle angherie dei feudatarii e agli sforzamenti per essi fatti altrui contro ragione, anche prevalendosi ed abusandosi dai feudatari della stessa, secondo loro intesa, giustizia, ed a chi ragionevolmente l' intende assolutamente incompatibile e positiva mala vessazione » (2).

Nell' attesa della risposta sovrana i buoni popolani, che erano insorti spinti più dalla necessità che dai *patriotti*, queti tornarono di nuovo alle loro umili case ed ai loro campi per riprendere le usate fatiche ; ma ognuno, mentre si compiaceva seco stesso dell' esito bello della sommossa e dell' audacia momentanea, stava in apprensione circa la sorte della supplica. Questa doveva coronare o demolire una così bella lotta di rivendicazioni sociali ; ma già temevano i Bricherasiesi sinistramente, poichè ben sapevano che l' aristocrazia circuiva il re in modo tale da fargli apparire immedesimati con i suoi gli interessi della Corona.

Trascorsero pochi giorni di trepidanza e finalmente il 30 luglio la nota campana del comune faceva risuonare i suoi rintocchi. Squillarono questi al piano nell' aperta campagna, su per i dorsi dei colli e nelle forre boschive della montagna ed ecco tutti i villici tralasciare l' opere loro ed accorrere al paese, dove gli artigiani già avevano smesso il lavoro, ed unitisi assieme s'affollarono nell'umile chiesuola di S. Sebastiano. Non era più l' ampia chiesa parrocchiale, dalle navate solenni che, come un secolo innanzi, ragunava la folla iniziante la lotta contro la feudalità, ma la piccola casa co-

....

(1) *Ibidem.*
(2) *Ibidem,* fogl. 74-80; atto di consiglio, 30 luglio.

munale, dove fra le grida si compiva per intero la grandiosa battaglia contro il privilegio e contro l' immunità. Andavano i fieri Bricherasiesi, sulla cui fronte brillava la speranza della redenzione economica e sociale, concitati alla chiamata, « avidi d' intendere l' operato in Torino e l' ottenuto da S. M. » ed apprendevano che la Segreteria di Stato degli affari interni li aveva accolti con tanto dolci e lusinghevoli maniere che « si aveva luogo a credere cessate le oppressioni signorili » (1), poichè « la Maestà sua, sempre intenta a promuovere il bene e la felicità dei suoi popoli, era disposta di usare alla domanda dei ricorrenti tutti li maggiori riguardi » (2).

A tali parole i Bricherasiesi « si protestano soddisfatti delle premure datesi dalla comunità e suoi deputati per procurar loro la esenzione dell' intollerabili aggravi, maggiori di ogni umana credenza, persuasi che essa sarà praticata dall' amabilissimo loro Sovrano, in oggi dalle chiare dimande dei fedelissimi suoi sudditi illuminato, quando che avanti si è voluto lasciare immerso nelle tenebre colle briganti insinuazioni dei nobili potenti, i quali, nel mentre badano al particolare loro sordido interesse, tentano lo sterminio e la rovina generale dello Stato e della Camera, per la cui conservazione ai popoli e ai sudditi, che tocchi non sono da un morbo cotanto pestilenziale, spiace d' avere una sola vita da esporre per reprimere cotali mostri d' iniquità, e sì fattamente infesti a tutto il genere umano nonchè alla Corona medesima, che loro è stata in ogni più singolar modo propensa ».

Basterebbe questa dichiarazione dignitosa e bella per dimostrare che i moti del 1797 non erano moti politici, ma economici e sociali. I Bricherasiesi mostravano ora come in loro fosse tenace la devozione verso la casa di Savoia, poichè le perdonavano persino di essere « stata in ogni più singolar modo propensa » all' aristocrazia per ignoranza dei fatti, e speravano ancora un atto generoso

....

(1) *Ibidem.*
(2) *Ibidem,* fogl. 72; lettera Cerutti al giudice di Bricherasio, 29 luglio.

e bello del sovrano. L' odio loro era tutto rivolto contro l' aristocrazia avara, ingorda, contro i nobili potenti, dalle « briganti insinuazioni », « tocchi dal morbo pestilenziale » dell'avidità delle ricchezze. La critica era spietatamente feroce, ma esatta; e poichè vedevano in quali imbarazzi il re si doveva trovare, demolendogli quelli che fino a quel giorno erano stati i suoi consiglieri, essi si facevano audaci a fargli degli ammonimenti: « Sperano pertanto li qui presenti e parlanti particolari che la M. S. escirà finalmente d' inganno, e sarà convinta che non dai nobili, che la circondano, si può compromettere nelle occorrenze l' aiuto e il sollevamento desiderato, ma dai buoni, zelanti sudditi, che sempre si fanno uno speciale dovere di concorrere per li emergenti dello Stato » e perciò « non incontrano difficoltà di attendere le sovrane notificate deliberazioni per quanto riguarda li dritti e prerogative tutte feudali ».

Ma la fiducia cieca nel re non era più nell' animo di tutti e i *patriotti* Bricherasio, come tutti gli altri rivoluzionarii, dubitavano anche di lui : non lo accusavano di malafede, ma di bonomìa, di incapacità e ben sapevano che la debolezza del sovrano, che si lascia guidare dai malvagi, è tanto disastrosa per il paese, quanto se egli è perverso ; e perciò, pur rispettando la devozione della folla verso il re, mettevano audacemente un piede innanzi nella questione e facevano aggiungere che dei « dritti e prerogative tutte feudali » « *intendono che venga ordinato lo spoglio a cadauno feudatario* ». Quest' era parlare chiaro : Carlo Emanuele IV doveva pronunziarsi su una lite, della quale già gli si intimava il tenore della sentenza ! . . .

Però se la critica era facile a farsi, se era presto detto: « abolizione di tutti i dritti e privilegi », chi avrebbe mai rimpiazzato i feudatarii, che erano il cardine dell' ordinamento giudiziario e amministrativo ?... Perciò i rivoluzionari davano pure il piano del futuro ordinamento comunale, addimostrando come le loro concezioni di un nuovo vivere sociale erano già maturate. Invero suggerivano che dei « dritti e prerogative tutte feudali » venisse invece « investita la comunità, la quale — siccome madre di tutti i partico-

lari ed esecutrice fedelissima dei sovrani comandi — non vi ha dubbio che ne faccia quell' uso, che non hanno saputo, o per meglio dire voluto, li feudatarî usarne senza punto badare alle fatali conseguenze che da un tale orribile esercizio sarebbero sì a loro derivato come anche alla Corona medesima, qualora non fosse per dare li più pronti oculati provvedimenti ».

Il grosso del popolo non sapeva quanto sarebbe accaduto in avvenire e solo domandava che gli si togliessero i gravami ; ma la mente direttrice del movimento rivoluzionario esisteva ed essa si era formata con il pensiero di migliaia d' uomini, che l' avevano meditato dal lato economico.

Però sia che a poco a poco il partito più violento prevalesse nell' adunanza, sia che in tutti fosse connaturata la persuasione che il re, davanti all' evidenza dei fatti, avrebbe dato ragione al popolo, certo si è che la seduta consigliare, apertasi con i migliori auspicii di calma e di pace, all' improvviso precipitò. Non si smentirono le dichiarazioni di fedeltà e di amore verso il re, ma gli si volle sempre più forzare la mano.

Persuasi della giustizia delle loro richieste, avevano i buoni popolani già mandato ad effetto alcune di esse ed altre vollero compiere in quel giorno stesso. Così, già essendosi « riconosciute le usurpazioni fattisi dai feudatarii dei siti comunali », nei giorni addietro dopo la sommossa « si erano li particolari restituiti nel possesso di pascolare liberamente in detti siti in ogni loro parte comunali »; e poichè con la violenza avevano costretto i feudatarii, « specialmente il conte Cacherano, a ravvisare per utile al pubblico la demolizione del superiore battitore di carta, che già ha portato alla comunità danni cotanto ragguardevoli, che sufficienti non sono gli altri edifizi a farne la doverosa compensa, trattandosi massimamente di edifizio da' suoi maggiori abusivamente costrutto, e con tanta spesa al popolo cagionata volutosi sostenere, instavano e volevano li particolari suddetti, che venisse il medesimo immediatamente demolito », dichiarando che « su questo proposito rimaneva inutile ogni rappresentanza in contrario, mentre in difetto la ragione, che li assisteva, avrebbe obbligato li medesimi—

come apertamente dichiaravano — a procedere in massa al totale abbattimento del medesimo ».

Ecco che la rivoluzione procedeva avanti, spinta dagli eccitamenti dei più violenti e dalla coscienza della giustizia della causa. Non erano più i tumulti di pochi giorni innanzi di semplice rimostranza, ma le minaccie della folla che, forte del suo diritto e della sua forza numerica, stava per procedere ad atti violenti. Il popolo ricorreva all' *ultima ratio,* perchè — pur essendo suddito devoto del re—non nutriva più fiducia in lui e temeva che questi condannasse il suo buon diritto. Per feticismo politico continuavano quei di Bricherasio a dirsi obbedienti al re, ma, edotti dall' esperienza triste della vita, volevano che l' eguaglianza desiderata esistesse realmente e non solo a..... editti regii.

Ed i repubblicani si approfittavano dei continui errori sovrani per mettere in cattiva luce la monarchia davanti al popolo ; così ora a poco a poco erano riusciti a commuoverlo con i bisbigli fra la turba ed i discorsi degli oratori, che gli svelavano la connivenza del governo in una truffa usata dai nobili per eludere quegli editti, che il re aveva emanato per acquietare la plebe. « E proseguendo li detti particolari i giusti loro reclami, osservano che dall' Ufficio della R. Intendenza vengono bensì pulsati i possessori delli allodiali al pronto pagamento delle medesime, ma niuna parte vien fatta contro li possessori dei beni feudali ». A che serviva adunque l' editto del 7 marzo ?.... Il governo era colto in flagrante favoreggiamento delle classi elette, verso le quali era sempre « stato in ogni più singolar modo propenso ». Ecco i motivi per i quali, sulla fine del secolo XVIII, la rivoluzione piemontese da incolora politicamente divenne di colore rosso-sangue: il popolo si agitava per la sua redenzione economica e, trovando un inciampo nella monarchia, avviluppata nelle spire della nobiltà, finì per scordare la sua antica casa di Savoia e per inneggiare alla repubblica, che non l' ostacolava nelle lotte.

Frattanto quei di Bricherasio, poichè s' accorgevano che la bilancia della giustizia non aveva uguale peso per tutti, imponevano ai dirigenti di non usare pesi falsati, dichiarando che « qualora i

possessori di beni feudali non corrispondano anch' essi le taglie ordinate, non vogliono nemmeno, come espressamente dichiarano, li possessori dei beni allodiali devenire per essi alle prestazioni di ulteriori taglie » ; e neppure più pagheranno l' imposta dell' alloggiamento militare, se i nobili non faranno « legittimamente constare di avere ad un tal pagamento anch' essi supplito a tenore ed in esecuzione dei Reali Comandamenti, li quali — poichè si fa il popolo dovere di esattamente osservare — non debbono essere per i nobili potenti un rappresentamento di falsità e d' illusioni ».

A tanta malafede del governo, che fingeva di avere abolito le più gravi prerogative nobiliari e che in quegli stessi anni di completa rovina del bilancio per guerre inconsulte, per riforme decorative dell' esercito, per liste civili esagerate, per mala amministrazione e per speculazioni deplorevoli, continuava disonestamente a smungere il popolo affamato con tasse ordinarie e straordinarie, lasciando immuni dal fisco i beni feudali, era giusto opporre il rifiuto del pagamento delle imposte, era giusto rispondere con la rivolta.

E nel ricordo di tutte queste ingiustizie quei di Bricherasio rievocarono anche le angherìe secolari dei nobili; così quando il sindaco Francesco Bosia disse che erasi « pur anco officiato l'Ill.mo signor Procuratore Generale acciocchè si compiacesse di divenire alle conclusioni, dall'Eccell.mo Magistrato della R. Camera eccitate nella causa di questa comunità contro li signori Consortili del feudo per il fatto de' beni feudali », affinchè fosse « quanto prima ultimata una tale pendenza ed abilitata la comunità coll' arretrati, assolutamente dovutile, a far fronte a quanto potesse venire stabilito da pagarsi ai corrispettivi di tutti i singoli li diritti e prorogative feudali, se prima con qualche fondamento applicate al feudo, in oggi per l' a tutti ben noto fattone abuso resisi immeritevoli delle medesime », come un sol uomo scattarono tutti i popolani. Al re avevano fatto dichiarazione di fedeltà, avevano rivolte parole cortesi, perchè ancora speravano che riuscisse a levarsi dalla pania della nobiltà, ma a questa non mai avrebbero dato pace o rivolto frasi di fiducia, anche se occupava le più alte cariche dello stato: « Sono belle e buone le parlate fatte all' Ill.mo signor Procuratore Generale per

le predette conclusioni ; sono magnifiche le rapportate promesse ; ma, siccome e tali promesse e tali parole sono state fatte in tutte le serie de' tempi », essi più non vi prestavano fede. « Siccome sempre è riuscito ai feudatarii di ottenere di fronte alle medesime la da essi desiderata remora; siccome pure sono arrivati persino li feudatari a formarsi delli adherenti e fautori dell' amministrazione medesima, di modo che dal tempo che è intavolata la causa sino al presente già vi è stato sepolta la intera magistratura che deve conoscere quella legittimità delle dimande fatte », i popolani di Bricherasio, « nel mentre che desideravano la vita degli individui componenti l' attuale magistratura, stavano però con impazienza attendendo la non mai emanata providenza ». E poichè « tal dilazione non si può ravvisare proceduta d' altronde che dai maneggi dei Consortili, e dalla niuna ragione nelle loro opposizioni, mentre le liti, in cui esse credevano di poter vincere o che l' aura stessa dei loro impieghi avesse facilitata la vittoria, alla Comunità non si è dato per esse alcun quartiere, e sono state ben tosto colli arbitrii in loro favore definite », perciò i popolani, fedeli sempre ai loro duchi di Savoia e persuasi che essi non si fossero macchiati di colpa veruna nel losco svolgersi dell' amministrazione, dichiaravano di « non voler riconoscere altro signore, fuorchè l' unico loro Re ed amatissimo Sovrano, di non voler più ricevere amministrazione di giustizia, nè aderire a soddisfazione di tributi, salvo che il tutto provenisse dalle mani del loro Monarca e dal supremo suo immediato comando ».

Una simile dichiarazione dimostra quale fosse la sfiducia del popolo nell' istituzione feudale : la rivolta era completa, solo all' ombra dell' aquila sabauda si sperava di trovare la giustizia, da tanti secoli morta.

Ecco quindi chiaro che i moti rivoluzionari del Piemonte ebbero nei repubblicani solo degli eccitatori occasionali, e che anche senza di questi sarebbero scoppiati ugualmente. Quando il popolo sa fare una critica così spietata del governo, quando la putredine ha pervaso anche le sacre aule della dea Temi, solo una rivoluzione può apportare il lavacro necessario.

In un tale frangente, davanti ad una folla di uomini e di donne, che parlavano così francamente e assennatamente, una sola cosa rimaneva al Consiglio comunale a fare: approvare quanto il popolo aveva già fatto e dichiarare che, « per quanto sono applicabili le sovrane aspettate determinazioni », si sarebbero prese le deliberazioni opportune. E così il consiglio « approvava la già dai particolari curatasi libertà dei pascoli » e, « per tenere per quanto si poteva in freno la popolare impazienza », dichiarava di non aver « cosa in contrario che si procedesse alla demolizione del salto del primo battitore da carta », deputandosi due dei suoi membri e ordinando « la formazione di altro alveo in sito comodo ed opportuno » (1).

Un urrà di gioia salutò questa deliberazione. Da secoli Bricherasio aveva cercato invano nei polverosi tribunali quella giustizia, che avrebbe dovuto liberarlo dal gravame funesto di un battitore da carta, falsamente preteso feudale, ed ora in un momento di delirio egli stesso ne dichiarava l' abbattimento.

Due consiglieri, Francesco Bosia e Giuseppe Antonio Lisdero (2), erano stati incaricati di presiedere ai lavori di demolizione del salto del battitore; ma la folla tripudiante, riversatasi fuori della sala comunale, non diede loro il tempo necessario ed inneggiando alla libertà, che si illudeva di aver conquistata, si precipitava sui due mulini e sulla pista da rusca e canapa, siti nel concentrico del paese, e « s' impadroniva pure di tutti li mobili ed ordegni esistenti in detti rispettivi edifici », dichiarandoli proprietà del comune. Indi si dirigeva verso i due battitori da carta, dove una moltitudine, radunatasi già « nella casa del consigliere Bernardino Caffarato, posta in vicinanza dei battitori », si muniva

(1) *Ibidem*, fogl. 74-80; atto di consiglio, 30 luglio.
(2) Erano consiglieri in questo periodo Francesco Bosia sindaco, Giuseppe Antonio Lisdero, Giov. Battista Pronat, Giov. Battista Bonansea, Giov. Antonio Caligaris, Nicolao Belmondo, Bernardino Cafarato, Tomaso Raimondo, Nicolao Rossetto, Giov. Battista Bocho ed erano Giorgio Maria Cattaneo segretario e Biancone giudice assistente alle sedute consulari.

di zappe e picconi e in un attimo demoliva « d' opera di fatto il salto del battitore superiore » (1).

A gara ogni uom l' assale,
a gara ogni uom spiccarne un sasso vuole,
e le fere compagini dissolve.
Sparita è già:

aveva otto anni innanzi cantato l' Alfieri (2), reduce dall'abbattimento della odiata prigione di Stato « arsa, spianata, in polve » ; ed io credo che uguale frenesìa abbia invaso in quell' occasione la popolazione di Bricherasio. Per i Parigini la vecchia Bastiglia, ridicola dimora nel 1789 di quattro falsarii e di due pazzi (3), era stata il simbolo di tutte le sofferenze, di tutte le ingiustizie del vecchio regime ; tale era il salto del battitore per i Bricherasiesi, che vi videro anche l' estinzione di liti dispendiose, durate oltre un secolo, e il benessere degli assetati prati, da quel giorno innanzi ristorati con la fresca acqua dell'alpestre Pellice.

La violenza aveva trionfato a dispetto di tutti e forse degli stessi agitatori : si era cominciata la seduta consigliare con frasi ossequenti e di paziente attesa, la si era finita con la smentita delle promesse di qualche ora innanzi. Ed aveva bastato a produrre questo fermento il ricordare l' aristocrazia ! . . .

Nè più si era da alcuno pensato che proprio pochi giorni avanti un editto regio (4) aveva di nuovo lanciato gravi minaccie contro i perturbatori dell' ordine sociale, facendo lecito a chiunque di uccidere impunemente, come nemici della patria e della religione,

---

(1) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio ; Somm. causa Cacher. - Comunità, 1816, pag. 9.

(2) Vittorio Alfieri, Ode a *Parigi sbastigliata.*

(3) Frantz Funck-Brentano, *Légendes et Archives de la Bastille*, Paris, Hachette, 1897.

(4) R. Editto, 24 luglio 1797.

quanti avessero pigliato parte a saccheggi e a violenze pubbliche ed aveva stabilito che gli arrestati dovessero ritenersi rei di morte, punibili militarmente senza indugio, anche con sentenza di tribunali eccezionali, costituiti dal giusdicente (nominato dal feudatario), di due amministratori del comune (che indirettamente dipendevano dal feudatario) e di un' altra persona da essi scelta e di alta stima (che poteva essere il feudatario stesso), cosicchè i nobili potevano sbarazzarsi dei *patriotti* riottosi con uccisioni... legali !..

Ma quei di Bricherasio erano sicuri del loro giudice Bertini e più ancora dei loro consiglieri comunali, tutti amici veri del popolo, tutti moralmente, se non materialmente, con esso solidali. Tanto è vero che l' amministrazione del paese, considerando che, fatto il passo decisivo, ormai ogni recriminazione era vana, ritornò su quanto aveva nell' ultima seduta approvato e, anzichè attendere il responso regio, pensò di consolidare l' operato per ricavarne i frutti vantaggiosi. La moltitudine aveva dichiarati comunali i mulini e gli altri edifizii idraulici, e il consiglio, facendo sua l' affermazione, pensò d' assicurarsene il possesso con una nuova scrittura in data 2 agosto, rinnovante da parte dei conti Giuseppe Bernardino Ricca di Castelvecchio e Gio. Battista Evasio Cacherano Cassotti di Bricherasio la cessione già fatta il 26 luglio: nè i due nobili osarono rifiutarvisi in tanta effervescenza e bollore della folla. Per iniziare subito l' opera utile derivante dall' acquisto dei mulini, « siccome tutto il pubblico desiderava ribassato il diritto di mottura, perciò per appagamento del medesimo, giacchè altro più non rimaneva che di far poi procedere all'estimo di quanto per simili cessioni di edifizii potesse essere dovuto a li consignori per le debite compense e quindi ridurre la cosa in instrumento », il consiglio comunale, questa volta unito alli deputati dei cantoni di Bricherasio, « mandava ridursi la mottura dei molini ad emine una per ogni cinquanta di tutta sorta di granaglie (1), che da

---

(1) La tariffa odierna in questi due mulini, di proprietà ancora sempre dei Cacherano di Bricherasio, ma dati in affitto a privati, è per ogni sorta di granaglie di una ogni venti emine macinate.

quel giorno in avvenire venissero tritolate » e « prendersi, come sonsi recati essi deputati unitamente al Consiglio a prendere, possesso di tutti essi edifizi dipendentemente dalle graziose cessioni » (1).

Proprio in quei giorni, il 29 luglio, il re aveva fatto nuove promesse e nuove concessioni alla causa del popolo, spintovi essenzialmente dal carattere economico delle rivolte numerose scoppiate in tutto il Piemonte nell' ultima decade. Confessava candidamente Carlo Emanuele IV che, mentre « stava preparando altri provvedimenti per la riforma degli abusi, che potevano essersi introdotti nell' amministrazione della giustizia e nell' esercizio dei pubblici impieghi da affidarsi unicamente alla distinzione del merito, ovunque esso si incontrasse », aveva sentito « con somma afflizione che le doglianze e le emozioni popolari continuavano tuttavia in diverse parti dello Stato ».

Adunque il re era a cognizione degli « abusi . . . dell' amministrazione della giustizia e dell' esercizio dei pubblici impieghi » e pur comprendendo che erano commessi dai nobili, non costringeva questi al rispetto della sua volontà ; segno certo non di malanimo, ma di prigionìa morale. Infatti egli, vedendo la piazza tumultuante in tono troppo minaccioso, cedeva ancora ad abrogare gli ultimi privilegi, rimasti ufficialmente riconosciuti, chè in realtà — come vedemmo — tutti erano ancora vivi ; ma sentiva il bisogno di invocare la clemenza dei nobili a suo riguardo, di dire loro che era inevitabile fare quanto si faceva. « Nella premura di rimuovere le infauste cagioni, siccome dalle rappresentanze, che da più parte » gli erano pervenute, aveva « rilevato chè le comuni doglianze cadevano sulli dritti feudali » e si era determinato « a provvedervi prontamente, sicuro che gli stessi Feudatarii per l' antico loro attaccamento all' ordinamento dello

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, propos. 1797, fogl. 80-81; atto di consiglio, 2 agosto. E' sottoscritto—oltre che dal sindaco, dai consiglieri, dal segretario e dal giudice—anche dai 15 deputati dei cantoni del paese.

Stato sarebbero stati disposti a farne di buon animo un sacrifizio necessario al massimo bene della pubblica tranquillità ».

Così il pavido re, visto inutili le repressioni feroci, cedeva a poco a poco ai voleri del popolo, ben sapendo che questi non aveva di mira il potere politico ma l' ordinamento sociale. Eppure egli non ne otteneva la gratitudine, poichè si lasciava strappare di mano ad una ad una le riforme, mentre perdeva la devozione dei nobili, che in lui non vedevano più il fedele loro sostenitore. Se questo editto, che cancellava le ultime orme del feudalesimo in Piemonte, « fosse stato fatto quando il re salì al trono, avrebbe forse avuti buoni effetti; venuto tardi e fra le sommosse, e seguito da sanguinose repressioni, poco potè allora sugli animi » (1).

Pensando che l' insurrezione di Bricherasio del 26 luglio fu una delle ultime di questo periodo, e che fu mandata al re una rappresentanza ad esporre « le doglianze sulli dritti feudali », si può arguire con sicurezza ch' essa fu il granello di sabbia, che smosso fece crollare ufficialmente il regime feudale in Piemonte.

A parte il fatto che molto probabilmente questo editto ebbe la stessa sorte di quello precedente del 7 marzo, che cioè demolirono entrambi il privilegio.... solo a parole, è certo che con esso veniva detto che la nomina dei giudici dei paesi era tolta ai feudatarii e deferita al re con l' approvazione del senato, che i segretarii ed i fiscali erano nominati ora dalle amministrazioni comunali, che a queste solamente spettava di fare i bandi campestri, causa dell' insurrezione di Bricherasio, che si abolivano i privilegii dei pascoli o *fidanze*, della caccia e delle *raide* od opere personali dovute al feudatario. Inoltre come prima si era già tolta la bannalità coattiva dei forni, così ora si toglieva pure quella dei mulini, quindi ogni cittadino poteva far macinare le sue granaglie dove più gli piaceva; infine i forni, i mulini e gli edifizi d' ac-

(1) D. Carutti, *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l' impero francese* (Torino, Roux, 1892), vol. I, pag. 420.

qua, i pedaggi, i dritti di porto, le annualità in generi od in denari e tutti gli altri dritti e redditi eccettuati nell' editto del 7 marzo, compresa anche la primogenitura, venivano abrogati; per ciò cadevano di per sè l' investitura e le consegne dei beni al re e solo più rimaneva il titolo nobiliare. Era la proclamazione ufficiale dell' abbattimento del regime feudale; non esisteva più l'aristocrazia, ma l' ombra sua. E tutto ciò come si era conquistato? Con le sommosse del 1797, con le « volgari insurrezioni » del Bianchi.

Eppure questo non frenava l' eccitamento formatosi in Bricherasio, sia che non ve ne fosse ancora pervenuta notizia, sia che il popolo più non prestasse fede agli editti regii perchè avesse, pur comprendendo i nobili desiderii del sovrano, conosciuto ch' essi si sarebbero infranti contro lo scoglio nobiliare.

E ben giusti erano i lagni della popolazione di Bricherasio, se tutti i paesi della vallata del Pellice, Bobbio, Villar, Torre, San Giovanni, Angrogna, Luserna, Rorà, Lusernetta, Bibiana, Garzigliana, Osasco, S. Secondo, Prarostino e Roccapiatta si rendevano solidali con la ribelle terra in un atto pubblico, in una petizione al sovrano!.... (1) Tutte queste comunità appaiono infatti in una supplica collettiva—firmata dai rispettivi sindaci, o rappresentanti consigliarii, e dal generale Zimmerman, regio legato residente alla Torre di Luserna — nella quale, dopo aver fatti « alla M. R. li più umili ed ossequiosi ringraziamenti per le provvidenze a loro riguardo contenute nel benefico Regio Editto delli ventinove luglio ora scorso », avvertivano che « se voglionsi con effetto cessate le emozioni popolari, che continuano tuttavia in diverse parti del dominio, debbono le disposizioni essere tali che facciano cessare ogni feudalità, ogni mal sofferto dritto feudale e così ogni ulteriore aggravio. »

E prevedendo che la voce del popolo non sarebbe giunta genuina e schietta sino al re, perchè troppo interesse aveva l' ari-

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, propos. 1797, fogl. 82-85; supplica al Re senza data, ma del 2 agosto.

stocrazia, che circondava il trono, a falsarne lo spirito, le comunità della valle del Pellice dolenti lo preavvisavano che, nonostante la premura spiegata nell' editto regio, non si era « potuto dare una definitiva risoluzione sopra parecchi incidenti, che ora occorrono e meritano per tutti i versi non solo un singolar riguardo, ma una sovrana precipua determinazione » ed « all' oggetto, che a questa si divenga colla maggior celerità possibile a contegno anche dei popoli, che sono alquanti effervescenti, perchè sommamente oppressi dalle angherìe signorili, reputavano utile di rassegnare preventivamente alla M. R. che tutto l' impegno dei nobili potenti si era di far apparire li popoli per alieni della Corona e capaci di commettere qualunque azione iniqua e nefanda, quando che, se le voci dolenti degli angheriati avessero potuto insieme alla nuda verità aver libero l' accesso al trono, sarebbe apparso che parecchi nobili erano pur troppo quelli che sconvolgevano l'ordine dello Stato a causa delle intollerabili loro oppressioni ». E continuavano : « Tutti unitamente e separatamente li popoli si fanno gloria di essere sudditi fedelissimi della M. R. ; tutti si fanno un pregio di spargere sino all' ultima stilla il proprio sangue per la conservazione di S. R. M. e della Corona, e tutti pure li nobili, se fossero egualmente zelanti, dovrebbero essere gloriosi nel supplicare la Maestà sua acciò altro riguardo non abbia che quello di soddisfare le ben riconosciute giuste dimande dei pubblici e dei particolari ad essi uniti ».

Assicurato il re della loro devozione sincera e messolo in avviso di diffidare delle lusinghe dell' aristocrazia, le comunità apertamente gli esponevano quanto si dovesse concedere per appagare i loro legittimi desiderii, allargando le sovrane disposizioni dell' editto 29 luglio in guisa da demolire completamente il regime feudale ed inaugurare un nuovo ordinamento politico e sociale, basato su principii più umani, più giusti e più cónsoni con i tempi. E questa era rivolta economica, lotta di classe, collaborazione di popolo nel governo, ma non era moto antimonarchico.

« Qualunque affranchimento coi vassalli stipulato, qualunque pagamento di decima, sì in natura, che in contanti dalli medesimi

pretesa, tutta sorta di pedaggi, laudemii, terze vendite, lingue dei macelli, ed indistintamente ogni altra prerogativa feudale, di cui sarebbe troppo lunga l' enumerazione, com' è stata troppo lunga la pazienza, niuna esclusa, nè riservata, dev' essere intieramente abolita e soppressa, per modo che resti soltanto alle comunità e pubblici il pagamento delle taglie e sovrane imposizioni, e queste vengano egualmente e nella stessa premura corrisposte dai Grandi, che dovrebbero essere stati li primi sovventori della Corona e non li refricanti contro li supremi, tutto che pressanti comandi ».

Ne volevano le comunità della valle del Pellice riforme soltanto parziali, ma nette e precise, inspirate a vera liberalità democratica, affidando al popolo parte della responsabilità giuridica dell' amministrazione dei proprii interessi e sottraendo con il controllo suo le funzioni sociali alle ingerenze di classe.

Perciò « rappresentano che la nomina dei Giudici, in prima competente alli feudatari, ed in oggi col detto Regio Editto riservata alla M. R., siccome tutto va circondato da' nobili, che direttamente od indirettamente deputano li Giusdicenti suddetti, epperciò colle loro insinuazioni e brighe sono in grado nientemeno di ottenere la deputazione dei soliti loro mecenati, vogliasi degnare di accordare tale nomina alle rispettive comunità, o quanto meno far in prima esplorare il gradimento delle medesime intorno alla persona eligenda ».

E questo era parlar chiaro : le comunità in bel modo dicevano al re : Noi vi siamo fedeli, ossequenti, ma conosciamo la vostra debolezza, sì che prevediamo che vi lascierete impressionare dai nobili, propugnanti i proprii interessi a danno nostro sino a corrompere la giustizia ottenendo « la deputazione dei soliti loro mecenati » e perciò vogliamo che la nomina dei giudici sia popolare.

Ed in ultimo dopo aver ancora riconfermato i loro sentimenti di fedeltà e citato « l'ammirabile esempio del marchese Carlo Manfredi di Angrogna il quale, a collaudazione anche del predetto Generale Zimmermam e per mantenere la benevolenza di quei pubblici che li riguardano, univa pure le umili sue suppliche » e firmava

l'atto spontaneamente (1), tutte le comunità della valle del Pellice si rendevano moralmente compartecipi e responsabili dell' atto di espropriazione violenta subìta dai feudatarii di Bricherasio, tanto erano convinte del diritto del popolo Bricherasiese. Ed eccole « prostrarsi al trono di S. R. M., supplicandola.... per tratto della sua paterna sovrana clemenza..... quanto alli edifizi tutti giranti sopra le acque, che decorrono nei rispettivi luoghi e territorii tanto per l' addietro feudali, che no, dei quali sonosi già li rispettivi pubblici messi al possesso, sia perchè autorizzati per la massima parte colle già seguite cessioni, sia per andar all' incontro alle cotanto dispendiose liti per fatti delle acque dovutesi acramente sostenere, si degni pure la M. R. di farne, per mezzo di chi meglio stimerà, formar l' estimo opportuno, acciò devengano quindi li pubblici alla prestazione di quanto verrà sanamente arbitrato ».

Queste fiere e dignitose richieste recavano al re per incarico dei comuni tre delegati scelti da loro stessi, fra i quali vi era Ignazio Belmondo, l' anima agitatrice della popolazione di Bricherasio; e siccome in massima parte esse miravano ad ottenere l'approvazione legale dell'espropriazione dei mulini e dei battitori dei confeudatari del paese, perciò venivano pure unite le suppliche di

(1) L'aver prima visto il Conte di Bricherasio, riluttante ed avverso ad ogni riforma democratica, figurare invece nei documenti di fonte municipale propenso a fare « graziose cessioni », potrebbe indurre il sospetto che anche il marchese d' Angrogna fosse stato costretto con minacce a unire « le sue umili suppliche ». Ma il fatto che tale atto fu redatto davanti al Legato Regio Zimmerman e da questi firmato per la convalidazione è la prova chiara della liberalità onesta e lodevole di questo nobile illuminato. Ciò del resto riconosceva il Maranda, capitano valdese di sentimenti repubblicani indiscutibili, in un tempo quando poteva rinfacciare senza noie le colpe dei nobili : « Bien loin donc de modifier cela suivant les promesses, on voulut remettre le tout sur l' ancien pied, ainsi que les droits seigneuriaux arriérés. La patience leur échappa, et ceux du Val de Pelis prirent les armes, et marchèrent sur Campiglion, ou se trouvait le Marquis de Roras, un de principaux feudataires, qui les reçut en homme à talens: J' abandonnerai tout ce dont vous vous plaignés, si cela peut vous tranquilliser, et me conserver l' affection des Vaudois, dont je fais plus de cas que de l' argent. Cette expression les désarma, ils se rétirèrent sans commettre le plus petit désordre ». (MARANDA, *Tableau du Piémont etc.*).

due di questi, dimoranti nel paese (1). Dal loro tenore si comprende facilmente l' atteggiamento diverso assunto dai nobili di fronte alla rivoluzione, che si andava infiltrando non solo in mezzo al popolo ma anche fra gli altri ordini sociali.

Mentre il conte Gio. Battista Cacherano Cassotti di Bricherasio specificava che sottoscriveva la supplica, in cui si manifestavano « li novi desiderii del popolo, ai quali *si sottometteva* mediante le dovute competenze », « essendosi presentati due signori Deputati dell'amministrazione, unitamente al suo signor Segretario con due altri signori Deputati per il Popolo », il conte Giuseppe Bernardino Ricca di Castelvecchio mostrava al pari del Marchese Emanuele Manfredi di Angrogna d' essere una mente aperta a comprendere i bisogni e le aspirazioni del popolo. Egli pensava, come Enrico Costa di Beauregard, che « la noblesse ne consiste que dans le sentiment raffiné du devoir, dans le courage à l' accomplir et dans une inébranlable fidélité aux traditions » e che « celui-là est le plus noble qui sait le mieux y conformer sa vie et sa mort » (2).

Infatti il Ricca di Castelvecchio scriveva a Carlo Emanuele IV una supplica, la quale rivela la perfetta sua libertà d' azione nell' atto in cui la redigeva, e come egli si fosse saputo spogliare di tutti i pregiudizi di casta. Non andarono invero al suo palazzo i rappresentanti del popolo per intimorirlo a stendere la supplica; ma « essendogli stato dall' amministrazione del luogo comunicato il ricorso compilato da una quantità di pubblici, univa le sue umili suppliche al Trono per l' ottenimento in tutto e per tutto come restava in simile ricorso chiesto dai detti pubblici, e così si uniformava alle supplicazioni ivi fatte dall' Ill.mo Signor Marchese d' Angrogna per lo stesso fine di rendere felice li popoli, come suddito fedelissimo della prefata M. S. ».

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1797, fogl. 86, supplica del conte di Castelvecchio, 2 agosto; fogl. 87, supplica del conte di Bricherasio, 2 agosto.

(2) C. A. Costa de Beauregard, *Un homme d' autr.*, pag. 146, cap. VII.

Ma l' atto di espropriazione degli edifizi idraulici, checchè le comunità scrivessero e adducessero a giustificazione, era stata una violenza; e la supplica, per quanto promettesse la pace, minacciasse in bel modo disordini maggiori, rivelasse verità dolorose e rivendicasse la sincerità dei sentimenti di devozione per il re, non poteva da questi essere accolta. Così dopo pochi giorni, « calmato il detto tumulto popolare, e pel rinforzo di regie truppe della guarnigione di Pinerolo e per gli ordini intimati alla Comunità di Bricherasio dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari in terni », « li signori confeudatari riacquistarono il possesso di detti edifizi » (1).

Le truppe non vennero neppure a Bricherasio per punire gli insorti, benchè un editto regio di otto giorni innanzi (2) comminasse la pena di morte a qualunque tumultuante avesse preso parte ad un assembramento rivoluzionario; nè il giudice locale, al quale il detto editto concedeva poteri eccezionali di condannare nel capo — su semplice sua dichiarazione firmata dal consiglio comunale e da una persona accreditata del paese — i capi della sommossa, usò di questa sua potestà.

« In qualunque caso di attruppamento per saccheggiare qualche casa, fare violenza alle persone, o resistenza alla forza pubblica, sarà lecito di uccidere impunemente gli attruppati come nemici della patria, dello Stato, e così esposti alla pubblica vendetta »: suonava un articolo dell' editto, ma la pubblica vendetta in Bricherasio mancò, perchè nessuno voleva contrastare a chi rivendicava dritti, che erano pure suoi, od osava sfidare l'ira popolare.

Se in Bricherasio non si esercitò in quell' occasione alcuna persecuzione politica, se si lasciarono impuniti tutti i tumultuanti, quantunque non si ignorassero dalle autorità superiori chi fossero i capoccia del movimento rivoluzionario (3), non si lasciò tuttavia

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacher. - Comunità, 1816, pag. 9, n. 17.
(2) R. Editto, 26 luglio 1797.
(3) « Il più pernicioso è il sig. Belmondo, già Procuratore in To-

che l' operato della sommossa avesse il suo esito; e la lettera surriferita della Regia Segreteria di Stato per gli affari interni (1), fatta dallo Zimmerman il 12 agosto circolare fra tutti i sindaci (2), veniva appunto ad ordinare la restituzione degli edifizi tolti ai confeudatarii, mentre il rinforzo di truppe nella vicina Pinerolo assicurava la popolazione della ferma decisione del sovrano. Nulla il re cedeva più di quanto aveva emanato nell' editto 29 luglio in riguardo all' abolizione dei dritti feudali e alla nomina dei giusdicenti, non potendo accordare ad alcuna comunità dei dritti speciali ed essendo « intenzione di S. M. che non vi siano ammessi coloro, che non avranno gli opportuni requisiti di capacità e probità per esercitare le funzioni a pubblico vantaggio ».

« Quanto alla terza dimanda, riguardante gli edifizi d' acqua già feudali, le decime e cose simili—si diceva—non può la M. S. se non disapprovare altamente gli atti violenti di spoglio, co' quali sonosi le dette Comunità messe al possesso di detti edifizii e le prese determinazioni di non pagare le decime, che qualunque atto di cessione fattasi dai feudatarii nelle notorie circostanze non può a meno che considerarsi non libero e conseguentemente invocabile, e che perciò non può la M. S. disporsi ad accordare una delegazione per trattare secondo i desiderj della comunità intorno alla cessione dei divisati edifizii mediante correspettivo ed alle questioni che ne dipendono, se prima coloro, che ne furono violentemente spogliati, non ne saranno reintegrati ».

rino, ma per le biasimevoli sue qualità (fu in carcere in quel tempo per oltre un mese per i suoi sentimenti rivoluzionarii) il Collegio più nol volle nel suo corpo, e ritiratosi in Bricherasio esercita i suoi talenti ammaestrando seguaci, fra cui il sig. Segretario di Comunità Cattaneo; e tanto è scaltro il sig. Belmondo che affetta d' aver presa ingerenza in queste faccende unicamente per contenere il popolo, distoglierlo da disordini e persuaderlo che si ricorrerebbe e si otterrebbe giustizia e ripiego alli sofferti pregiudizi, pretendendo di farsi un merito grande del suo operare » (*Ibidem,* lettera Pagan, 9 gennaio 1798).

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Categ. 1ª, clas. 7ª, propos. 1797, fogl. 89-90 ; lettera Cerutti al conte Zimmerman, 11 agosto.

(2) *Ibidem,* fogl. 88 ; lettera - circolare Zimmerman ai sindaci, 12 agosto.

Di fronte ad ordini così precisi ed alla minaccia di repressione militare si calmarono alquanto i bollori rivoluzionari del consiglio comunale, il quale, facendo di necessità virtù, il 13 agosto si riuniva al solito tocco di campana e « fatti chiamare in questa congrega li Gio. Battista Mamberto, mastro dei battitori da carta, li Filippo Riva e Domenico Borgna mollinarj e Giuseppe Ponsetti, che teneva il battitore da oglio e rusca, alli medesimi notificava che l' amministrazione del luogo non avrebbe più preso ingerenza alcuna nelli edifizi tutti giranti sopra le acque di questo luogo e suo territorio, non ostante il possesso alcuni giorni prima preso di detti edifizii ». « Compromettevasi però l' amministrazione di Bricherasio di ottenere dalla Reale Munificenza che tali edifizi venissero ceduti alla comunità dai rispettivi signori possessori mediante li dovuti corrispettivi, sia per minorare a sodisfazione del pubblico tutto la mottura, sia per togliere d' ora innanzi col feudo le dispendiose liti per fatto d' acqua, sia finalmente per poter procurare maggior corpo d' acqua al territorio, che appunto nell' attuale siccità ed in tutte le altre, che occorsero, soffre un danno grandissimo per la grande quantità di carra fieno di meno che si percevono, attesa la mancanza d' acqua, che mai si potrà ottenere sufficiente senza l' annullamento del novo battitore da carta » (1).

Di questa deliberazione veniva subito data notizia all' autorità superiori, ed il 20 agosto dalla Torre di Luserna il governatore regio Conte Zimmerman partecipava al Sindaco a nome del ministro conte Cerutti « la satisfaction de l' acte d' obeissance a l' ordre du Roy, qu' a manifesté votre Communautè » (2).

Intanto il 2 settembre il comune di Bricherasio bilanciava « sotto il consulto del signor avv. Barone Prever il reddito degli edifizi (idraulici) e dritti, secondo li consegnamenti fatti dai detti signori confeudatarj in esecuzione del R. Editto 16 aprile 1734,

(1) *Ibidem*, fogl. 87; atto di consiglio, 13 agosto.
(2) *Ibidem*, fogl. volante; lettera Zimmerman, 20 agosto.

e similmente in proporzione di detto reddito stabiliva un capitale al medesimo corrispondente da pagarsi a detti signori confeudatarj per l' acquisto predetto e successivamente proposto a' medesimi di devenire ad un tale distratto mediante detto corrispettivo fissato nella somma di lire settantamila ».

Tenutosi quindi discorso di ciò con i confeudatarii presenti Ricca di Castelvecchio, Ricca d' Olcenengo e Cacherano di Bricherasio, dimorando a Torino il conte Cacherano Malabayla d' Osasco, essi ritennero giusta, anzi generosa l'offerta, perchè nel calcolo non si era tenuto conto nè delle imposte con l' editto 7 marzo applicate anche alle proprietà già feudali, nè delle spese annuali di riparazione.

La pace pareva rassodata e quasi quasi « il carattere di munificenza dei conti verso il popolo inspirava in questo li più sensibili sentimenti di una vera gratitudine », quand' ecco all'improvviso il conte Giovanni Battista Evasio Cacherano di Bricherasio « con mutazione della prima manifestata volontà si rese negativo ».

Di fronte al suo contegno provocante — spiegabile solo ammettendo che le consegne del 1734 fossero da lui state fatte di molto inferiori al valore reale, per sottrarsi in parte agli oneri disposti dall' editto 16 aprile 1734, cosicchè ora venisse a ricavare per le nuove disposizioni regie un grave danno—la comunità seppe contenersi da nuovi atti di violenza e stese una nuova supplica a Carlo Emanuele IV per ottenere che si inducesse il riluttante conte a rispettare il contratto verbale (1).

Tutte queste considerazioni inseriva nella redazione del ricorso al sovrano l' avvocato Giuseppe Prever barone di S. Giorio (2); ma il parere, che Favrat, procuratore generale del re, univa alla supplica (3), demoliva ogni illusione di ottenere i desiderata.

(1) *Ibidem*, fogl. 97 retro-99; atto di consiglio, 25 sett.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio ; supplica Prever e Bernardi.

(3) *Ibidem*, parere Favrat sulla supplica della comunità, 29 ott. 1797.

Tutti gli artificii legali, dei quali il Favrat brillantemente infiorò il suo parere, per combattere queste legittime richieste del popolo, rivelano in modo chiaro che se non vi era stata influenza diretta sull' animo suo nel giudicare, vi era certamente lo spirito di conservatorismo proprio degli alti funzionarii, i quali paiono sempre persuasi che lo stato non sia un organismo vitale ed evolutivo.

Il Favrat insinuava che il fatto che i due conti Ricca di Castelvecchio e d' Olcenengo « avessero esternato una premura massima d' eseguire il progetto ed una singolare soddisfazione nell'accettarlo », non era degno di essere considerato come un'azione nobile e giusta, ma dovuta solo alla poca loro partecipazione negli utili di tutti quei privilegi e proprietà feudali ; notava che se in forza degli editti 7 marzo e 29 luglio ogni diritto feudale poteva essere riscattato dalla comunità, la proprietà però dei mulini, dei forni e degli altri edifizii, già uniti al feudo, con questi editti « si era lasciata piena, assoluta e libera presso li feudatari posteriori come cose di privato loro dominio » e riteneva che il motivo della quiete pubblica non fosse sufficiente per costringere i privati a vendere le loro proprietà, pur potendo ciò talvolta fare il re, perchè non si poteva a giudizio del Favrat accampare in questo caso il pubblico bene. Che cosa fosse mai per questo procuratore generale del re il pubblico bene non si può invero argomentare, se non era tale il mantenere la tranquillità delle popolazioni di un' intera vallata.

Del resto, egli aggiungeva, con l' editto 29 luglio erano state annullate le bannalità dei mulini, e quindi se a quelli di Bricherasio non faceva comodo l' assoggettarsi alle forti spese per la macinatura, potevano essi andare ai mulini dei paesi circonvicini, come se non ve ne fosse già implicitamente ammessa l' impossibilità. Forse che le macine dei feudatarii avrebbero continuato a girare, se tutti avessero ricorso altrove ? Come mai i nobili si disponevano a correre l' alea di un simile pericolo, piuttosto di cedere gli edifizii idraulici, se non erano certi che il popolo doveva ancora e sempre rivolgersi ai mulini locali ?

Infine il Favrat aggiungeva che, se l' irrigazione benefica dei

prati richiedeva maggior quantità d' acqua, poteva il comune pagare al re un annuo canone per ottenere la concessione di estrarne di più dal torrente Pellice. Ciò non era e non è oggidì possibile, perchè molti altri paesi usano di quest' acqua, se la disputarono e disputano accanitamente « e colle armi alla mano sanno conservarla nelle bisogna » (1), come la fonte di grande parte della loro agiatezza; ma il consiglio allettevole di una nuova tassa, in un momento di minaccia di fallimento dell'erario pubblico, non poteva non sortire buon effetto e perciò abilmente il Favrat lo suggeriva al re.

Mentre in tal modo si frustravano le dolci speranze della comunità di Bricherasio, questa, vedendo che la carestìa — per cui si vendevano il grano a lire dieci e più all' emina, la segala e la meliga a lire sette e soldi dieci (2) — la mancanza di lavoro (3) ed il rigore della stagione invernale iniziantesi erano i peggiori consiglieri del popolo già eccitato, prendeva alcuni provvedimenti per alleviare le sventure pubbliche; ed in pari tempo, affinchè i balzelli vessatorii nobiliari non avessero di nuovo a far erompere l' ira popolare, « prevedendosi le questioni, che suole produrre la minuta esazione dei dritti feudali », istituiva giudizio contro i suoi signori avanti la Regia Camera per l' oggetto degli affrancamenti secondo le regie patenti del 7 marzo (4). Adunque tutti i comandi del re non aveano giovato a nulla; contro di essi i nobili continuavano a sfruttare il popolo ed osavano resistere anche in tribunale!.... L'autorità regia si era quindi ecclissata, oppure era stata malafede la pubblicazione degli editti rinnovanti l' ordinamento sociale.

Inoltre, visto che erano andate a monte le trattative di ri-

(1) *Ibidem*, lettera Pagan, 9 genn. 1798.
(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª; proposit. 1797, fogl. 101 retro; atto di consiglio, 29 ott. — Avevano giovato molto i palliativi regi del calmiere!.. E Casimiro Turletti sostiene che non è vero che vi fosse carestia nel 1797!
(3) *Ibidem*, fogl. 103 retro-107; atto di consiglio, 6 dicembre.
(4) *Ibidem*, fogl. 103; atto di consiglio, 5 dicembre.

scatto dall' oppressione comitale sull' acque, mulini e battitori (1), il comune di Bricherasio faceva dai periti idraulici Perini e Giulio, dall'architetto Moraris e dall'ingegnere Camussi esaminare le condizioni del canale, dei molini e dell' irrigazione dei prati e deliberava di comunicarle a S. M. in un ricorso, nel quale tornava a domandare per il bene di tutti la concessione del trasporto del canale, già causa di tante liti una trentina di anni innanzi.

Ma avuta notizia del ricorso (2) il regio intendente di Pinerolo Pagan s' incaricava poco generosamente di scrivere a Torino per combattere le domande del comune e sostenere gli interessi dei confeudatarii (3) con argomentazioni meschine, dimostrando così sempre più che le autorità costituite subivano l' influsso delle classi dominanti.

Tutte le sue ragioni sacrosante il comune di Bricherasio espose a re Carlo Emanuele IV : il non diritto dell' acqua del nuovo battitore da carta, eretto su un antico e privato martinetto che pagava al feudo un tenue canone per l' uso di un piccolo salto d' acqua, la costruzione arbitraria di dighe, di canali di legno e di altre opere fatte dal conte Cacherano padre per provvedere di una quantità maggiore d' acqua il nuovo edifizio, il danno che ne era derivato alle campagne di oltre 400 carra di fieno in meno e « derivando da ciò minor ritenzione di bestiame ed in conseguenza la formazione di minor ingrasso per li alteni, e campi, e vigne », la minor fruttificazione di questi, l' interesse del conte Cacherano stesso al trasporto del canale per irrigare meglio i suoi poderi ed avere più acqua al secondo battitore — l' unico che lavorasse, il primo servendo solo per la macerazione della carta da portare poi nell' altro per la lavorazione — la spesa annua ingente per il comune, di oltre 1000 lire per mantenere il canale, di cui venivano rotte le dighe ogni anno dalle piene del Pellice : tutto fu utile. Dall'autorità superiore,

(1) *Ibidem*, fogl. 103 retro-107 ; atto di consiglio, 6 dicembre.
(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio ; supplica Bernardi.
(3) *Ibidem*, lettera Pagan, 9 genn. 1798.

così ben informata d' ogni cosa, tardò sempre ad arrivare la desiderata autorizzazione, che avrebbe urtato l' interesse dei feudatarii ; e questa tacita connivenza con chi violava le leggi riusciva ogni giorno più funesta per la monarchia.

Ciò non di meno la comunità continuava nell' opera sua di rivendicazione dai vincoli feudali, sottraendosi agli ultimi avanzi dell' ordinamento sociale, che tentava ancora di mantenersi. Non aveva re Carlo Emanuele IV dovuto cedere di nuovo al volere della piazza ? Non aveva questa ottenuto il 29 luglio l' annullamento ..... a parole dei privilegii nobiliari, non sacrificati il 7 marzo ? Dunque bisognava cogliere l' occasione propizia e consolidare con un atto legale la nuova conquista, in attesa di un qualche editto, imposto con dimostrazioni ostili, o di un qualche rivolgimento radicale, che spazzasse via gli ultimi detriti feudali.

E la comunità di Bricherasio, rappresentata nell'anno 1798 dal nuovo sindaco Giuseppe Antonio Lisdero — essendo Francesco Bosia scaduto di ufficio il 25 gennaio (1) — continuava l' opera già iniziata nel dicembre antecedente per gli affrancamenti dei diritti feudali, domandando all' Intendente di Pinerolo l' autorizzazione di tenere duplici congreghe per le relative discussioni.

Lunghe ed elaborate furono esse, non senza schiarimenti richiesti all' autorità superiore circa l' interpretazione degli editti regii del 7 marzo e 29 luglio 1797, finchè il 10 giugno 1798 (2) si distendeva l' importo dei redditi feudali, dai quali la comunità poteva legalmente, e voleva, esimersi mercè un indennizzo ai nobili. A tale scopo essa aveva nel dicembre antecedente iniziato giudizio contro i feudatarii, pur sapendo che nelle mani di questi stava la giustizia minuta, la quale non avrebbe mai applicato i regii editti a danno dei proprii padroni ; ed ora la comunità specificava il valore dei feudi, anche perchè voleva che venissero pagate le im-

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1797; atto di consiglio, 25 genn.
(2) *Ibidem,* fogl. 138; atto di consiglio, 10 giugno 1798.

poste, applicabili per l' editto del 7 marzo, e non ancora pagate sebbene fosse già per scadere un anno.

Ecco lo schema del reddito netto dei diritti feudali di ogni nobile di Bricherasio nel 1797 :

Cacherano Ill.mo signor Conte Ercole Giuseppe Malabayla d' Osasco consignore :

Reddito di pedaggio, dei molini e degli affranchimenti	L.	726: 4:6
» Decime per sua parte	»	638:10
» del forno	»	23
» delle lingue	»	20
	L.	1407:14:6

Cacherano Ill.mo signor Conte Gio. Battista Evasio Cassotti di Bricherasio consignore :

Reddito di pedaggio, dei molini, battitori da carta, da rusca, canapa ed olio e degli affranchimenti	L.	2002:19:6
» delle decime	»	104
» del forno	»	25
» delle lingue	»	20
	L.	2151:19:6

Ricca Ill.mo Signor Conte Giuseppe Bernardino di Castelvecchio consignore:

Reddito di pedaggio, affranchimenti.	L.	45
» delle decime	»	24
	L.	69

Ricca Ill.mo Signor Conte Carlo d' Olcenengo

Reddito di decime acquistate	L.	47

E stabilendo l' imposte di questi diritti feudali, ora allodiali, la Comunità fissava per l' anno 29 luglio 1797 - 29 luglio 1798,

durante il quale i nobili avevano ancora usufruito di essi, l' importo di

L. 452: 9 per il conte Cacherano Malabayla d' Osasco
» 690: 13: 10 » » » » Cassotti di Bricherasio
» 22: 2: 8 » » » Ricca di Castelvecchio
» 13: 4: 6 » » » » d' Olcenengo

da pagarsi all' esattore comunale, secondo le disposizioni dell' editto 29 luglio 1797.

Mentre l' amministrazione comunale, mantenendosi sempre nel campo delle legalità, così si travagliava per ricavare alcun vantaggio pratico da tutte le concessioni accordate dagli editti sovrani, trascorreva il tempo; e già un anno e più era passato dai tumulti del luglio - agosto 1797, ma nessun beneficio essa aveva potuto ricavare da tutto il suo operato legale.

Gli editti regi del 7 marzo e del 29 luglio 1897 avevano bensì concesso l' affranchimento dei dritti feudali ; ma all' atto pratico i nobili si erano rifiutati di venire a patti, i giusdicenti di nomina feudale non davano ascolto alle ragioni del popolo e la Regia Camera non prendeva alcuna deliberazione esecutiva. I numerosi ricorsi per il riscatto dei mulini e dei battitori erano naufragati tutti ; nè miglior sorte era toccato a quello per l' autorizzazione del trasporto del canale.

Inoltre molte patenti regie, molti manifesti senatorii, molti editti avevano dato a sperare che il caro dei grani sarebbe cessato, poichè il re, vedendo « che le persone di ristretta fortuna e singolarmente i giornalieri ed artisti non avevano più mezzo di provvedere alle loro sussistenze », aveva ordinato una sorveglianza rigorosissima per vietare l' esportazione delle granaglie o gli ammagazzinamenti, e per obbligare i proprietarii a portarle sui pubblici mercati, fissandone il prezzo in lire 5,10 l' emina di grano, 4 quella di segaia o di granoturco, 7 quella di riso ; ma nessun utile se n' era ricavato (1), perchè anche questa volta le leggi

(1) Manifesto senatorio, 21 giugno 1797; Circolare alle Giunte d'Annona, 19 luglio 1797 ; R. Patenti, 21 luglio 1797.

sovrane non venivano ubbidite, nè il Governo provvedeva a farle rispettare dai violatori. Così ancora sempre si poteva ripetere il Dantesco

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

La corte, la Regia Camera, il senato, le intendenze regie, tutte le alte cariche erano nelle mani dei nobili, e questi avevano ogni loro interesse a impedire che la volontà del debole re si compiesse: ma il popolo non n' era più ignaro. Ormai la coscienza pubblica erasi rafforzata: specialmente la borghesia, attiva ed intelligente, aveva aperto gli occhi e compresi i diritti suoi di partecipazione alla cosa pubblica. Perciò non è a meravigliare se, come in tutte le altre terre Piemontesi, dove le condizioni erano presso a poco quelle di Bricherasio, anche quivi il popolo abbia scordato per un istante la monarchia sabauda, allorquando alla fine del 1798 si inaugurava in Piemonte il Governo Provvisorio.

Troppo a lungo era ormai durata la monarchia in Piemonte con un re debole e malaticcio e con un governo di incapaci o di acciecati dagli interessi di classe; nè più bastava per mantenere l' autorità regia l'oculatezza di qualche ministro, poichè il Piemonte per la sua posizione era soggetto al beneplacito dei Francesi, i quali vi presidiavano sette fortezze, ne guardavano tutti i confini e, fomentando i malumori, stavano per privare il re Carlo Emanuele IV anche della stremata autorità, rimasta ancora al trono sardo dopo il trattato di Cherasco (1).

« Circondato da tre repubbliche, pieno di debiti e di un annuo *deficit,* che divora le finanze ed il credito pubblico, con le opinioni di libertà, che travagliano le teste dei suoi popoli, senza commercio e senza marina, il Piemonte non può lungamente sussistere . . . La Francia deve . . . o annientarlo del tutto, oppure

(1) A. Franchetti, *Stor. d' It.,* pag. 381.

ingrandirlo a danno dei suoi vicini » (1) scriveva il Massucconi a Genova; ed il marchese Enrico Costa de Beauregard alla moglie lontana: « Les États du Roi sont cerclés de républicains, et serrés comme dans un étau ; il est impossible que la monarchie résiste a pareille étreinte et ne soit pas étouffée » (2).

Non v' ha dubbio che il Direttorio mirasse da parecchio tempo alla distruzione della monarchia sarda: prova ne fu la sostituzione nella carica di ambasciatore francese a Torino dell'avveduto e arrogante Ginguenè invece del prudente Miot (3). Nè questo sfuggiva all' occhio dell' astuto rappresentante ligure, che scriveva al suo governo : « La Francia appoggerà una rivoluzione in Piemonte tosto che i Patriotti si mostrino assai numerosi, savii nella loro condotta e sopratutto potenti, per non aver bisogno di grandiosi soccorsi e per potersi dire che veramente la parte più sana della Nazione desiderava un cambiamento di governo; altrimenti li considererà un' altra volta come rivoltati e li abbandonerà al loro destino » (4). La tattica del Direttorio francese era chiara : diffondere e favorire quanto più si poteva in tutti i popoli i concetti rivoluzionarii, e a mal partito assicurare almeno la Francia, centro di tutto il movimento. Ma i *patriotti* piemontesi questa volta lavoravano con un accanimento spietato : formato un comitato subalpino, diffondevano opuscoli di propaganda in italiano e in dialetto, per eccitare la rivolta nel popolo e nell'esercito con il ricordo di tutte le ingiustizie e di tutti i soprusi, con accuse contro ministri, generali e magistrati e con promesse di un avvenire migliore, di promozioni di disertori, di franchigie di tasse ai comuni che avessero favorito i novatori, e allestivano le tre bande *infer-*

(1) Archivio di Genova, categ. 348, stanz. 121, mazzo 29; lettera da Torino del Massucconi, 7 genn. 1798, n. 56. — A. Coppi, *Annali d'Italia dal 1750* (Roma, Salviucci, 1848), tom II, pag. 186, n. 76.

(2) C. A. Costa de Beauregard. *Un homme d' autr.*, pag. 365, cap. XVII.

(3) A. Franchetti, *Stor. d' Ital.*, pag. 322.

(4) Archivio di Genova, categ. 348, stanz. 121, mazzo 29; lettera in cifra da Torino del Massucconi, 18 aprile 1798.

nali ad Abries in val di Queyras al di là del colle della Croce (alta valle del Pellice), a Carrosio, e a Pallanza (1).

Il governo di fronte a tutti questi attacchi si difendeva come meglio sapeva, ma inutilmente, perchè la forza vera della rivolta era il cattivo ordinamento sociale ed i popoli attendevano da una qualunque nuova forma di governo quelle mutazioni economiche, che la monarchia, aggiogata alla nobiltà, non era capace di apportare. Inutili riescivano perciò i regi editti del 19 aprile e 4 settembre 1798 e le circolari dei comandanti militari di provincia, i quali incaricavano « li signori giusdicenti ed amministrazioni delle comunità non solo di non permettere che gli emigrati e deportati dal territorio della Repubblica Francese dimorassero nei Regi Stati, ma altresì di impedire loro d' entrare in essi a pretesto di solo transito » (2); inutili riescivano le circolari del ministero per gli Affari Interni, che ordinava ai prefetti e giusdicenti di sorvegliare sotto la loro responsabilità che non si tenessero congreghe ed adunanze segrete e di sorvegliare i sediziosi, i quali « cercano di reclutare gente per il loro partito, procurando inoltre di sedurre e d' irritare il popolo per far seguire qualche disordine e vantandosi di volere compromettere il governo per riuscire nel loro perverso disegno già tante volte inutilmente tentato, e ad altro non diretto che a sconvolgere il governo, ed a distruggere la religione per invadere a mano franca la proprietà, e commettere mille altri nefandi disordini ».

Per dichiarazione stessa del ministro per gli Affari Interni la rivoluzione non era di natura politica; la mira vera di essa era la proprietà, accumulata nelle mani dell' aristocrazia, del clero e della incipiente borghesia. Ecco ancora sempre la prova che non per un ideale politico, ma per la lotta economica avvennero i torbidi piemontesi del 1797-1799.

(1) A. Franchetti, *Stor, d'Ital.*, pag. 327. - N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol II, pag. 638-649.
(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1[a], clas. 7[a], Fascic. circol. 1796-1799; circol. Rossi, 16 sett. 1797.

Nè era valida l' invocazione dell' aiuto della Chiesa, affinchè « tutti i vescovi ed altri ordinarj ed in ispecie li parochi illuminassero i popoli sovra li veri loro interessi con insinuare loro l'obbedienza alle leggi, l' amore pel buon ordine e per la tranquillità pubblica, esortandoli di stare in guardia contro le perverse trame, che si vanno macchinando dai mali intenzionati a danno dei buoni e dello stato » (1).

Il popolo oramai aveva compreso come clero e nobiltà si aiutassero a vicenda, per mantenersi i proprii vantaggi a danno suo e continuava ad ascoltare il verbo dei « delinquenti » — così il governo denominava i rivoluzionari—a preferenza di quello dei parroci. Troppo belle erano le lusinghe dei « delinquenti », e troppo concordava con la realtà la loro critica dell' ordinamento, perchè il popolo non fosse persuaso della giustizia della rivolta.

« Piemontesi alzatevi ! è tempo di vendicare il vostro onore ed i vostri diritti, usurpati da un fallace e tenebroso governo, che vi ha ridotti all' ultimo grado di miseria e di avvilimento in un paese dei più fertili d' Europa. Voi già comprendete che questo governo, d' accordo con alcuni nobili e ricchi proprietarii, ha organizzato un sistema di penuria e di fame per rendervi più schiavi e sottomessi. Voi non ignorate l' infame monopolio che questi nobili e la Corte hanno fatto per insaccare tutto l' oro e l' argento colla rovina del credito pubblico, delle finanze e della vostra fortuna, riempiendo lo stato di carta e di pessima moneta. Vorreste essere voi sempre esposti a queste orribili vessazioni ?.... » diceva un proclama rivoluzionario di quell' anno (2) ; ed i Piemontesi non tardarono a dimostrare come nell' animo loro avesse fatto breccia questa critica spietata della politica monarchica.

Nessun effetto ebbero le rimostranze del governo sardo a Parigi contro tutte le mene dei Francesi in Piemonte e solo sorti-

---

(1) *Ibidem*, circol. Cerutti, 10 sett. 1798 e lettera del Vescovo di Pinerolo, 11 sett.

(2) N. Bianchi, *Stor. Mon. Piem.*, vol. II, pag. 632. Certamente è esagerato il proclama, che soltanto la tattica della rivolta può giustificare.

rono buon esito gli eserciti allestiti contro le tre bande *infernali,* le quali entro il maggio 1798 erano tutte e tre sbaragliate. Ma l' incidente, che ne era derivato con la repubblica ligure, le dicerìe continue di persecuzioni dei Francesi e più di tutto l' aspettazione dell' esitante regno di Sardegna, non entrato più nella nuova lega europea contro la Francia, indussero i Francesi a farsi consegnare la cittadella di Torino come misura precauzionale per far mantenere il rispetto verso i proprii connazionali e la tranquillità pubblica (1).

L' Eymar, che sostituì il Ginguenè, ed il Mesnard, il quale surrogò il Collin nel comando della cittadella di Torino (2), continuarono l'opera loro, favorendo lo spirito rivoluzionario che ormai aleggiava potente ; finchè al rifiuto dato il 2 dicembre 1798 al Mesnard di cedergli l' arsenale, risposero il generale Grouchy, successo al Mesnard, aumentando gli accordi con i capi rivoluzionarii, ed il 5 dicembre da Milano il generale in capo Joubert con un vibrato proclama. Re Carlo Emanuele IV veniva costretto ad abdicare, facendo risultare spontanea la rinunzia al trono per il bene del popolo ed ordinando a tutti i suoi sudditi e soldati di ubbidire unicamente ai comandi dei nuovi venuti, come quelli che avrebbero ristabilito l'ordine e la pace. Partitosi dal Piemonte, il debole sovrano lanciava dalla Sardegna un' inutile protesta, indi si adattava a vivere in quella misera porzione di regno (3), mentre a Torino ed in tutte le città e terre di provincia si innalzava l' albero della Libertà.

Subito il generalissimo Joubert il 12 dicembre con un decreto stabiliva un Governo Provvisorio per il Piemonte, costituito di 15 membri, fra i quali lo storico Carlo Botta, aggiungendone poco dopo altri 10 ; e l' ambasciatore francese Eymar vi assumeva la carica di Commissario della Repubblica Francese.

---

(1) *Ibidem,* pag. 650-662. - A. FRANCHETTI, *Stor. d'Ital.,* pag. 327.
(2) *Ibidem,* pag. 335. – N. BIANCHI, *Stor. Mon. Piem.,* volume II, cap. XVII.
(3) A. FRANCHETTI, *Stor. d' It.,* pag. 337.

« In ossequio all' ultimo comando del Principe, ufficiali e soldati — anche quelli addetti alla casa Reale — avevano tosto assunto la coccarda francese e prestato il giuramento repubblicano; le milizie volontarie eransi mutate in *guardie nazionali repubblicane* parimenti con bandiera, coccarda e divisa francese (18 dicembre 1798) ; ed in ogni luogo era stata riconosciuta pacificamente l' autorità dei nuovi magistrati, tra mezzo allo stupore pauroso dei leali sudditi ed alle intemperanti allegrezze de' *patriotti* » (1).

A Bricherasio, dove la comunità si era vista per oltre un anno di continuo scornata dal governo e dai tribunali, ligi alla causa dell'aristocrazia, non parve vero che così all'improvviso fosse scomparso l' antico regime monarchico e la gioia proruppe da tutti i cuori. Subito si inneggiò al governo repubblicano, si imprecò all' abborrito Re, dimenticando in uno slancio di libertà festosa i sentimenti di devozione nutriti per tanti secoli verso la casa di Savoia. Finalmente era giunta l' ora della rivendicazione !..... D' ora innanzi il popolo solo avrebbe comandato a sè stesso, e non avrebbe più sopportato le soperchierie dei feudatarii.

Questi alla loro volta, sorpresi dal cambiamento inaspettato di scena, erano rimasti inebetiti dallo spavento ; e mentre i Ricca di Castelvecchio ed i Ricca d' Olcenengo erano rassicurati nell' intimo loro, sapendosi accetti al popolo per la loro liberalità, il conte Cacherano di Bricherasio « in fine di dicembre 1798, per sicurezza della sua persona e di sua famiglia, fu costretto ad abbandonare la sua ordinaria e solita abitazione nel luogo di Bricherasio » (2) e a rifugiarsi altrove per sfuggire all' ira della folla.

Ma rimanevano nel suo palazzo alcuni dei suoi fidi servi per salvaguardia e fra di essi « certo Bartolomeo Ravotella di Torino, allora al servizio del conte, in qualità di domestico e giardiniere, che erasi reso inviso pel suo notorio, particolare attaccamento al conte », sì che non aveva voluto svelare dove il suo padrone si fosse ri-

---

(1) *Ibidem,* pag. 341-342.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B,* Cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacher. - Comunità, 1816, pag. 9, n. 18.

fugiato, quando questi era stato ricercato per essere deportato in Francia insieme con gli altri capi della nobiltà primaria, e per aver cantato alcune canzoni offensive per i patriotti. Costui corse pericolo della vita, poichè mentre una notte si ritirava a casa gli fu sparato contro un colpo di fucile, « il quale fortunatamente non lo colpì, essendo il colpo andato al di sopra del di lui capo, come lo mostrano i segni dello seguito sparo rimasti in detta porta del castello di Bricherasio » (1).

Fra grandi grida di acclamazioni e di giubilo veniva pure in questa terra inalzato l' albero della Libertà sulla pubblica piazza, mentre l' amministrazione Comunale, che nei suoi atti aveva introdotto subito le formule repubblicane ed il relativo calendario, « il 28 frimario dell' anno settimo della Repubblica Francese e 1º della Libertà Piemontese (18 dicembre 1798) eleggeva li cittadini medico Giuseppe Caligaris, avvocato Francesco Belmondo, e studente in medicina Francesco Caffaratto, amatissimi suoi compatriotti, abitanti in Torino, perchè si presentassero a nome della Municipalità e del popolo alli incliti suoi Liberatori e loro rassegnassero tutti que' sentimenti di gratitudine la più viva e sincera, e nelle ammirabili persone de' medesimi alla Gran Nazione Francese la gloria loro d' essere divenuti fratelli ed al sapientissimo Direttorio l' impegno invitto in caduno di eseguire esattamente li suoi ordini ».

E tutto ciò la Municipalità di Bricherasio aveva fatto, « non potendo contenere la sua esultazione e quella dei bei uniti suoi cittadini per la Libertà già da gran tempo desiderata e finalmente ottenuta mercè il magnanimo zelo della Gran Nazione Francese, la quale coll' esimia attività degli ottimi Cittadini Generale in capo Joubert, A. M. Eymar e Generale di Divisione Grouchy e colla più circospetta direzione ha avuto il suo effetto senza spargimento di sangue, fattosi pur troppo in avanti versare dalla più crudele mostruosa barbarie de' perfidi tiranni, che mal soffrivano di vedere

....

(1) *Ibidem,* pag. 10, n. 19; pag. 22, n. 71.

l' umanità restituita agli imprescrittibili suoi diritti » (1). Così quelli di Bricherasio infierivano ora con insulti contro il caduto monarca, a lui attribuendo ciecamente quanto era invece difetto di organismo sociale.

Pochi giorni dopo, il 3 nevoso (23 dicembre 1798), due commissari del Governo Provvisorio, venuti appositamente a Bricherasio, notificavano agli antichi amministratori di questo comune e di quello d' Osasco che erano cessate le loro funzioni; ma ciò facevano solo per modalità di legge. Infatti, venendo alla nomina della nuova municipalità, riconfermavano come persone dabbene e da lungo tempo conosciute pel loro patriottismo tutti i consiglieri delle disciolte amministrazioni (2); i quali in quel giorno stesso « avanti l' albero della Libertà esistente sovra la Piazza Pubblica, ed al cospetto di tutto il popolo ivi accorso giurarono odio alla monarchia - anarchia e ubbidienza alle Leggi e di sostenere il Governo Repubblicano » (3).

Alla creata amministrazione democratica si affidarono le cure del disbrigo degli affari del comune: così nel dì di Natale (5 nevoso) « considerando la Municipalità che, nonostante le saggie e giuste provvidenze, emanate dal Governo Provvisorio del Piemonte li 30 frimario ultimo, state debitamente pubblicate li 3 corrente, era ancora inestinta l' avidità di certuni, portando all' esuberanza i prezzi dei grani », ordinava di invigilare e procedeva « ad una pronta tassa di tutti li generi corrispondenti al ribasso delle monete ».

In quel giorno pure si organizzava in Bricherasio, secondo gli ordini ricevuti dal Governo Provvisorio, la Guardia Nazionale per la tutela dell' ordine pubblico e « considerando che rimanevano

---

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, Propos. 1798, fogl. 152; verbale del 28 frimario, anno 7° (18 dic. 1798).

(2) *Ibidem*, Propos. dell' anno 7° Republ. (fascicolo foderato in rosso sangue, cominciante dal foglio 154, staccato dal propositario del 1798 per ordine superiore durante il Consiglio Supremo per S. M.) fogl. 154; verbale 3 nevoso (23 dic. 1798).

(3) *Ibidem*, fogl. 155; giuramento 3 nevoso (23 dic. 1798).

ancora da abbruciarsi i diplomi, gli stemmi, le investiture ed altre carte d'aristocrazia », che un editto repubblicano ordinava distrutti, s' incaricava di ciò il cittadino presidente. Questi, che era il sindaco Giovanni Antonio Caligaris successo al Lisdero, intimava il 6 nevoso (26 dicembre) agli ex-feudatarii di consegnare entro cinque giorni tutti i documenti di famiglia, perchè fossero abbruciati ai piedi dell'albero della Libertà (1), se non volevano « obbligare la Municipalità a far parti loro spiacevoli » (2).

Per assicurare la vendita dei viveri necessari al paese, temendosi che, spinti dall' aristocrazia e dal clero, avessero i bottegai a chiudere i loro negozii all'improvviso e privare così la popolazione dei commestibili occorrenti per la vita quotidiana, si fecero avvertiti « tutti li cittadini, aventi negozio aperto da rivenditori di robe al dettaglio, all' effetto di passare l' opportuno atto di sottomissione di mantenere continuamente secondo li rispettivi loro negozii, tutto ciò e quanto sono stati soliti pria di oggi e d'uniformarsi alle tasse, che di tempo in tempo verranno formate su ogni capo da vendersi »; e tutti v' aderirono di buon animo (3).

Scadevano frattanto i cinque giorni concessi ai nobili per la consegna delle carte feudali, e i conti Cacherano di Bricherasio e di Osasco, sia perchè lontani, sia per il loro rigido carattere, non avevano ceduto all'invito, che loro suonava troppo umiliante. Il 31 dicembre (11 nevoso), lagnandosene fortemente il popolo desideroso di vedere distrutti i simboli di quell' autorità tirannica, che tanto l' aveva oppresso, la Municipalità dovette incaricare il presidente cittadino Calligaris di recarsi a Torino per fare le opportune pratiche, con le quali costringere i riluttanti alla remissione delle carte nobiliari e per ritirare dal cittadino Bernardi, avvocato del comune, tutti i documenti delle liti secolari fra la comunità e

---

(1) *Ibidem*, Proposit. 1798, fogl. 152 retro - 153; verbale 5 nevoso (25 dic. 1798) - Fascic. circolari 1796-1799; circol. Besso, 15 ventoso (5 marzo 1799).
(2) *Ibidem*, fogl. 153 retro; verbale del 6 nevoso (26 dic. 1798).
(3) *Ibidem*, proposit. dell' anno 7° repub., fogl. 156-157; atto di sottomissione, 30 dic.

i nobili per incendiarle come un ricordo di tristi tempi lontanati (1).

Arrivava frattanto il cittadino « Niboyet, comandante francese in Pinerolo, il quale, in esecuzione degli ordini del Generale Grouchy e delle leggi del Governo Provvisorio, veniva a fare la ricerca delle armi, specialmente nelle case dei nobili e ricchi e ordinava alla Municipalità di Bricherasio di accompagnarlo in detta sua ricerca » (2).

I conti Ricca di Castelvecchio e Ricca d' Olcenengo non opposero alcuna resistenza; ma non così fu in casa del conte Cacherano di Bricherasio, dove il fido agente Giuseppe Castellaro tentò di impedire ogni perquisizione. Non l' avesse mai fatto ! . . . Un cumulo d'insolenze si scatenò sul suo padrone, che voleva manifestamente opporsi al governo repubblicano, e su di lui tutta l'ira dei soldati, i quali l' avrebbero forse finito, se non fossero intervenuti i municipalisti, alieni da spargimento di sangue. Le molte armi « da fuoco e da taglio, solite ritenersi per uso di caccia, difesa delle campagne e per occasione di viaggi », trovate nei palazzi feudali, furono trasportate a Pinerolo su un carro; mentre il popolo, eccitato dai facili trionfi non contrastati, vedendosi sorretto dalla Guardia Nazionale e dalla presenza delle armi repubblicane, invadeva il palazzo del Conte Cacherano per asportare tutte le insegne di nobiltà, che vi erano e ch' egli si era rifiutato di consegnare. Così la piazza diventava l' esecutrice dei comandi del governo ! . . .

Scorazzando vandalicamente tutte le sale del palazzo, visitando tutti i ripostigli, i solai e le cantine, si faceva incetta di tutte le carte nobiliari, dei documenti giudiziari riferentisi alle liti con il comune, degli stemmi, di una settantina circa di quadri-ritratti di famiglia insieme ad un grande quadro rappresentante il re Vittorio Amedeo III, che venivano portati sulla pubblica piazza da

---

(1) *Ibidem*, fogl. 157; verbale dell' 11 nevoso (31 dic. 1798).

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacher. - comunità, 1816, pag. 23, n.° 74.

una turba frenetica, per solennizzare in modo più grandioso la gran festa civica, che per ordine superiore si doveva fare. Per sopperire alle spese si pensò bene di far sborsare un contributo dalle persone più ricche del paese e anche da coloro..... al cui danno veniva fatta la festa: così venivano pagate dal *cittadino* Cacherano lire 200 (1), dalla vedova *cittadina* Rosa Cacherano e dal *cittadino* Carlo Ricca lire 66: 13 in biglietti ridotti, dal notaio Giorgio Corte, dal medico Giuseppe Brignone e dai cittadini Nicolao Belmondo, Domenico Buggino e Francesco Bosia lire 8: 6: 8 pure in biglietti ridotti (2). La folla frattanto era pervasa da una gioia pazza: appesi i quadri ad un palco eretto presso l' albero della Libertà, contro di essi si sfogarono tutte le ire e gli odii, compressi per secoli nell'intimo del cuore d' ogni vassallo. Ogni sorta di lordure furono buttate contro quelle innocenti tele per svillaneggiare i feudatarii, che, per tanti anni temuti e venerati, ora erano scannati.... in effigie a colpi di coltello. Ridotti i ritratti ad un mucchio informe di sudicerìa, vi si appiccava il fuoco e mentre alcuni lo alimentavano con le pergamene e con le carte feudali, altri v' intrecciavano attorno una ridda pazzesca, inneggiando alla libertà finalmente conquistata (3), ed altri, penetrati nella chiesa parrocchiale, con furiosi colpi di pialla asportavano lo stemma nobiliare, inciso nel duro bancone del conte di Bricherasio.

Così prendeva le sue vendette il popolo che, inconscio ancora delle gravi difficoltà nel rassodare la conquistata emancipazione, si accontentava di quegli sfoghi bestiali!

Ma le violenze della piazza avevano piuttosto fiaccato l' orgoglio dell'aristocrazia, che cagionatole grave danno; questo le arrecava invece il Governo Provvisorio, mandando in esilio i capi delle famiglie nobiliari primarie, come i Priocca, i D' Osasco, i S. Marzano,

---

(1) *Ibidem*, pag. 12, n.° 23; pag. 25 n.° 80.
(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cart. 1ª, clas. 7ª, proposito 1799-1800, fogl. 133 retro - 135; atto di consiglio, 11 maggio 1800.
(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacherano-comunità, 1816, pag. 11, 12, n.° 21, 22; pag. 23, 24, n.° 75-78.

i Dellera, i Thaon di Revel, dopo avere tolto a tutti le armi ed i cavalli ed imposte taglie per 3,000,000 di lire (1) con i decreti del 3 e 9 nevoso (23 e 29 dicembre).

A tal fine li 11 nevoso (31 dicembre) il Comitato Generale di Finanza incaricava tutte le municipalità « di trasmettergli senza dilazione una nota specifica della classe dei più ricchi, o sedicenti privilegiati, che si trovavano nei loro rispettivi comuni residenti o possidenti coll' individuazione verosimile del patrimonio di caduno, sia in beni stabili che in capitali fruttuanti » (2).

La Municipalità di Bricherasio affrettava le sue ricerche ed il 20 nevoso (9 gennaio 1799) dichiarava che « il cittadino Cacherano Gio. Battista Evasio possedeva un verosimile patrimonio in beni e capitali fruttuanti siti su questo territorio e quelli di Macello e Vigone del valore, calcolato sul piede di un decennio prima del 1794, in tutto di lire 750,000 e creduto inoltre positamente pecunioso in oro ed argento di somma non minore di lire 25,000 »; che « il cittadino Cacherano Ercole Giuseppe possedeva un verosimile patrimonio in beni e capitali e redditi fruttuanti situati su questo territorio, quelli di Osasco, Cantarana e Quassolo, secondo le informazioni prese, di lire 700,000 »; che « il cittadino Ricca Carlo possedeva un patrimonio verosimile in beni e redditi situati sulli territorii di Cavor, Campiglione, Fenile, Lucerna, S. Giovanni e presente di Bricherasio, in tutto di lire 450,000, oltre un fondo in oro ed argento di riguardo giusta li positivi riscontri avuti, essendo detto cittadino solo in famiglia, e così in una situazione di far annualmente d' avanzi di considerazione ». E come per questo cittadino Ricca Carlo, ex-conte d' Olcenengo, la municipalità faceva queste specificazioni circa le sue ricchezze, così pure ne faceva in favore del cittadino Ricca Giuseppe Bernardino, ex-conte di Castelvecchio, il quale si era sempre diportato bene verso l' e-

---

(1) A. Franchetti, *Stor. d' Ital.*, pag. 343.
(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Cart. 1ª, clas. 7ª, fascicolo circolari 1796-1799; circol. del Comit. di Direz. Centr. di Finanze di Pinerolo, 13 nevoso (2 genn. 1799).

mancipazione del popolo. Infatti pietosamente alla consegna del suo « patrimonio verosimile, in beni e redditi situati su questo territorio e quello d' Osasco, in tutto del valore di lire 125,000 » aggiungeva ch' egli era però carico di numerosa famiglia (1).

Basandosi su questi dati, il Comitato di Direzione Centrale delle Finanze avvertiva il cittadino Carlo Ricca di pagare in tre rate, distanti quindici giorni fra di loro, lire 20,000 in oro ed in argento la prima, metà in moneta o in oggetti d' oro e d'argento e metà in biglietti le altre due (2), e sottometteva gli altri feudatarii a tasse d' ugual peso a seconda del loro patrimonio consegnato; così il conte Cacherano di Bricherasio dovette pagare lire 30,000 (3).

Oramai la popolazione e la municipalità erano padrone del paese intiero e quindi parve loro conveniente di compiere anche

---

(1) *Ibidem*, proposit. dell' anno 7° repub., fogl. 158; verbale 20 nevoso (9 genn. 1799).

(2) *Ibidem*, Fascicolo circol. 1796-1799; circol. Comitato della Direzione Centrale di Finanze di Pinerolo, 14 nevoso (3 gennaio 1799).

L' Ufficio generale delle Finanze Nazionali avvertiva il 18 nevoso (7 genn.) la direzione centrale di Pinerolo che aveva fatto bene a spedire l'invito della tassa straordinaria all' ex-conte di d' Olcenengo, anzichè all' ex-conte di Castelvecchio, pur essendo solo stato specificato nella nota il cognome Ricca, poichè il secondo era « possessore di tenuissimo patrimonio » ed il 7 ventoso (28 febbraio) invitava la medesima ad accettare dai fratelli Portis il pagamento delle lire 20.000, imposte all' ex-conte d' Olcenengo, anche in biglietti, poichè equivalevano all' oro a termine della legge 17 nevoso (6 genn.) (ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione II o delle Finanze, L. 13, 1798 al 1800, lettere Pinerolo, cap. 54, n. 502).

(3) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacherano - comunità, 1816, pag. 12, n° 23; pagina 25, n.° 79.

L' Ufficio generale delle Finanze Nazionali il 22 nevoso (11 gennaio) accusava alla direzione centrale di Pinerolo ricevuta della « nota d' argenti stati rimessi dal cittadino Cacherano in conto della seconda e terza rata della tassa impostagli »; il 12 piovoso (31 gennaio) prometteva di accusare ricevuta degli oggetti d' argento del cittadino Giovanni Battista Evasio Cacherano, subito che dalla zecca nazionale se ne fosse fatto l' opportuno assaggio; il 4 ventoso (22 febbraio) comunicava che gli argenti del cittadino Cacherano erano riconosciuti del valore di L. 2162: 3: 8, per la quale somma trasmetteva la ricevuta; il 14 germile (3 aprile) avvertiva la medesima direzione centrale di Pinerolo che la somma di lire 30.000, imposta al cittadino Cacherano, era stata ridotta a lire 20.000 « per il riflesso dei fratelli suoi minori, cosicchè nel determinare l' asse ereditario, da lui deve separarsi la legittima per i cadetti » poichè « si deve aver l' opportuno riguardo a questa provvidenza emanata in lor favore ». (ARCHIO DI STATO DI TORINO, Sez. II. o delle Finanze; L. 53, dall' anno 1798 al 1800; lettere Pinerolo, cap. 54, n° 502).

l' atto più grave e più utile, cioè la rivendicazione degli edifizii idraulici, per i quali erano insorti inutilmente un anno prima.

Perciò « considerando che le brame del popolo tutte devono senza ritardo venir appagate », il 26 nevoso (15 gennaio) si decretava, in virtù delle cessioni fatte l' anno innanzi, « di prendere possesso dei molini e battitori, diffidando tutti li preposti alli medesimi che da quel giorno innanzi lavoravano per conto del comune » (1). Ma già da alcuni giorni, quando il fermento popolare era stato più vivo e la piazza era stata padrona per alcun po' di tempo della situazione, si era andato « di fatto al possesso degli edifizi dei molini, battitori e piste e degli ordegni e mobili entrostanti e siti adiacenti ».

Il conte Cacherano di Bricherasio tenace non volle riconoscere gli atti di cessione, estortigli l'anno prima e già condannati dal governo passato, e fece le sue rimostranze alla Direzione Centrale di Finanze di Pinerolo, perchè fosse posto un riparo alle nuove violenze, ma inutilmente (2). Il Governo Provvisorio non volle prendere alcuna deliberazione restrittiva al proposito; ed alla osservazione che il 13 piovoso (1° febbraio) il membro Chiabrera fece, riguardo ai « richiami di molti vassalli stati spogliati dalle rispettive municipalità e popolazioni », ed anche prima al progetto di legge, presentato il 4 piovoso (23 gennaio) dal membro Botton, « per raffrenare i disordini, che si commettevano da alcune municipalità, le quali si facevano lecito d'invadere le proprietà de' feudatarii », si opponeva lo storico Carlo Botta trovandoli « impolitici o tendenti ad ammorzare lo spirito pubblico (3) ».

Questa deliberazione del Governo Provvisorio addimostra

---

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. dell' anno 7° repub.; verbale, 26 nevoso (15 genn.).

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B,* Cart. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacher. - comunità, 1816, pag. 70, n.° 20; pagina 23, n.° 73.

(3) *Ibidem, Epoca Francese in Piemonte,* cart. 1ª delle 48 riordinate per materia, fascicolo 26, pag. 3; Processi verbali originali delle Sessioni del Governo Provvisorio Piemontese dalli 15 nevoso (4 genn.) alli 14 germile (3 aprile), anno 7°; seduta 4 piovoso (23 genn.).

ancora sempre come gli stessi capi della rivoluzione ritenessero ch' essa avesse la sua ragione nelle condizioni economiche.

L' atto della comunità di Bricherasio era stato illegale, ed il contegno dell' autorità superiore per nulla equanime ; ma forse che li aveva addestrati alla giustizia l' antico regime ? Molte volte il popolo avevala attesa invano dall' alto ; per una volta tanto anch' egli la faceva inutilmente sospirare. La municipalità ricorreva « prontamente con mozione al sapientissimo Governo Provvisorio » contro a queste proteste dell'ex-conte Cacherano, volendo nel mese seguente intraprendere la formazione del nuovo canale, e riprendeva anche la questione delle 200 giornate di terreno, preteso feudale, mentr' era allodiale, e per le quali i nobili non avevano a loro tempo pagate le tasse » (1). Dato perciò incarico al sig. segretario comunale Cattaneo, questi si recava a Torino, dove stendeva il 12 piovoso (31 gennaio) un ricorso al Governo Provvisorio di ben sette fogli protocolli, nel quale esponeva tutte le cause e le vicende della questione, unendovi varie copie di atti per convalidare l' asserto e domandandogli « di delegare allo più presto.... o qualche membro della direzione centrale di Pinerolo, o chi sarà più beneviso, a portarsi in detto luogo di Bricherasio per ivi previa esamina.... divenire alla convalidazione della cessione per parte degli ex-feudatarii » (2).

La risposta questa volta non tardò ad arrivare, poichè era nell' interesse del popolo che giungesse presto per liquidare definitivamente la lunga pendenza con i feudatarii, e ingiungeva alla Municipalità di venire ad un accordo nuovo con il cittadino Cacherano. Allora un corpo di cinque amministratori seguiti dal segretario andava a ritrovare nel suo palazzo l' ex conte di Bricherasio per fargli la proposta di vendita.... di quanto il comune si era già preso.

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. dell' anno 7º Republ.; verbale del 6 piovoso (25 gennaio).

(2) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Epoca Francese in Piemonte*, Cart. 1ª, delle 48 riordinate per materia, sez. II, amministr., L. Municipalità, i feudi e diritti feudali, Bricherasio.

Il conte, facendo di necessità virtù (1), non potendo prevedere un ristabilimento del vecchio governo, aderì alla domanda, pretendendo un compenso di lire 70,000, « dicendo che era lo stesso prezzo che gli era stato offerto varii anni prima dalla comunità a mediazione dell' avvocato Barone Prever ».

« Dopo alcune discussioni, calcoli, partiti ed offerte discusse colla maggior tranquillità (?) e senza la menoma altercazione, si riuscì di reciproco consenso e comune aggradimento di stabilire il contratto », ed il 18 febbraio un lieto simposio nel palazzo del conte stesso in Pinerolo suggellava la buona armonìa, convalidata dall' instrumento fatto in quel giorno all' ufficio della Direzione Centrale, per il quale la Comunità riceveva i mulini e i battitori, rinunziava al conte lire 42.000, che pretendeva quale somma delle taglie dovutele per le 200 giornate di terra allodiale, fatte figurare in passato feudali, e gli pagava lire 70.000.

A dimostrare come realmente si fosse fatta la pace, il conte Cacherano di Bricherasio accettava l' invito al pranzo di restituzione, dato dalla comunità la settimana dopo in casa del segretario comunale Cattaneo, sedendo alla mensa con i municipalisti del paese, con i membri della Direzione Centrale delle Finanze di Pinerolo e con altri patriotti, accogliendoli tutti, dopo il banchetto, nel « suo palazzo, dove furono serviti di varie qualità del vino più prelibato » (2).

Gli altri feudatarii furono presto soddisfatti ed anche il conte Cacherano d' Osasco — che con il suo parente di Bricherasio era sempre stato il più restìo agli accordi — cedeva tutti i suoi diritti sui mulini e sui battitori con instrumento 1° aprile e relativo pasto di riconciliazione, a spese del conte, all' albergo Pogliotti in Pinerolo (3).

Libera così di disporre del canale come meglio stimava, anzi

---

(1) *Ibidem, Paesi per A e B*, Cat. B, 47, Bricherasio; Somm. causa Cacher. - Comunità, 1816, pag. 13, n.° 24.
(2) *Ibidem*, pag. 25-29; n.° 81-90.
(3) *Ibidem*, pag. 29-30 ; n.° 91-93.

obbligata dall' instrumento 18 febbraio a fare il nuovo alveo, che doveva giovare maggiormente alle tenute del conte di Bricherasio più facilmente irrigabili, la comunità compiva con la spesa di lire 9033: 17: 2 quest' opera idraulica (1), che il pubblico interesse reclamava unanime.

Padrona dei mulini, essa diminuiva il prezzo della mottura, e poneva all' asta l' affitto dei battitori, che venivano assunti per nove anni dal cittadino Lodovico Gullino di Saluzzo a lire 1300 annue—di cui egli effettuava subito l' antecipazione di lire 6000, che venivano pagate al conte d' Osasco come rinunzia dei suoi diritti—e per sopra più con l' obbligo di fornire per l' uso della municipalità cinque risme di carta. (2).

Frattanto, mentre ancora duravano i dissapori con il conte di Bricherasio, la municipalità avveduta aveva pure cercato una casa comunale più conveniente e più decorosa delle due meschine stanzuccie della cappella di S. Sebastiano, nelle quali in quei mesi d' inverno era cosa ardua rimanere senza fuoco, non potendosi accendere il camino « per non essersi mai potuto togliere il fumo ». E siccome il concetto dell' autorità popolare era trionfato a danno della feudale, così questa doveva pure cedere ad essa le sue ricche sale, poichè, consolidandosi ognor più la sovranità popolare con l' abolizione dell' assistenza tutoria dei giudici locali alle sedute consulari (3), si voleva che anche l' esteriore fosse cónsono con l' importanza del corpo costituito. Inoltre « per le quotidiane adunanze della municipalità con intervento di gran numero di buoni cittadini, che si recavano a far petizioni, e per li molti lavori, che occorrevano nella segreteria della medesima, restava incompatibile, insufficiente ed inconveniente il sito suddetto ; perciò nel mentre si sarebbe pensato per l' acquisto di una casa comunale e per le

(1) *Ibidem*, pag. 30-31; n.° 94-98. —ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. dell'anno 7° republ., fogl. 171-172; verbali del 25 e del 27 germile (14 e 16 aprile).

(2) *Ibidem*, fogl. 164 retro - 167; verbali del 21 e 27 ventoso (11 e 17 marzo).

(3) *Ibidem*, fascicolo circol. 1796–1799.

scuole, giacchè queste si trovavano parimenti in sito angustissimo, si poteva comodamente dal cittadino Gio. Battista Evasio Cacherano, ex-feudatario del luogo, in Pinerolo dimorante, rimettere mediante equitativa corrispondenza una parte del suo castello, quale se stato bastevole nella passata ingiusta guerra per l' alloggio di parte del militare per due anni destinatosi a quartier d'inverno, e per l' abitazione della famiglia di detto ex-feudatario in allora qui commorante, con maggior ragione poteva allora l' ex-feudatario, come residente in Pinerolo, lasciar libere la sala con due o tre camere contigue, che possono aver l' accesso da una particolar portina, per le adunanze della municipalità e segreteria della medesima ».

E siccome l' ufficialità della Guardia Nazionale aveva pure richiesto una o due camere per suo uso, la municipalità le toglieva anche al conte Cacherano di Bricherasio mediante affitto (1), ottenendo il 20 piovoso (8 gennaio) l' approvazione di queste petizioni dal Governo Provvisorio (2). Invero la relazione del Segretario del Governo Provvisorio aveva esposto, oltre le ragioni surriferite, anche il fatto che si volevano tenere le adunanze nel castello del conte « per invigilare sulla condotta dell' ex-feudatario », che come il cugino Ercole d'Osasco riteneva « ancora molte scritture relative all' aristocrazia », di nuovo richieste dalla municipalità a seconda del desiderio e voto della popolazione; e il Governo Provvisorio aveva subito scritto « alla Direzione Centrale di Pinerolo acciò eccitasse l' ex-feudatario sulle ragioni che vi potrebbero essere intorno alla rimessione delle camere e ne prendesse informazioni » (3). Ed ecco come il palazzo feudale era diventato il centro del movimento rivoluzionario ! . . .

(1) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, circol. B, 47, Bricherasio; lettera della municipalità al Gov. Provv., 30 nevoso (19 genn.); lettera della Guardia Nazionale alla municipalità, 1 piovoso (20 genn.).

(2) *Ibidem*, *Epoca Francese in Piemonte*, cart. 26ª delle 48 riordinate per materia, V, Giudiz. Petizioni e decreti 1799-1807; relazione sopra molteplici petizioni di comunità e di particolari 1799; petizione 1269 della municipalità di Bricherasio; 20 piovoso (8 febb).

(3) *Ibidem*, cart. 1ª delle 48 riordinate per materia, II, amminist. L. Municipalità ; feudi e diritti feudali, Bricherasio.

Mentre nelle singole terre, ad esempio di Bricherasio, le popolazioni approfittavano del regime democratico per la propria emancipazione economica, i *patriotti* piemontesi, sia perchè infiammati dall' ardore repubblicano, sia perchè vedevano i continui tentativi dell' aristocrazia per restaurare con il trono l' antica organizzazione sociale, miravano a consolidare la libertà piemontese con un' annessione alla repubblica francese. Si interrogò a tale scopo la volontà della nazione con una pubblica votazione; ma mentre in alcune terre Piemontesi l'annessione si era dovuta far votare con la violenza, a Bricherasio gli abitanti, che avevano ritratto tanti vantaggi dalla trasformazione democratica del governo, « radunatisi a tal effetto nell' uscire da' divini uffizi, senz' armata a piedi, intorno all' albero della Libertà » li 22 piovoso (10 febbraio) « tutti assieme con gioia inesplicabile e col cuore più sincero esclamarono : Unione alla Grande Nazione ! » (1). Questo voto unanime dimostra come si fosse modificata la coscienza politica sotto il beneficio influsso rivoluzionario, sì che quel popolo, che qualche mese addietro aveva dichiarato « di essere di buoni sudditi e di non aver cosa in contrario in qualunque occorrenza di mostrarne gli effetti anche con l' effusione del proprio sangue » (2), ora votava l' annientamento della propria nazione, pur di assicurarsi la stabilità delle conquiste economiche.

Immersa così nelle cure molteplici dell' amministrazione e della sorveglianza del paese, la municipalità di Bricherasio, inspirata dal patriotta Ignazio Belmondo, non perdeva di vista la méta lontana e pensando saviamente che la libertà non avrebbe potuto durare a lungo, nè dare buoni frutti, se la coscienza del popolo non usciva dalle strettoie dei convenzionalismi feudali, badava pure alle scuole pubbliche, secondo il comando del Governo Provvisorio (3). Già

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, propos. dell'anno 7º republ., fogl. 162 retro - 163; verbale del 22 piovoso (10 febbraio).

(2) *Ibidem,* proposit. 1797, fogl. 65-68; atto di consiglio, 26 luglio.

(3) Dicevano le « *Instruzioni per le Direzioni Centrali di Finanze, le municipalità e li Commissarii del Governo Provvisorio* » del 20 piovoso (8 febbraio) in: Archivio di Stato di Torino, *Epoca Francese in Piemonte*,

da parecchio tempo si era imposto ancora ai duchi di Savoia, per l'evolversi della società, il problema dell'istruzione popolare e questi lo avevano risolto impiantando delle scuole elementari nei singoli paesi: ora si comprendeva il bisogno di un riordinamento di esse. Abbiamo visto altrove che la municipalità si era preoccupata del locale, che era formato di una cameretta semibuia ed umida, nella quale si raccoglievano i fanciulli, dopo averli lasciati nell'inverno intirizzire sullo spianato. Rimediato agli inconvenienti materiali, si esaminò pure se l'istruzione impartita era sufficiente e spoglia dei vieti pregiudizii sociali; e perciò, considerando che il vecchio maestro « prete cittadino Giuseppe Gerleri era provvisto di un più che competente patrimonio da poter sussistere, e che sin' allora aveva operato ben poco per la riuscita della gioventù » (1), la municipalità lo licenziava per i suoi metodi pedagogici troppo persuasivi, ma non più cónsoni con la dignità umana. Il Gerleri insegnava infatti a suon di nerbo, per cui molti ragazzi si rifiutavano di andare a scuola e parecchi avevano dovuto rimanere a letto per più giorni indolenziti dalle percosse (2). Facendo di necessità virtù, non essendovi dei maestri laici, ed anche perchè l'idea democratica non aveva ancora da per tutto carattere anticlericale, si surrogava il « cittadino prete Gerleri » con il « chierico cittadino Giuseppe Antonio Gasca intelligente, buon cittadino e patriotta degno di avere affidato un sì importante affare, dal quale dipende la felicità della patria e dello

cart. 1.ª delle 48 riordinate per materia, titolo III, n.º 11, pag. 7ª: « invigileranno le municipalità altresì sovra l'educazione pubblica ne' collegi e nelle scuole, epperciò loro è particolarmente raccomandata la buona scelta dei Maestri delle scuole, onde riuniscano all' abilità il civismo e la moralità de' costumi, e veglieranno affinchè le massime e gli insegnamenti loro per l'educazione e l'ammaestramento della gioventù siano altresì conforme ai principii della Democrazia, denunciando al Commissario del Governo Provvisorio presso le Provincie que' maestri, la cui condotta fosse diversa ».

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1.ª clas. 7ª, proposit. dell'anno 7º repub., fogl. 156-160; verbale, del 26 nevoso (15 gennaio 1799).

(2) *Ibidem*, proposit. 1799-1800; fogl. 10-11, 19-20; atti di consiglio del 10 e del 11 giugno 1799.

stato » (1). Frase veramente grande e quasi strana in quei tempi di oscurantismo della coscienza popolare !

Ma dopo tanti trionfi venivano pure le dolenti note. Come in tutti i rivolgimenti politici, nei quali il nuovo governo non può mantenere le molte promesse troppo incautamente fatte nel momento della lotta, anzi si trova arenato nelle spese, che l' inesperienza d' amministrazione e le novità liberali importano, così anche allora le condizioni economiche generali non erano punto rifiorite, per quanto il Governo Provvisorio avesse badato subito alla riscossione delle tasse ed al regolare andamento del tesoro dello stato (2). Nei primi tempi il popolo non se ne era accorto, perchè la nobiltà ed il clero avevano fatte le spese, ma di poi se ne risentì e . . . . prestò di nuovo ascolto ai sostenitori dell' antico regime.

Così, come avveniva per l' amministrazione generale del Piemonte, avveniva per quella dei singoli comuni. A Bricherasio non erano bastate, per compensare le nuove spese amministrative, i varii donativi gratuiti dei cittadini più facoltosi, quale quello di lire 10. 000 del cittadino Carlo Ricca, in altri tempi conte d' Olcenengo (3). Egli aveva fatto questo largo regalo « per dimostrare l' affezione che portava alla sua patria ed il vero spirito patriottico e sincero attaccamento alli maggiori vantaggi del pubblico »; ed il comune grato aveva delegato il segretario a « fare al detto cittadino Ricca tutti li più vivi ringraziamenti » e decretato « doversi detto cittadino inscrivere fra li benemeriti della patria e pubblicare all' albero della Libertà un atto di ben dovuto attestato e riconoscenza perpetua ».

Ed ecco che o per evoluzione di coscienza, o per assicurarsi

---

(1) *Ibidem*, proposit. dell' anno 7° Republ., fogl. 156-160; verbale del 26 piovoso (15 gennaio 1799).

(2) *Ibidem*, fogl. 169-170; verbale del 14 germile (3 aprile). Fascicolo circol. 1796-1799 ; circol. del 25 e 28 frimaio (15 e 18 dic. 1798), del 2 e 23 nevoso (22 dic. 1798 e 2 genn. 1799), 12 germile (1 aprile), 1 fiorile (20 aprile).

(3) *Ibidem*, proposit. dell' anno 7° republ., fogl. 161-162; verbale del 6 piovoso (25 gennaio 1799).

la benevolenza del popolo e con essa il restante delle ricchezze, i nobili di Bricherasio avevano finito per dichiararsi pubblicamente amici del nuovo ordinamento: Ricca di Castelvecchio era sempre stato favorevole alle sommosse, Ricca d' Olcenengo faceva ora un lauto donativo, Cacherano di Bricherasio e Cacherano d' Osasco avevano persino pranzato con i rivoluzionarii e forse nei brindisi inneggiato con i commensali alla repubblica.

Ma a colmare il vuoto della cassa comunale — apportatovi dall' acquisto degli edifizi idraulici e dalla costruzione del nuovo canale — non erano bastati i doni patriottici, nè la vendita di parecchi beni comunali e di una cappella interdetta (1): le cose incominciavano ad andare male.

Allora il popolo, immemore dei benefizii democratici, a poco a poco si allontanava dall' idee repubblicane per riavvicinarsi all' antico governo, aspettandone qualche nuovo vantaggio, persuaso di non perdere quelli già conquistati e ormai compenetrati nella coscienza di tutti come diritti rivendicati per sempre. Buon giuoco avevano quindi i propugnatori della monarchia a sobillare il popolo, ingigantendo agli occhi suoi i gravami imposti dai *patriotti* ed i benefizii, che avrebbe arrecato la restaurazione del re; ma contro di essi vegliavano i comitati di Polizia Interna e di Sicurezza Pubblica.

Gli avversari erano nelle due classi della nobiltà e del clero, che la rivoluzione aveva spodestato e privato dei privilegii; la prima, agitandosi in congreghe segrete, il secondo, abusando dell' autorità sua spirituale, andavano acquistando fra i malcontenti proseliti alla loro causa. Ed il Governo, che aveva lasciato libero il campo al clero secolare e regolare di inscriversi o no alla Guardia Nazionale per conoscerne lo zelo verso la patria (2), il 15 ventoso (5 marzo) si faceva rilasciare da tutte le municipalità « uno

---

(1) *Ibidem*, fogl. 168 retro - 170; verbale del 11 germile (31 marzo 1799).

(2) *Ibidem*, fascicol. circol. 1796-1799; circol. Sappa del 12 nevoso 1 genn. 1799).

stato esatto delle case religiose esistenti nelle comuni rispettive o nelle campagne, nel quale era compreso il numero dei Religiosi o Religiose, che ciascuna casa conteneva e che potrebbe contenere, il reddito annesso a ciascuna di esse, individuando il numero delle persone religiose, professe, converse, novizie, emigrate, il numero delle persone di cui ciascuna casa è capace; individuando inoltre la salubrità dell' aria del locale e altre circostanze » (1).

Così lo Stato vigilava una delle forze sue nemiche, valutandone l' importanza; ma per quanto abolisse molti conventi e capitoli, decretasse l' alienazione dei beni ecclesiastici, riducesse la giurisdizione degli ordinarii alla sola potestà spirituale, togliesse le decime e le immunità ecclesiastiche, l' avversario gli dava ancora sempre molto filo da torcere (2). Ed ecco la Direzione Centrale di Pinerolo, costretta a concentrare la sua sorveglianza sul clero, accordarsi il 30 ventoso (20 marzo) con il « cittadino vescovo » contro il parroco di Macello, Minetti, « indegno soggetto » perchè reo di parteggiare per l' aristocrazia, e allontanare da S. Secondo il frate Luigi da Trino, mentre il giorno prima faceva sospendere dalla sua carica il parroco di Piossasco, Boch (3). Questa maggiore oculatezza era il frutto delle circolari del 15 e 18 ventoso (5 e 8 marzo), nelle quali il Governo Provvisorio domandava « notizie sicure, esatte ed imparziali del civismo, moralità e condotta in fatti di Repubblicanismo di tutti indistintamente gli ecclesiastici costituiti in dignità ed impieghi del loro stato » (4), e richiamava l' attenzione sui « religiosi ipocriti, fidi sostegni del fanatismo e della tirannìa » (5).

---

(1) *Ibidem*, circol. Direz. Centrale Finanze Pinerolo, 15 ventoso (5 marzo 1799.

(2) A. Franchetti, *Stor. d' Ital.*, pag. 343.

(3) Archivio della Sottoprefettura di Pinerolo, Cat. 1ª, Sez. 3ª, art. 12°; lettere del comitato di Sicurezza Pubblica al Commissario in Pinerolo del 29 e 30 ventoso (19, 20 marzo).

(4) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, fascicolo circolari 1796-1799; circolare del Governo Provvisorio 15 nevoso (5 marzo).

(5) Archivio della Sottoprefettura di Pinerolo, Cat. 1ª, Sez. 3ª, art. 12°; lettere del comitato di Sicurezza Pubblica al Commissario in Pinerolo del 18 ventoso (8 marzo).

Come si sorvegliava il clero, così si badava anche alla sua alleata, « la perfida aristocrazia che aveva l' ardire di alzare la baldanzosa testa », e di agitarsi attirando molti malcontenti con lusinghe di larghi doni e con più larghe promesse. Perciò il 13 ventoso (3 marzo) « il cittadino Giancelli, accusatore pubblico, denunziava al tribunale di Alta Pulizia la cittadina Gioanna Castellano, famigliare del cittadino ex conte Gio. Battista Evasio Cacherano, ed abitante nella casa di questi, per discorsi sediziosi dalla medesima tenuti » (1). Tre testimoni, subito esaminati dalla municipalità di Bricherasio, venivano di nuovi escussi per vedere « se ai discorsi fatti dalla Castellano vi fossero persone presenti, od altrimenti delle informate e se la Castellano con esibizione di grano a credito avesse cercato di far gente del suo partito aristocratico » e per togliere dalla bocca dei testimoni tutte quelle possibili indicazioni che accennassero ad un complotto. Gli ordini erano severi, poichè in tal caso « si doveva arrestare subito la colpevole e procedere alla perquisizione in casa sua e nel palazzo del conte Cacherano per vedere se vi fossero armi, munizioni, granaglie e danari » (2).

Il Cacherano aveva pubblicamente fatta la pace con il popolo, ma il governo democratico non si era fidato ciecamente di quest' amicizia forzata ed aveva continuato a vigilarlo, come tutti gli altri nobili.

Così in Bricherasio si procedeva dalla municipalità alla sorveglianza della pubblica quiete e del nuovo ordine costituito, tanto più che esso lasciava a desiderare e per gli elementi cattivi che vi si erano infiltrati per pescare impunemente nel torbido, e per gli eccessi ai quali si perveniva, e infine per l' imperizia dei reggitori. A poco a poco in tutto il Piemonte penetravano prima l' indifferenza politica e poi l' ostilità alla repubblica; ma Briche-

---

(1) *Ibidem*, lettera del tribunale d' alta polizia al cittadino Besso, 18 ventoso (8 marzo).

(2) *Ibidem*, instruzioni per le informazioni da assumersi contro la Giovanna Castellano di Bricherasio.

rasio ed in genere tutti i paesi delle vallate del Pellice e di San Martino si mantennero saldi nel loro entusiasmo democratico. Pur vedendo i gravi mali, essi comprendevano che se il Governo Provvisorio aveva avuto alcun torto, questo si era di non avere radicalmente mutato l' ordine delle cose, ma di avere solo innestato nuove riforme e nuove idealità sul ceppo vecchio del mondo feudale. Perciò la municipalità di Bricherasio rispose a tutti gli appelli del Governo Provvisorio — diventato Commissariato Centrale — finchè essa non cadde nelle mani delle milizie Austro-Russe, e sempre badò a diminuire la potenza degli aristocratici, ben pensando che la stabilità del governo repubblicano era indispensabile per far trionfare l' eguaglianza dei cittadini. Così alla circolare del 29 ventoso (19 marzo), nella quale si invitavano le municipalità a dare « una distinta nota della forza del patrimonio degli ex-nobili ed opulenti sospetti d' aristocrazia » con « specificato il reddito che prima da essi ex-nobili percepivasi dai diritti e privilegii, annualità, fitti minuti e da ogni titolo giurisdizionale che potesse in qualsivoglia modo fruttare » (1), di buon animo rispondeva la municipalità il 1 germile (21 marzo). Dichiarava essa che l'ex-conte Gio. Battista Evasio Cacherano possedeva approssimativamente in stabili un capitale di lire 670.000, l' ex-conte Ercole Cacherano un capitale di lire 665.000, l' ex-conte Carlo Ricca di lire 400.000 e l'ex-conte Giuseppe Bernardino Ricca di lire 100.000, aggiungendo che in passato avevano ancora esatto

il primo di essi in decime, contese e mancanti di titolo	L.	114
in affranchimenti	»	225
	L.	339
il secondo in decime, contese e mancanti di titolo . .	L.	638.10
in affranchimenti	»	337.10
	L.	976

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, fascicolo circolari 1796-1799; circol. Direz. Centr. Finanze di Pinerolo, 29 ventoso (19 marzo 1799).

il terzo in decime acquistate e contese. . . . , . . .	L.	47.10
il quarto in decime, contese e mancanti di titolo . .	L.	24
in affranchimenti	»	37,10
	L.	61.10

mentre i diritti dei pedaggi e delle lingue dei macelli, che ascendevano in passato a lire 75 annue, non erano più stati pagati, essendo sorte a tale riguardo delle contese (1).

Frattanto nel nuovo ordinamento dato al Piemonte, diviso in quattro grandi dipartimenti, Bricherasio veniva inclusa nel dipartimento Eridano. La municipalità, che ora trattava direttamente con l' Amministrazione Centrale (2), lieta dello sgravio fattole del concorso diretto per la provvista e distribuzione delle sussistenze militari, affidato ora all' impresa di forniture Le Changeur, Teobaldi e C. (3), doveva però rivendicare alcuni interessi suoi ed il suo decoro per il posto umile assegnato al proprio paese nella ripartizione amministrativa. Invero il dipartimento Eridano comprendeva fra i molti suoi cantoni, nella parte occidentale e meridionale dell'antica provincia di Pinerolo, solo quelli di Torre, Cavour e Pinerolo. Appena ciò fu noto alla municipalità di Bricherasio, subito essa scrisse al commissario francese cittadino Musset per fargli osservare che questo « village de distinction », dove « le genie republicain enflamme depuis longstemps le coeur des habitans », non poteva non formare un quarto cantone, perchè gli interessi di molte terre vicine e quelli del paese stesso lo richiedevano, non essendo nessuno dei tre capi cantoni comodo per il disbrigo delle faccende cittadine (4).

(1) Archivio della Sottoprefettura di Pinerolo, Cat. 1ª, sez. 2ª, art. 38.

(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, fascicolo circol. 1796-1799; circol. Amminis. Cent. Dipartim. Eridano, 13 germile (2 aprile).

(3) *Ibidem*, circol. Ammin. Cent. Dipart. Eridano, 24 germile (13 aprile).

(4) *Ibidem*, proposit. dell' anno 7° republ., fogl. 173-174; supplica al « Citoyen Commissaire ».

Però presto cessavano le piccole ambizioni di fronte al pericolo comune dell' aristocrazia, la quale andava riprendendo piede: infatti ora « tra i valorosi guerrieri, che si distinguevano nel combattere per la gran causa della libertà, vi erano pure dei vili che abbandonavano ignominiosamente i campi dell' onore » (1), sobillati da « perfidi satelliti del realismo, che tentavano ancora di turbar la pubblica tranquillità collo spargere false e desolanti notizie » (2) e perciò i commissarii dei dipartimenti raddoppiavano di accortezze, minacciando pene severe contro i disertori. Bricherasio in tutto il periodo dello sfacelo della repubblica ebbe una sola volta a multare per codardìa due capitani e quattro soldati della guardia nazionale (3), perchè i suoi abitanti furono sempre pronti ad ogni chiamata.

Ultimo aiuto, arrecato dai nobili e ricchi di Bricherasio alla causa del popolo, fu una duplice provvista di letti per fornire qualche po' di « riposo agli stanchi ed ammalati » soldati francesi, i quali si ritiravano a mano a mano in dietro verso Pinerolo all' avanzarsi delle milizie Austro-Russe mandate per rimettere sul trono il monarca spodestato (4). Le cose erano andate alla peggio per la causa repubblicana: di fronte all' incalzare degli eserciti forestieri i Piemontesi, eccitati dal clero e dall' aristocrazia e sfiduciati per non aver avuto a tutta prima il benessere sperato, ritornavano a favorire l' antico loro re, in nome del quale avveniva ora l' invasione del Piemonte. Solo i fieri valligiani del Pellice e del Chisone si mantennero onorevolmente tenaci al governo

(1) *Ibidem,* fascicol. circol. 1796-1799; circol. di Besso, 1 fiorile (20 aprile).
(2) *Ibidem,* circol. Besso, 8 fiorile (27 aprile).
(3) Archivio di Stato di Torino, *Epoca Francese in Piemonte,* Cart. 2ª delle 59 riordinate dal Vaino, Registro delle lettere dell' Amministrazione Generale del Piemonte, scritte dalla sua residenza in Pinerolo, estratte dagli archivi nazionali di Francia nel 1837; lettere n.° 220, 267 del 5 pratile (24 maggio).
(4) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, fascicolo circol. 1796-1799; circol. Amminist. Cent. dipart. Erid., 1 fiorile (20 aprile); foglio volante, nota dei letti consegnati dalla municipalità di Bricherasio; circol. Besso, 19 fiorile (8 maggio).

democratico, rispondendo con entusiasmo al proclama disperato di Besso, commissario della municipalità di Pinerolo.

« La patria e la libertà confidano in voi; non defraudate le loro speranze! » (1) così aveva egli conchiuso l' appello al popolo; ed ecco che Maranda, capitano valdese, guidava contro la *Massa Cristiana* di Branda de' Luccioni, avventuriero della peggiore specie, un esercito minuscolo, riportando a Borgo Salsasio presso Carmagnola una delle poche vittorie di quella campagna (2). Ed io credo, sebbene il Maranda non lo dica, che nelle sue schiere vi fossero pure i Bricherasiesi: egli amò parlare della colonna valdese salda e forte e non specificò se vi erano anche dei soldati cattolici, ma già allora i rapporti fra i paesi della vallata erano cordiali nonostante la diversità di confessione. Inoltre, dopo l' invito generale del 14 fiorile (3 maggio) di formare i reggimenti provinciali (3), il 18 (7 maggio), cioè 6 giorni prima della battaglia avvenuta il 24 (13 maggio), la municipalità di Bricherasio riceveva dal Geymet, pastore evangelico e membro dell' Amministrazione Generale del Piemonte, l' invito, diramato *unicamente* ai comuni della valle del Pellice, di « faire partir dans la journée de demain un contingeant de 200 hommes á repartir selon le nombre de Gardes Nationales de chaque comune y compris celles de Bricherasio, Bibiana e Luzerne » (4); ed il 19 fiorile (8 maggio) le veniva spedito ancora un invito particolare (5) dall' Amministrazione Centrale del Piemonte per un nuovo rinforzo di milizie.

In quel periodo infelice il governo repubblicano perdeva Torino, per cui Pinerolo, indi Fenestrelle, poi il villaggio di Perrero (valle di S. Martino) e per ultimo Grenoble divenivano successiva-

(1) *Ibidem*, circol. Besso, 13 e 14 fiorile (2, 3 maggio).
(2) A. Pinelli, *Stor. mil. Piem.*, vol. II, pag. 145 e nota.—Maranda, *Tableau du Piemont etc.*, pag. 175-181, chap. XIV.
(3) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, fasc. circol. 1796-1799; circol. Besso, 14 fiorile (3 maggio).
(4) *Ibidem*, circol. Amminist. Generale del Piemonte, 18 fiorile (7 maggio).
(5) Archivio di Stato di Torino, *Epoca Francese in Piemonte*, Cart. 2ª delle 59 riordinate dal Vaino, Regist. lett. Amminist. Gener. Piem. scritte da Pinerolo; lett. n. 34 del 19 fiorile (8 maggio).

mente la sede dell' Amministrazione Centrale del Piemonte, finchè volgendo di nuovo propizie le armi ai Francesi, sulla fine dello stesso anno 1799 essa si trasferiva da Grenoble a Cuneo.

Ed anche in queste peripezie ultime del governo democratico Bricherasio ebbe la sua parte : invero, mentre risiedeva l'amministrazione Centrale in Pinerolo, Ignazio Belmondo e Giorgio Maria Cattaneo venivano chiamati alle cariche di giudice e di commissario del Tribunale di Alta Pulizia (1) e Giovanni Peroni di Michele, cappuccino a Vigone, oriundo di Bricherasio—che uscito dall'ordine si era arruolato nell' armata *patriottica*—la seguiva a Fenestrelle e poi a Perrero attraverso a tutte le eroiche sventure (2), descritteci al vivo dal Maranda (3) e dal Capriata in una lettera a Carlo Botta e a Giulio Robert (4).

Tutte le vicende tristi del governo repubblicano avevano però influito sull' animo di qualcuno degli abitanti di Bricherasio e perciò, « per giovare alla tranquillità del Pubblico », il corpo municipale deliberava di accrescersi con « l' aggiunta a questa amministrazione di varii soggetti capaci ed in cui lo spirito del popolo si riposasse », scegliendone quattro nel capoluogo : Belmondo Ignazio causidico, Caffaratto Francesco fu Antonio ex-sindaco, e tre per ognuno dei quattro cantoni del paese : Bocco Carlo misuratore, Corte Giorgio notaio e Badariotti Giuseppe capitano (frazione Sopra la villa), Brignone Gio. Michele, Bocco Giacomo e Verduna Giuseppe (frazione Sotto la villa), Morero Michele detto di Laura, Bolla Giuseppe di Marino, Buggino Domenico (Val Domenica), Avaro Giacomo, Vayra Giuseppe massaro del cittadino prefetto Belmondo, Godino Antonio (San Michele) (5).

---

(1) *Ibidem*, lett. n.° 142, 143 a Belmondo e a Cattaneo. - Cart. 3ª delle 59 riordinate dal Vaino ; *Consiglio Supremo per S. M.*, 1799-1800, Nota degli impiegati dal Governo Provvisorio e dai Francesi nella città di Pinerolo e terre di quella Provincia, Tribunale d'alta Pulizia.—Cart. 5ª delle 59 riordinato dal Vaino ; Lettera Rossi, 4 luglio 1799.

(2) *Ibidem*, Cart. 24ª delle 48 riordinate per materia; IV, Culto, comuni A.... C.; lettera del giudice di Bricherasio Bertini, 16 agosto 1799.

(3) MARANDA, *Tableau du Piemont etc.*, pag. 213-220, chap. XIV.

(4) N. BIANCHI, *Stor. Mon. Piem.*, vol. III, pag. 244-246.

(5) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. dell' anno 7° repub., fogl. 175 retro ; verbale dell' 8 pratile (27 maggio).

Da questo elenco di nomi, come da quello dei municipalisti (1), si vede chiaro da chi ha conoscenza delle famiglie attuali del paese che la maggior parte dei capi rivoltosi del 1797-1799 rappresentavano la borghesia, la quale rivendicò di fronte alle classi privilegiate i diritti e le libertà oggi godute. Mancano i nomi di alcune famiglie borghesi allora fiorenti ed oggidì scomparse, quali quelli dei Cesano, banchieri in seta, dei Molineri, allora rappresentati da Giovanni Battista e Francesco, fatto poi conte di Claviéres (2); ma i primi erano troppo intenti alle loro speculazioni finanziarie, mentre dei secondi Giovanni badava alle cure dei suoi commerci, e Francesco, lungi dalla patria, coglieva allori militari come generalissimo di Maria Teresa d' Austria.

Ma a nulla valevano i tentativi eroici delle vallate del Pellice, del Chisone e di San Martino, che con Pinerolo, posto allo sbocco loro, tentavano di mantenere ancora in quella piccola porzione del Piemonte la libertà democratica schiacciata dall' irrompere delle milizie Austro-Russe, rafforzate dalla Vandea regionale: anche l' ultimo propugnacolo cadeva e le reliquie del Governo e delle milizie *patriottiche* trovavano rifugio solo più nell' alto delle valli. E mentre Fenestrelle e Perrero ospitavano ancora per poco la sconfitta Repubblica Piemontese, Bricherasio e Pinerolo passavano sotto il despotismo del Consiglio Supremo di S. M., subito provando le persecuzioni e le repressioni feroci. Il 5 giugno 1799 il ricostituitosi ufficio della R[a] Intendenza della Provincia di Pinerolo ordinava al comune di Bricherasio la consegna dei proclami, della corrispondenza del passato governo e della parte del Propositario contenente i verbali delle sedute consulari tenute dal 3 nevoso (23 dicembre 1797) al 8 pratile

---

(1) I nomi si possono vedere nel propositario testè citato.

(2) A. Manno, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della Monarchia di Savoia* (Firenze, Civelli, 1895), pag. 87, Claviéres. — Archivio di Stato di Torino, Sezione Camerale, art. 746, pag. 2-66, investit. 1781[a]; pag. 355-358, invest. 77[a].

(27 maggio 1799), e la deposizione di tutte le armi della Guardia Nazionale (1).

Tre giorni dopo il consigliere Giovanni Antonio Calligaris con una lettera dignitosa rassegnava le sue dimissioni, perchè villanamente offeso e sferzato da un ufficiale russo (2) e lo imitava il segretario comunale Giorgio Maria Cattaneo, il quale, scusandosi di non poter attendere con la dovuta solerzia alla sua carica, essendo pure segretario nel paese montuoso di Angrogna (alta valle del Pellice), si rifugiava in questa terra, non ancora ricaduta sotto la dominazione regia (3). Le ire di parte e tutte le prepotenze del vincitore si scatenarono allora su Bricherasio più ferocemente della violenza popolare degli ultimi moti, sì che ancora pochi anni addietro alcuni vecchi del paese—che nell' età giovanile avevano udito raccontare molte volte i vandalismi, i saccheggi, le crudeltà di quei rozzi e prepotenti soldati slavi e tedeschi—ricordavano con amarezza i foraggi, la paglia, le granaglie ed i vini migliori delle cantine paterne rubati da cotésti invasori, i quali occupavano persino la casa ed il letto domestico (4) e si partivano senza una parola di ringraziamento, senza un atto di cortesia, lanciando contro quanti se ne lamentavano la grave accusa : « Ti star Iacobina ! » (5).

Le denunzie segrete dei miserabili, che speculano sulle sventure altrui, fioccarono presto negli ufficii del Consiglio Supremo per S. M.. Nessuno dei sospettati di simpatia per le idee democratiche fu risparmiato da una lettera anonima, che rivelava « li so-

(1) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1799-1800, fogl. 1-2; atto di consiglio, 6 giugno 1799.
(2) *Ibidem,* fogl. 2, atto di consiglio, 8 giugno 1799; fogl. 7, dimissioni Caligaris, 8 giugno.
(3) *Ibidem,* fogl. 2, atto di consiglio, 8 giugno 1799; fogl. 6, dimissioni Cattaneo, 8 giugno.
(4) *Ibidem,* fogl. 7, dimissioni Caligaris, 8 giugno; fogl. 20-22, 22-23, 36-37, 74-77, 83, varii atti di consiglio.
(5) MARANDA, *Tabl. du Piem.,* pag. 179, chap. XIV: « a peine une maison étoit saccagée, qu'on couroit á une autre : pourvu qu'on la baptisat Jacobine tout étoit bon. Les Russes et les Autrichiens eux-mêmes n' avoient pas d' autre tactique : *ti star Iacobina.* Avec ces paroles, et un signe de croix en 3 ou 4 tems, l' honnête homme étoit dévalisé ».

getti attuali della comunità di Bricherasio indiziati democratici o mal affetti al presentaneo governo » (1). Ignazio Belmondo, Bonansea Gio. Battista municipalista, Bosia Francesco municipalista, Boccardo capitano della Guardia Nazionale, Caligaris Gio. Antonio speziale e municipalista, Cattaneo Giorgio segretario comunale, Caffarato Giacomo municipalista e suo figlio medico, Caffarato Francesco capo della Guardia Nazionale, Caffarato Giacomo ufficiale dei patriotti e suo fratello Stefano, Godino Tommaso, Gerla Pasquale, Pelizzone Carlo aiutante maggiore della Guardia Nazionale, Rebuffo Domenico di Chiaffredo, Trucco Lorenzo municipalista, Trombotto Domenico, denominato La Comba, venivano segnati nell' « *Elenco per Provincia delle persone sospette di Giacobinismo redatto a cura del Consiglio Supremo* » come « soggetti pessimi e dichiaratisi in tutte le occasioni Repubblicani giacobini e di sentimenti contrari al R. Governo », o come « creduti da tutti per Giacobini per la loro avversione al Governo di S. M. » (2). Per tutto il periodo, fortunatamente breve, della reazione furono sorvegliati in modo attivo tutti questi rei di liberalismo ; e male incolse ai capoccia rivoluzionarii Ignazio Belmondo e Giorgio Maria Cattaneo, « ambi dei più ardenti seduttori Giacobini », che vennero rinchiusi nel carcere di Pinerolo. Una volgare spia, persuasa che fossero sfuggiti al Consiglio Supremo i nomi dei due agitatori, li aveva denunziati (3), mentre invece nell' « *Elenco dei*

---

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Epoca Franc. in Piem.*, Cart. 3ª, delle 48 riordinate per materia, Polizia Criminale e Politica, Rapporti Gennaio - Agosto 1799 ; lettera Rossi, 14 luglio 1799 da Pinerolo.

(2) *Ibidem, Consiglio Supremo per S. M.* 1799-1800, Cart. n.° 9 delle 59 riordinate dal Vaino ; « Elenco dei Ditenuti per opinione politica o per aver coperto impiego sotto il Governo Provvisorio », « Elenco per Provincia delle persone sospette di Giacobinismo redatto a cura del Consiglio Supremo » Pinerolo.

(3) *Ibidem, Epoca Francese in Piem.*, Cart. 5ª delle 48 riordinate per materia, Polizia Criminale e Politica, Rapporti Gennaio-Agosto 1799 ; lettera di Michele Paschetta da Pinerolo, 16 luglio 1799: « li condotti da Bricherasio son buoni tomi, massime il Calligaris Segretario che dalla predicta Bunina vien decantato per gran profeta della Repubblica ; il Belmondo ha già peccato nelle prime rivoluzioni, cioè mi sembra sia dovuto chittar Torino ».

Ditenuti per opinione politica o per aver coperto impiego sotto il Governo Provvisorio » risultavano già il Belmondo ed il Cattaneo per la loro carica presso il Tribunale d' alta Polizia dell'Amministrazione Centrale di Pinerolo.

Le note segrete, che di Ignazio Belmondo erano scritte nell' « *Elenco per Provincia delle persone sospette di Giacobinismo redatto a cura del Consiglio Supremo* », riassumono tutta la vita sua rivoluzionaria : « Belmondo Ignazio di Bricherasio stato ultimamente creato dalla Generale Amministrazione del Piemonte presidente del Tribunale di alta Pulizia presso detta Amministrazione sedente in Pinerolo. Questo soggetto già da due anni prima manifestò i suoi sentimenti opposti al governo di S. M. e si rese capo-popolo nel luogo di Bricherasio contro que' Feudatari e contro la nobiltà, ed è considerato per persona inquieta e turbolenta, come lo fu nella capitale ove esercitava la procura da suo padre lasciatagli. Le parti da lui fatte all' arrivo dei Francesi lo resero conosciuto alla suddetta Amministrazione Generale del Piemonte, che gli diede il suddetto impiego, che fu di poca durata, altrimenti eravi molto da temere. Soggetto pessimo, che molto si adoprò in pervertire gli altri, e perciò pernicioso alla società, al buon ordine ed alla sovranità ».

Se a noi, figli della rivoluzione, possono sembrare onorevoli queste annotazioni fatte sul Belmondo, non così dovevano parere ai reazionarii del 1799, i quali lo incarceravano, forse dietro la denunzia della spia fatti più persuasi della necessità dell' arresto del Belmondo e del Cattaneo. Così i due prigionieri dovevano in parte ad un malvagio le loro sventure ! . . . Nello stesso giorno dell' arresto, 14 luglio 1799, Ignazio Belmondo e Giorgio Maria Cattaneo venivano fatti partire dal comandante austriaco di Pinerolo per la capitale con la scorta di un forte manipolo di truppa (1).

Ma pareva all' Intendente Regio Pagan che fosse solo « pur-

(1) *Ibidem,* lettera Rossi, 14 luglio 1799 da Pinerolo.

gata in parte l' amministrazione della Comunità colle dimissioni del Consigliere Calligaris e del segretario notaio Cattaneo » e dietro notizie posteriori si convinceva « esservi ancora tre soggetti, li quali già Consiglieri agli 8 dicembre ultimo vennero pel conosciuto loro giacobinismo meritatamente nominati municipalisti poscia, restituita l'amministrazione alli medesimi, che regolavano il publico in principio del suddetto dicembre, continuano nell' ufficio e nelle massime che certamente nutron ancora nell' animo loro ». Perciò l'Intendente scriveva alla R.ª Finanza per esser autorizzato a rimuoverli, lo che faceva alla dimani (1).

Scioltasi così l' antica municipalità, se ne rinnovava un' altra, alla quale i designati dall'autorità superiore tentavano di sottrarsi con varii pretesti, per non condannare moralmente l'operato della rivoluzione (2), ed i verbali delle sedute consulari venivano volta per volta riveduti a Pinerolo dove, se la passata libertà faceva ancora capolino in qualche frase meno che umile e prudente, una rigida mano censoria cancellava le parole audaci (3). Ritornava pure la scuola sotto la guida del vecchio e ringhioso don Gerleri dai metodi didattici troppo espressivi, sì che anche i fanciulli nel ritorno doloroso delle vergate di un tempo apprendevano come se ne fosse andata la bella libertà democratica (4). Ed il conte Cacherano di Bricherasio otteneva dalla Regia Intendenza di Pinerolo licenza di far dissuggellare il « propositario dell' anno 7° Repubblicano », cucito a parte con una fodera rosso sangue e chiu-

---

(1) *Ibidem*, lettera Pagan, 14 luglio 1799 da Pinerolo.

(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, classe 7ª, proposit. 1799-1800, fogl. 13-16, 32-34, 39-40, 41-42, 59-60; atto di consiglio 16 luglio 1799, dimissioni di Nunnia Nicolao, Domenico Buggino, Ludovico Buggino, Tomaso Raymondo.

(3) *Ibidem*, fogl. 32-34, 36-37, 37-38, varii atti di consiglio.

(4) *Ibidem*, fogl. 10-11, 19-20, 37-38, varii atti di consiglio. — Dallo « *Stato delle scuole della Provincia di Pinerolo* » 20 ottobre 1799 (Archivio di Stato di Torino, *Epoca Francese in Piemonte*, Cart. 12ª delle 48 riordinate per materia, II, amministrat. e H, Istruzione pubblica, Scuole di Pinerolo) risulta che don Gerleri è dichiarato « di sufficiente energia per imporsi alla gioventù (e come !), di qualità ottime personali, probo, idoneo ed affetto al Regio Servizio ed al suo Governo ». *Idoneo* con tutte quelle dichiarazioni che la municipalità aveva fatto della sua ignoranza !

so in un plico con timbri cerei, e di far ricopiare i verbali delle sedute che lo interessavano, per poter riprendere i suoi litigi colla comunità (1). Egli, che pochi mesi prima aveva messo il cuore in pace, disperando del ritorno della monarchia, si preparava a sconfessare l'operato suo di qualche tempo addietro; e se la restaurazione del governo Francese in Piemonte gli ritolse per parecchio tempo la gioia del trionfo, potè però rivendicarsi dopo il trattato di Vienna. Infatti il conte Cacherano di Bricherasio riprendeva al ritorno dei Savoia in Piemonte, davanti ai tribunali regi, le sue liti con il comune per gli edifizii idraulici (2), scendendo persino a lotte personali con il sindaco Gaspare Bolla, ex capitano dell' esercito, che sfidato alla pistola dal conte Gio. Battista Evasio avrebbe voluto risolvere ogni cosa cavallerescamente, se i suoi doveri di capo dell' amministrazione e i sensi suoi democratici non glielo avessero impedito. La questione fu accomodata dal re stesso, al quale si appellarono le due parti in questione ed il conte Cacherano dovette chiedere scusa al sindaco per la sfida (3).

Continuava frattanto la lite davanti ai tribunali e la sentenza, uscita il 18 gennaio 1817, circoscrivendo le cessioni 18 febbraio e 1° aprile 1799 e suscitando nuovi dissapori, obbligava la comunità di Bricherasio a dismettere nelle mani del Conte Cacherano gli edifizii idraulici, con tutti i diritti e frutti loro dal giorno dell' occupazione. Così il ritorno della reazione si faceva sentire anche nel tribunale ed il popolo a sue spese ne provava gli effetti.

Finalmente il 17 novembre 1824 si veniva ad una formale transazione, con la quale si restituivano al conte Cacherano i molini, la pista da canapa, olio e rusca ed il battitore vecchio ancora in piedi, con un indennizzo di lire 14,000 ; ma egli permetteva la stabilità del nuovo canale e quindi soffriva la chiusura

....

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, classe 7ª, proposit. 1799-1800, fogl. 50-51 ; atto di consiglio.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Paesi per A e B*, Cart. B, 47, Bricherasio, Somm. causa Cacher.-comunit., 1816.

(3) *Ibidem*, Vi è un lungo carteggio Bolla-Cacherano-Crotti di Costigliole, intendente di Pinerolo-Ministero affari interni.

dell' altro battitore e concedeva che in tutti i dì festivi, più in sette altri prima del 1786 festivi (1), gli abitanti del comune avessero in perpetuo il diritto di togliere l' acqua agli edifizi idraulici per l' irrigazione dei prati (2). Così la soluzione del secolare litigio si risolveva ancora in vantaggio dei nobili, ai quali si donava in loro privato dominio beni di natura feudale; ma il popolo, oltre i guadagni dei sedici anni di padronanza, ricavava il benefizio della deviazione dell' alveo e del diritto dell' acqua per suo uso.

Questa transazione, mercè la quale veniva dal comune sancito quanto il R. Editto 7 marzo 1797 aveva stabilito circa la trasformazione dei molini, dei battitori e della pista da feudali in allodiali, regola ancora oggidì gli interessi reciproci del comune e dei conti di Bricherasio, attingendosi ad essa come alla fonte del diritto, quando insorgono delle contese circa il canale (3).

Non è però a credersi che con la reazione si fosse distrutto lo spirito democratico in Bricherasio, chè anzi per parecchio tempo questo paese rimase il centro della difesa repubblicana nella valle del Pellice. Invero i Valdesi, sorretti dagli abitanti di Bricherasio, avevano formato un accampamento sull'ultimo sperone collinoso, che sorge fra i torrenti Chiamogna e Pellice, « au Sartas sur une croupe de colline, qui domine les deux vallons, qui donnent l'acces à cette vallée (dell'alto Pellice), position excellente et trés-avantageuse si à l' approche du danger on a l' attention de couper le pont qui communique plus haut avec Luserne ».

---

(1) Sono essi il 1 maggio (S. Filippo), 24 giugno (S. Giovanni Battista), 25 e 26 luglio (S. Giacomo e S. Anna), 10 agosto (S. Lorenzo), 21 settembre (S. Matteo) 18 ottobre (S. Luca), 28 ottobre (S. Simone). Qualora uno di questi giorni cada di domenica, la *samboira* (così chiamasi il giorno di diritto d' irrigazione, forse da *sans boire*=senza abbeveraggio del bestiame) si tiene il dì appresso.

(2) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, classe 8ª, fascicol. 2°; 1ª Transazione 17 novembre 1824, rogato Cervini.

(3) Di recente, essendo sorta una disputa circa il diritto da parte del comune dell' impianto di un salto per produrre l' energia elettrica a scopo d' illuminazione, diritto contestato dai Cacherano di Bricherasio, i quali accampavano la proprietà del canale, colla scorta di detta transazione si venne a stabilire il diritto del comune di fare uso dell' acqua come meglio reputa.

Attaccato il 10 pratile (29 maggio) « en face et par les épaules », il campo « se replia sur sa gauche en gagnant des collines de chataigniers », mentre la cavalleria Russa si spingeva per la valle del Chiamogna sino a Torre Pellice ; ma fu una vittoria vana, perchè i Valdesi resistevano ed erano ancora sempre padroni della valle, avendo con loro Bricherasio che è alla imboccatura di essa. « La position de Briquéras commande une vaste plaine, qui se présente à son levant et à son midi, mais l' ennemi étoit posté à Cavour et à Barge, pour nous en disputer le domaine : cependant c' etoit de là, d' où nous dévions tirer les subsistances, non seulement pour la Brigade, mais pour Fenestrelles, qui on vouloit ravitailler ». Frattanto le notizie delle vicende generali della guerra peggioravano e i Valdesi per difendere l' entrata della vallata del Pellice ricevevano l' ordine di ritirarsi a Bibiana e a Bricherasio. Durante il soggiorno di tre giorni in quest' ultimo paese « on fêta même le premier vendémmiaire de l' an VIII, avec beaucoup de joie » (22 settembre 1799); ma il 2 vendemmiaio (23 settembre), assaliti di nuovo dalle milizie Austro-Russe, i Valdesi piegavano « sur un petit vallon derrière Briquéras, nommé S. Michel » e poi salivano sul colle di S. Caterina, donde la cavalleria passava a S. Germano per difendere la ritirata del Governo democratico nella valle del Chisone, e la fanteria si rifugiava a Torre Pellice (1).

Una prova della fiducia negli ideali repubblicani nutrita sino all' ultimo momento da quei di Bricherasio ci è data da una lettera del marchese Saybant (30 agosto), nella quale questi dalla vicina Cappella di S. Giovanni Battista dei Moreri — in Val Domenica, dove era accampato — lanciava feroci minaccie, vedendo che « gli abitanti di Bricherasio non si davano il minimo movimento per difendersi » , mentre « non si ignorava che l' inimico era vicino » (2).

---

(1) MARANDA, *Tabl. du Piem.*, Chap. XIV, Prècis sur les Vaudois, pag. 186, 191-192, 203, 207.

(2) ARCHIVIO COMUNALE DI BRICHERASIO, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1799-1800 ; fogl. volante contenente la lettera di Saibant, 30 agosto 1799.

Domata del tutto la rivolta, mentre il paese nella sofferenza delle persecuzioni ritemprava i proprii entusiasmi democratici, pietosamente le signore Luisa Cattaneo e Luisa Belmondo, dama di alti sentimenti e munifica, si facevano rilasciare il 28 aprile 1800 un lungo attestato di buona condotta morale e politica per i rispettivi mariti dal Consiglio comunale (1). E un vero elenco di certificati di tale natura, ottenuti dalle persone del paese « di tutta probità ed incapaci di asserire cose men che vere, e delle più ragguardevoli per li cospicui patrimoni, nè interessati per vincolo di parentela od altrimenti », il 28 luglio 1799 aggiungeva la signora Luisa Belmondo, supplicando l' avvocato Fiscale Generale della Segreteria di Stato in favore del consorte « che trovasi attualmente nelle carceri senatorie di detta città, vittima dell'oppressione e della cabala, non per altro certamente che pel suo interessamento pel bene del pubblico e privato, come ne fanno prova le annesse attestazioni » . La buona signora scongiurava la liberazione del marito anche perchè, « affetto da penosa podagra, resta più a lui che ad altri insoffribile la sua detenzione ». « Certa della sua innocenza » e forzata dal « suo coniugale affetto », essa implorava la grazia dall'inflessibile magistrato ; ma questi faceva rispondere il 9 agosto : « Si stanno prendendo le opportune informazioni e, queste compite, otterrà il notaio Belmondo compimento di giustizia » (2).

Tardava ad arrivare la liberazione dei due prigionieri, quand' eccoli fare ritorno alle loro case festanti e lieti, perchè non umiliati da un perdono, ma rimessi in libertà dall' arrivo dell' armata Francese guidata dal genio Napoleonico.

Starnazzò allora l' Aquila Corsa le ali sue poderose sul Piemonte e sull'Italia, molte vittorie e molte conquiste rivoluzionarie

---

(1) Archivio Comunale di Bricherasio, Cat. 1ª, clas. 7ª, proposit. 1799-1800, fogl. 129 retro - 133 ; verbale di consiglio, 28 aprile 1800.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Epoca Francese in Piem.*, Cart. 5ª delle 48 riordinate per materia; A, Sicurezza Pubblica, Polizia Criminale e Politica. — Rapporti gennaio-agosto 1799 ; lettera di Luisa Belmondo-Arditi da Bricherasio, 28 luglio 1799.

attutendo, ma apportando immensi benefizii col far rifiorire ogni elemento di pubblica prosperità e con l'avvicinare i popoli italiani dapprima discordi ed in lotta ed ora vagheggiatori di un' Italia unita. Ritornò ancora in Piemonte il governo reazionario di Vittorio Emanuele I di Savoia, succeduto sul trono al fratello Carlo Emanuele IV abdicatario, ma il progresso civile diffuso dalla rivoluzione francese ormai aveva trionfato. L' abolizione dei privilegii e delle immunità, proclamata a parole dai regii editti, e solo messa in atto dal Governo Provvisorio (1), rimase sancita dal governo Napoleonico ; nè più osò la reazione cancellare quanto la rivoluzione aveva reclamato, quanto il sangue dei martiri e il pensiero dei dotti avevano cementato. Altri eroi, altri pensatori vissero di poi, che nella libertà democratica intuirono nuovi beni, nuove idealità, e come i loro padri essi furono arsi da una novella fiamma di rivoluzione, che li fece confidare in un non lontano trionfo (2) : perciò soffrirono, tenendo l' occhio fisso alla méta luminosa, che li doveva affranchire dal diritto monarchico divino e dal giogo straniero, come erano stati affranchiti dai diritti nobiliari. Anche essi pagarono con il sangue il loro bel sogno, ma ottennero una patria unita, nella quale sorse un popolo forte e felice che si affatica, lavora e lotta per compiere l' opera santa dei padri.

---

(1) *Ibidem*, Cart. 17ª delle 48 riordinate per materia, II, Amminist. *M. Feudi*; « Decreto del 12 ventoso (2 marzo) del Governo Provvisorio con cui si abolisce tutti i diritti feudali senza indennizzazione, come pure tutti i diritti di pedaggio, di pesca, la bannalità privata de' molini coll' obbligo de' retentori de' dritti feudali e dei diritti soppressi di presentarli alla municipalità per essere abbruciati ».

(2) A. Franchetti, « *Della unità italiana nel 1799* » in: *Nuova Antologia*, Serie terza, vol. XXVI, fasc. VII, 1 aprile 1890 e « *Della Rivoluzione francese e della coscienza politica nazionale in Italia* », *ibidem*, vol. XX, fasc. VII, 1 aprile 1889 e vol. XXI, fasc. XII, 16 giugno 1889.

Lire 2,00